



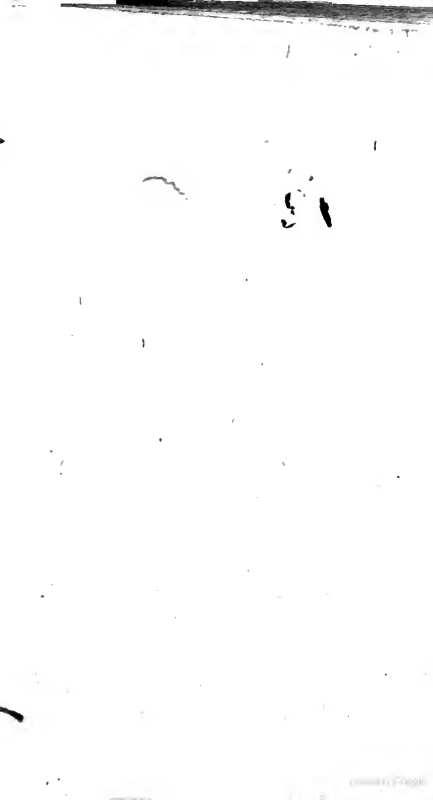
BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III

XXVI

A

12

NAPOLI









L A
FORTVNA

D E'
GALANT'HVOMINI

Posta fra Mafsime
POLITICHE, E MORALI.

Tradotto dal Francese

Da Costantin Belli Accademico Taffista.

All'Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Cau.^r

P I E T R O

BASADONNA

Procurator.



IN VENEZIA, MDC

Appresso Gio: Pietro Pinelli.

Con Licenza de' Sup. e Privilegio.





LLV STRISSIMO.
Et Eccellentiss. Signore.



*Erche questo
Libro fù posto
dall' Autore
sotto gli au-
pizj d' uno de' primi
Principi della Francia;
io l'imito col dedicarlo ad'
uno de' più sublimi Por-
porati di questa Inuittis-
sima Republica. S'egli nel
comporlo hebbe per oggetto
le magnanime azioni del
suo Signore; io nel tra-
durlo hebbi sempre nell'
animo le alte, ed eroiche*

*virtù di V. E. il numero
delle quali, per esser publi-
co, ed infinito, non ardis-
co, nè particolarmente, nè
generalmente descriuere.
Degnisi dunque l'E. V.
d'aggradire questo debil
dono, in attestato della
mia suisceratissima di-
uozione; accogliendolo
sotto l'immortal suo pa-
drocinio, come deriuato
da vn' animo, ch' altro
non brama, che di poter
nomarsi sul frontispicio.*

Di V. E.

*Humilis. Deu. Osseq. Seru.
Costantin Belli.*

Venezia li 27, Giugno 1672,

PRE-

PREFAZIONE.

vezo vezo



Insegnò l'Autore di questa Opera, non solo di rouinare i Tempij, ed atterrar gl' Altari alla Fortuna, colle regole ch'in essa rinchiuse; mà etiamdio di leuarie la maggior parte de' suoi Adoratori. Ei concepì nella Idea vn' Huomo sauiò, e risoluto, col di cui mezo ci manifesta la debolezza di questa Deità capricciosa, insegnandoci à non hauerla in alcuna considerazione, ed à riconoscere i successi felici de' nostri affari dalla propria direzione. E'l Traduttore della stessa, altro oggetto nõ hebbe, ch'à trasportarla in Italiano senza notabile alterazione; conoscendò, che quanto le di lei Massime sono gentili, spiritose, e generali, tãto maggiormente possono esser gioueuoli à tutti i Galant'huomini fra' quali si manterrà sempre arrollato.

a 3

NOI

NOI REFORMATORI Dello Studio di Padoua.

HAuendo veduto per fede del Padre Inquisitore, nel Libro intitolato la Fortuna de' Galant'-huomini tradotto dal Francese da Costantin Belli, non esserui cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concedemo Licenza à Gio: Pietro Pinelli di poterlo stampare; offeruando gl'Ordini, &c.

Dat. à 18. Marzo 1672.

[*Aluise Contarini K.^r Proc. Reformat.*
[*Nicolò Sagredo K.^r Proc. Reformat.*

Angelo Nicolosi Segr.

1672. Adì 22. Marzo.

Registrata nel Magistrato Eccellentissimo della Bistemma.

Carl' Antonio Gradenigo Nod.
TA

TAVOLA

Delli Capitoli contenuti
in questo Libro.

P A R T E P R I M A.

CHe la nostra buona, e mala
Fortuna dipende dalla
nostra direzione. Pagina 1
*Che i Galant'huomini deuono
cercare la loro fortuna in
Corte* 12

*Due vie che conducono alla
fortuna* 25

*La via più breue è quella d'-
entrare ne' diletti del Prin-
cipe* 32

*Ch'è pericoloso il mescolarsi ne-
gli amori del suo Sig.* 42

*Che la gran fortuna accieca so-
uente il favorito* 45

*Esempio d'un saggio favori-
to*

Regola di viuere con gli amici

in Corte 56

Metodo da tenersi con gl'ini-

mici inuidiosi 62

Come si deue viuere con gli ini-

mici occulti 68

Bisogna hauere amici incogni-

ti, e'l modo di guardarsi da'

Religiosi di Corte 79

Della modestia, e dell'economia

d'un giouane Cortigiano 94

Che la fortuna non saprebbe

inalzare uno stolido, e quel-

lo ch'ei deue operare 101

Che'l Matrimonio gioua à far

la fortuna, e se vn Galan-

t'huomo deue preferire una

Principessa, ad'una femina

della sua condizione 106

Se è necessario d'esser innamo-

rato per tor moglie 116

Se

Se si deue anteporre la ricchezza alla nascita 120

Se si deue fare vn'amico fedele, e che vn Galant'huomo nõ si deue stimare infelice, se nõ hà fortuna in Corte 124

Che l'habito Chericale è più proprio à far buona fortuna, che la spada: e gli auantaggi, che da quello vn Galant'huomo può trarre 134

PARTE SECONDA.

C*He niuno è contento della sua Fortuna* 143

Che'l merito appartiene à tutti gli Huomini, e che lo stato Monarchico deue esser il solo desiderabile dalla Nobiltà 148

Che molti danno più al merito, che alla nascita, e dell'utilità del commercio 158

Quel

Quel che deue praticare vn
Gentil'huomo, che cerca sua
fortuna in guerra. 167

Che la fortuna d'un Galant'-
huomo dipēde dalla buona, ò
mala elezione, ch'egli hà fat-
to, dandosi ad vn Sig. 176

Che'l Galāt'huomo deue stabi-
lirsi in credito nell'animo del
suo Padrone, auanti ch'en-
trare al suo seruigio, e come
vi si deue condurre. 180

Se è meglio seruire vn Padrone
che sia vn grād'huomo, ouero
vno di facile leuatura. 186

Che le Scienze sublimi nuoco-
più che giouino al Galant'-
homo, che porta spada. Quel
ch'ei deue sapere, e che è ne-
cessaria l'applicazione per bē-
riuscire in tutte le cose. 194

Che deue amare il suo Padrone,
e co.

e come si deue reggere con
esso 211

*Che'l Galāt'huomo deue procu-
rar l'impiego d'esser disposto à
trattar gli affari del suo Pa-
drone in Corte, e perche 222*

*Che può passare dal seruigio del
Sig. à quello del Rè, ouero d
vn gran Principe, e ch'vn
Padrone deue trattar con dol-
cezza il Galant'huomo 231*

*Che non gli deue arrecar noia il
mal umore d'vn Padrone; e
dell'error di coloro, che sprezzano la carica di Segret. 241*

*La cagione perche noi siamo
mē dotti de gli Antichi 252*

*Che'l Galāt'huomo, che si sente
naturalmente disposto alle
lettere, vi si deue applicare;
e che niuno può esser sapiente
senza inclinazione 259*

Che

*Che vn Galāt'huomo sapiente
hà l'elezione di tutte le pro-
fessioni del Mondo, la scien-
za del quale gli è assoluta-
mente necessaria* 268

*Che le conferēze sono più vtili,
che lo studio delle lettere* 279

*Che bisogna fuggire i tristi, e
gli stolidi* 287

*Se vn Priuato deue giocare à
giuochi di fortuna, ed in che
forma* 294

*Se la sciēza, e l'esercitio della
caccia seruono alla fort.* 305

*Che i Padroni più vtili sono li
Finanzieri* 307

*Se le regole della prudenza ci
possono render felici* 312

*Della vanità dell'Astrologia
giudiciaria, della pazzia de
gl'huomini, e che la bontà fa
veramēte la nostra fort.* 319

LA



L A

FORTVNA

De'

GALANT'HVOMINI.

PARTE PRIMA.

CAPITOLO PRIMO.

*Che la nostra buona , e mala Fortuna
dipende dalla nostra dire-
zione .*



I pare che l'Antichi-
tà non fosse mai men
ragioneuole nel cul-
to de' suoi Dei, quan-
to all'hora che diriz-
zò Altari alla Fortuna . Che mai
poteua ella sperare da vna Di-
A ui-

uinità , che non vedea i fagrificij , che non vdiua le preghiere , e che faceua ogni cosa à caso ? Li più saggi l'hanno chiamata sempre ingiusta , ed incostante : e leuandole la libertà , e l'arbitrio confessarono , che haueuamo sì poca ragione di dolerci de gli oltraggi , come di lodarci de' beneficij di lei. *a* Nulladimeno ella hebbe più Tempij che gli altri Dei ; e sì come il suo Imperio s'estende sopra tutte le cose del Mondo , così la maggior parte de gli huomini furono Idolatri di lei . E vero che quel picciol numero de' Saggi della Setta Stoica non la conobbe giamai , che per vna capricciosa , la qual regnaua frà noi per prouare le forze della Filosofia . Tutte le regole della Morale sono state fatte
per

a Sed te nos fortuna Deam facimus , Cœloque locamus . *Iuuenal.*

per a difenderfene, e per insegnare à gli huomini, ch'ella, può confondere i più potenti Stati del Mondo, senza turbare l'animo d'vn Filosofo. Tuttauia Bruto, ch'era seguace di tal Setta, auanti che morisse, conobbe la di lei forza, e pubblicò, che la virtù, che haueua tanto amata, era impotente contro di quella; non s'appigliò, che alla sua ingiustizia, per gl'infelici successi de' suoi gran disegni; e non potendo in altro incolpare il suo valore, che haueua ardito di liberar Roma da vn Tiranno; l'accusò solo d'hauerne stabilito vn'altro per successore. Questi grandi esempj fanno stupire tutt'il Mondo, perche sembrano straua-

A 2 gan-

-
- E si fractus illabatur orbis, Impavidum feriant ruinae. Efficacior est Fortuna, quam virtus, quam verum est illud quod inoriens efflauit non in re, sed in verbo tantum esse virtutem. *Hor.*

ganti; Ma sono più degni della considerazione de' Principi Grandi, che della nostra: noi formiamo vna sì picciola parte dello stato nel quale viuiamo, che farebbe vna pazzia il volerfene intricare l'ingegno. *a* Siamo come in vna Naue, il moto della quale ci trasporta, come gli piace, non ne siamo però senza vno, che ci è proprio; voglio dire, che ogn'vno hà li suoi disegni, e la sua direzione, e che coloro, che da questa Fortuna non sono condannati à viuere sotto li proprij tetti, per seppellire il lustro delle loro buone qualità, non deuono disperarsi de' loro affari; mentre conoscono la natura di questa Dea fauolosa, alla quale viene attribuita quella forza tirannica sopra le cose,

ge-

* Prouchimur portu, terræque, vrbisque recedunt.

generali, e particolari. Io che la conosco spogliata d'ogni Diuinità ; la stimo ancora nuda d'ogni forza ; e se bene questa proposizione sembra strauagante ; ad'ogni modo non durerò gran fatica à prouare , ch'essa è totalmente aggiustata alla ragione .

Per intenderla bisogna sapere , che frà le cose efficienti , alcune sono determinate , ed altre indeterminate , & accidentali , che possono operare , e non operare , le quali producono li loro effetti , solamente per virtù d'alcun'altra . Le prime furono chiamate necessarie , e le altre fortuite , ouero casuali . *a* Da esse sono entrate nell'imaginazione de gl'huomini le di lei molte Diuinità , vna delle quali haueua forza sopra gli stessi Dei , e l'altra sopra

A 3 tut-

a Desine fata Deum flecti sperare precando. *Virg.*

tutte le cose del Mondo, cioè il Destino, e la Fortuna: Di modo che posso dire, che la Fortuna non è altro, che vn'incontro d'accidenti, che si fa fuor della nostra speranza, e fuor della prouidenza del nostro giudizio. Dunque se è seconda causa, bisogna, ch'essa dipenda da vna prima; ed essendo questa prima assolutamente determinata; a io concludo, che al Mondo non è cosa alcuna, che possa dirsi fortuita, ò casuale; poiche tutto dipende da vna causa necessaria, e determinata.

Sopra questa base accusiamo la nostra debolezza, la quale non potendo comprendere la cagione de' gli euenti, li chiama fortuiti, ò casuali. Da ciò è deriuato, che li più grandi
in-

ingegni hanno voluto scusare la loro imprudenza , che li maggiori Capitani si sono consolati della perdita di vna Battaglia , e che glí Historici descriuendo glí auantaggi de' luoghi che haueano scielti , il buon'ordine della loro Armata , le loro Trincee , il loro corpo di riserva , e tutte le altre circostanze , che mancano all'esperienza d'un guerriero , dopò hauer con istupore parlato de' loro fatti illustri ; al fine incolpano la loro mala Fortuna de' li successi funesti , che tutta l'humana prudenza non haurebbe saputo euitare. Diciamo più tosto , che le nostre cognizioni sono limitate , che noi vediamo molto debolmente nell'oscurità delle cose future , che la nostra prudenza è ristretta frà certi termini , ch'essa non saprebbe mai passare , e

che si come essa hà le sue naturali debolezze , così le cose del Mondo hanno le loro ordinarie riuoluzioni.

Io non pretendo (col distruggere gli auuenimenti fortuiti) di renderli tanto necessarj , che si sbandisca la prudenza dal commercio de gli huomini: Sarebbe vn'impertinente conclusione, a s'io diceffi , che bisogna aspettare senza alcuna sollecitudine tutto ciò che deue accadere ; anzi, che al contrario stimo, che noi siamo li Fabri della nostra propria Fortuna , e che souente la nostra buona , ò mala direzione è l'origine del nostro bene , ò del nostro male , senza indagarne cause più lontane : dico pure che gli ingegni più illuminati , i quali pare , che conoscano le cose fino nella loro radice ,
non

non veggono sempre felicità in
loro affari , perche essi dipen-
dono da molte cagioni differen-
ti , le quali è impossibile , ch'il
nostro giudizio habbia forza di
poter penetrare . E veramente ,
poiche noi non conosciamo al-
cuna cosa , che per via de' no-
stri sensi , i quali c'ingannano
ad'ogni momento ; che giudi-
cio potiamo far noi di quello ,
che ci deue accadere ? e quali
conseguenze tireremo noi so-
pra principij sempre incerti ?

Li Pirroniani ne haueano sì
mala opinione , ch'insegnaua-
no , ch'il senso humano era in-
capace d'ogni cognizione , che
gl'occhi nostri non erano sicuri
di ciò che vedeuano , nè le no-
stre orecchie di ciò ch'vdiua-
no ; e che'l nostro discorso di
ragione (formato solo sopra
le apparenze , che gli oggetti
presentano a' nostri sensi) non

A 5 era

era altro ch'errore, e che illusione. Non bisogna dunque stupirsi, se gli auuenimenti ci ingannano, poiche, a noi non ne habbiamo punto conosciute le cause, ne li principij; Ma possiamo ancora dire ragionevolmente, che se bene alcuna volta li nostri sensi c'ingannano, l'esperienza però ci dimostra, che no'l fanno sempre, e che gl'ingegni solleuati sopra gl'altri, trouandosi felicemente assistiti da vna eccellente disposizione d'organi, e da vn buon temperamento in tutte le parti del corpo, che animano, hanno lumi più chiari, e notizie più distinte, che quelle de gl'altri huomini, e per consequenza molto meno s'ingannano ne' loro ragionamenti, e non sono tanto soggetti à que-

* Sensus verus est eorum quæ sunt eius iudicij.
Aristotel. in Lib. de sens.

quegli accidenti inopinati, che gli antichi chiamarono la Fortuna.

a Ciò fù cagione (al parer mio) che'l Poeta disse , che sono felici quelli, che conoscono le cagioni delle cose : e veramente il conoscere le cagioni è vn sapere le loro nature , i loro principij , ed i loro moti , da' quali dipendono il nostro bene , o'l nostro male . Io credo, con esso, che questa felicità sarebbe incomparabile ; ma non essendo che nell'Idea, deuè più tosto esser l'oggetto de' nostri desiderij , che delle nostre speranze .

Io non hò pensiero di rappresentare vn'huomo incapace d'errore ; perche sò bene, che non ce ne fù mai alcuno ; E se hauessi tal'imaginazione, caderei da me stesso nell'errore dal

A 6 qua-

a *Fœlix qui potuit rerum cognoscere causas.*

quale vorrei liberare gl'altri :
 Mi basterà solo di rappresentar-
 ne vno con minor debolezza
 dell' ordinario , & che con la
 propria esperienza ci possa dar
 alcuni precetti per istabilir la fe-
 licità della nostra vita, senza ren-
 derci assolutamente dipendenti
 dal capriccio di questa Fortu-
 na, alla quale li saggi non vo-
 gliono attribuire alcun potere.

C A P I T O L O II.

*Che i Galant'huomini deuono cercare
 la loro Fortuna in Corte.*

OGn'vno corre dietro all'
 honore , ed'alla ricchez-
 za ; queste sono le due gran-
 ruote , che girano l'Vniuerso ,
 le due origini delle nostre in-
 quietudini, i due fuochi appa-
 renti, che così souente ci fan-
 no

* Misce stultitiam consilij breuem.

no smarrire nelle nostre imprese. *a*

Noi ci proponiamo quest'honore, e questo bene, come il fine, e'l termine delle nostre speranze; noi c'impegniamo con tutto l'ardore, che ci è possibile per inseguirlo, e non consideriamo, che li mezzi per giungere al nostro fine sono pieni di fatiche, e d'incertezze, che sono signori di tutti li momenti di nostra vita, e che noi l'habbiamo passata con rancori; quando cominciamo à godere il frutto de' nostri trauagli. Due cagioni nascono da tal disordine, l'vna, che noi intraprendiamo troppo; e l'altra, che noi intraprendiamo male.

Il primo errore riguarda certi ingegni a' quali la profon-
zione ..

a Id mouet semper, quod appetendum est.
Aristoteli. Lib. de Anima.

zione leua il giudizio , perche s'hanno formata vna falsa Idea de' loro proprij meriti , e che à guisa d'Ifioni non abbracciano giamai altro , che nubi . Io ftimo , che questa forte di gente farebbe più propria à seguire il Priore de' Pazzarelli , che feruire in Corte de Principi : e perche non hò disegno di riprenderli , ne di raddrizzarli ; così non parlerò ad altri , che à quelli , che non hanno disegni sopra le loro forze , e che più tosto s'ingannano nell'elezione de' modi , i quali gli possono guidare , che nella fine , che deue rattenerli .

Niuna questione fù mai tanto dibattuta , quanto quella del fourano bene . Gli Stoici non ne conofceuano d'alcun'altra forte , che quello della tranquillità dell'animo ; e pare , che non riuscirebbe difficile .

cile il ritrouarlo , quando fosse leuato l'vso delle passioni . Gli Epicurei il riponeuano nel godimento . Ed'io trouo tal'opinione così conforme alla natura dell'anima , e del corpo , ch'è difficile à rigettarla , quando sia ben'intesa ; e dico di più , ch'essa non hà parte alcuna , che offenda li principj della Religione ; perche chi può negare , ch'vn'huomo così deuoto , come furono li maggiori Santi , non habbia vn'estremo piacere di pensare à Dio, all'hora che l'ardore del suo zelo lo suelle dalle cose del Mondo ; E chi non sà , che gli più austeri a Anacoreti hanno trouato più Rose , che Spine ne' loro Deserti ; e certo , che'l nostro bene , e'l nostro male dipende dalla nostra opinione , e ch'al parer nostro
le

le cose sono tali , quali vogliamo , che sianò . Vn'huomo nato alle lettere ama i suoi Libri , e' l suo Gabinetto ; vn Cacciatore vuol'esser'in Campagna ; i diletti d'un Guerriero consistono nel comandar alle sue truppe ; ed vn Mercante nel godere della pace , e del riposo .

L'eccesso del Vino è vn supplicio ad'un'huomo sobrio , ed vn sourano piacere ad'un beuitore . *a* Potrei fare vn'induzione infinita per prouare tal'opinione ; ma mi basta il dire co'l Filosofo , che'l bene , e'l piacere sono l'oggetto della nostra felicità . Quello , ch'io dico è puramente naturale all'anima , e nulladimeno veggo , che l'incertezza de' nostri sensi la souente cagionate finistre
ele-

elezioni. *a* La prodigalità di Marc'Antonio mi pare così ingiusta, come la frugalità del Vecchio Catone irragionevole; e trouo Cresò così debole nel possesso de' suoi tesori, come Diogene ridicolo nella sua botte.

La ricchezza è necessaria alla vita, e come tale possiamo ricercarla senza smoderatezza; al contrario la pouertà è la Madre de gl'incomodi, la nimica delle azioni generose, che produce la liberalità, e come tale noi la possiamo schifare.

Io parlo di quella pouertà vergognosa, che ci leua i modi da comparire, che ci abbassa il cuore, *b* che soffoca le nostre buone qualità nella turba

a Nullus porro *foelix* est qui se indice *foelix* non est.

b Haud facile emergunt quorum virtutibus obstat res angusta domi. *Iuuenal.*

ba della Canaglia ; e distruggendo in noi gli auantaggi della Natura , non ci lascia solleuare alla Virtù : Sò bene , che c'è vna pouertà volontaria , ed Euangelica , che hauendo Dio per oggetto , non può compattirsi , che con le cose Diuine ; ma ancora quelle anime perfette , che noi vediamo fuori del Mondo , e che non posse- dono cosa alcuna in particolare , non sono senza godere in comune l'entrata de' loro Monasteri .

Li loro Tempij , ed i loro Edificij non cedono punto alla bellezza de' Palazzi de' nostri Principi ; ed all'hora , che rinunciano alla proprietà delle cose , se ne riseruano l'vsofrutto . Dio ci hà data la vita ; ma perche la Natura n'è la seconda causa , le attacca le incommodità le quali siamo obbliga-

ti di superare per nostra conseruazione ; la sua imperfezione s'è comunicata all'esser nostro ; la Fame , e la Sete sono due malatie mortali , noi le saniamo con dolcezza , mercè gli alimenti , che ne sono i rimedij ; il freddo è inimico del nostro calore naturale ; gli habiti ce ne difendono , e li tetti ci riparano dalle ingiurie del tempo .

Mi verrà detto , che li Saluatichi viuono sì lungo tempo come noi , e può esser più felicemente , senza l'imbarazzo di tante cose , l'inchiesta delle quali rieste così à noi , come à loro poco necessaria ; io il credo , e no'l biasimo punto . S'io fossi come essi Saluatico , trouerei , che hauerebbono ancora più ragione ; ma
fa-

* Sapiens non conturbabit publicos mores , nec populum in se nouitate uitae conuertet. *Senec.*

farebbe vna pazzia il viuere
come Saluaticchi con genti do-
mestiche . Da me stesso mi co-
noscerei molto strauagante , se
caminassi nudo , con quelli ,
che vanno vestiti ; ed'alcuno
hoggidì non stimerebbe Dio-
gene Filosofo , se praticasse
quello , ch'altre volte faceua
publicamente .

Noi non habbiamo fatte le
leggi , nè li costumi , ne meno
habbiamo l'auttorità di rifor-
marle : ogn'vno in particolare
hà il suo senso , e la sua dire-
zione , ed'ogni natione hà le sue
pratiche consuete , ed'aggiu-
state; e però tocca à noi di segui-
re quelle del nostro paese ; ^a ed'
è più ragioneuole d'accommo-
darci con molti , che se molti s'
accommodassero con noi . Non
è proibito alli Saggi l'hauer
diffe-

^a Corona Sapientium diuitiae eorum , facultas
stultorum imprudentia . Salomon.

differenti opinioni da quelle
del Volgo , quando però non
si efentano dal fequire li co-
ftumi generali . Vn'Antico di-
ceua , ch'egli fi preftaua al pu-
blico , e fi daua à fe fteffo . Li
Saluatici hanno come noi l'v-
fo della ragione : e però pos-
fono ancora hauere la loro Po-
litica particolare ; e non m'iftu-
pifco , ch' effa perfuada loro ,
che la loro forma di vita fia
felice , poiche non ne conof-
cono d'altra forte .

A loro piace la pouertà , ed
à noi le ricchezze ; la loro fe-
licità confifte nella vifta , e la
nofta nel godimento , e può
effe , che habbiamo egualmen-
te ragione . Quanto à me vo-
glio fequire i generali senti-
menti del volgo , il qual ftima
felici coloro , che nafcono con
ricchezze , e che trahono la
loro origine d'vna Casa Illu-
ftre ;

stre : per debole disposizione ,
che habbino a diuenire huomi-
ni di vaglia , trouano sempre
le guide , che loro additano il
camino ; la loro fama lor apre
le porte a' Regij Gabinetti ; la
loro virtù da se medesima si ma-
nifesta ; fanno con facilità ciò
ch'vn pouero Gentil'huomo ,
non saprebbe fare con estrema
fatica ; e quando ancora man-
casse loro l'ingegno , la loro na-
scita fa , che vengano rispet-
tati , e le loro ricchezze , che
vengano seguiti. Questi sono
li Vitelli d'oro , che sono ado-
rati dal volgo ; e se non sono
nati per la virtù , sono almeno
in istato di beneficiare coloro ,
che la possiedono ; e non po-
tendola hauere essi , dipende
da loro il prenderla al loro ser-
uigio .

Vn'huomo di qualità , che
habbia merito , e ricchezze ,
di

di rado si vede in Corte pri-
uo di grandi honori , e di
grand'impieghi . La Fortuna
con tutta la sua malignità non
s'opponne punto a' suoi progref-
fi , quando egli hà modi da esser
grato alle fourane potenze . Io
sò bene , che per giungere à tal
segno ci bisognano condizioni
grandi ; ma non pretendo di
formar quì l'huomo qualificato ,
suppongo , ch'esso già ci sia , e
che non habbia bisogno d'altro ,
che della direzione , per giunge-
re al suo fine ; voglio solamente
dimostrare , che la ricchezza , e
la qualità seruono infinitamente
à renderci virtuosi , ed à farci
acquistare gli honori decenti ad
vn Gentil'huomo . Se mi fosse
opposto , che le ricchezze pos-
sono nuocere , io rispondo , che
pigliando la cosa dal buon lato ,
la corruzione deriua da noi , e
non da esse ; da se stesse sono
buo-

buone , ed'altro non ci corrompe , che'l mal'vso , che noi ne facciamo . Il Panegirico della pouertà , che si troua in tanti luoghi nelle opere de gl'Antichi Filosofi , è vn paradosso più proprio ad'essercitare la viuacità del loro ingegno , che à persuaderci quello , che intraprendono . Platone , ed'Aristotele hanno filosofato con loro comodo ; erano huomini li più considerabili della Grecia , e per la loro nascita , e per li loro impieghi . Seneca ne parla à marauiglia , nel mezzo d'vna somma abbondanza ; e se bene egli ci esaggera così souente la moderatezza del suo ingegno , nulladimeno non morì senza sospetto d'hauer si voluto sollevare fino al Trono del suo Signore , e del suo Benefattore .

Senza dubbio vn Gentil'huomo nato ricco , e di buon lignag-

gnaggio non hà occasione di dolerfi della Fortuna ; s'ei dimora nel suo Villaggio , quella non è obbligata ad'andarlo à trouare : bisogna , ch'ei si porti in Corte de' Reggi ; iui può sperare d'inalzarsi sopra gl'altri , mentre , che conosca due cose ; la prima è l'inclinazione , e l'humore del suo Signore ; e la seconda è quella di se medesimo , e la disposizione della sua natura .

CAPITOLO III.

Due vie , che conducono alla Fortuna .

DVe sono le vie , che conducono alla Fortuna , l'vna è di seguire la Guerra , e l'altra d'applicarsi al seruigio della persona del Principe . E vero , che i seruigi , ch'vn Gentil'huomo fa

B

in

in Guerra meritano più di tutti gl'altri; mà essendo i Rè huomini come noi, operano conforme alli moti della nostra natura; ed ogni giorno vediamo, che distribuiscono più tosto i loro fauori, e le loro grazie alle genti, che loro piacciono, che à quelli, che vtilmente gli seruono. Noi habbiamo veduto inalzare alla dignità di Contestabile alcuno per hauer dirizzato gli ordegni da far volare le Passere; altri nell'vscir di Paggio diuenire Duchi, e Pari; ed in vn tempo più antico, quelli, che destramente maneggiauano vn ruffianesimo si faceuano souente Gran Signori. Hò detto, ch'vn Gentil'huomo, che brama solleuarfi in Corte, deue conoscere la disposizione della sua natura, percioche è impossibile, che dia nel genio del suo Signore, s'egli stesso no'l conosce in quello, che

che opera . 4 Colui , che non ama la caccia farebbe ridicolo se cercasse la sua Fortuna nell' officio di Capocaccia , ouero nella Falconeria . Noi facciamo con mala grazia tutto ciò , che non amiamo , perche l'anima nostra non s'applica mai se non à gli oggetti , che le piacciono , e non dobbiamo pensare di renderci grati , quando facciamo le cose senza inclinazione . Non c'è studio , ne discorso di ragione , che possa corregger questo errore , non siamo padroni de' moti , che la Natura c'inspira ; e se bene ci affatichiamo à superarli , il dispetto alcuna volta ci coglie , ed'amareggia tutto il nostro diletto . Si può dire della Guerra , come habbiamo detto della Caccia ; bisogna hauer coraggio per disprezzare li pericoli ;

B 2 li ;

* Stultitia est ducere venatum inuiros canes .
Plant.

li ; della forza per resistere alle fatiche dell'Armata ; ed' ambizione per aspirare a' grand'impieghi ; perche oltre il bene, che s'acquista , si gode anco di veder le proprie virtù , d'vn'auantaggiosa riputazione , e d'vna gloria , che mai non muore nella memoria de gl'huomini. Ma bisogna anco sapere , che è piena d'vn'infinito numero di difficoltà , e che frà quelli , ch'aspirano alla qualità di Maresciallo di Francia molti restano in camino . Sarebbe poco se non s'incontrassero altri ostacoli , che gli azzardi . Non si deue piagnere l'huomo , che muore nella sua professione ; lo stesso fine , ch'è prescritto alla sua vita , termina ancora li suoi disegni , le sue speranze , e la sua Fortuna . Due cose si trouano , che riescono più incommode ; la prima è , che la sua Fortuna dipende da' felici suc-

fucceſſi de' ſuoi combattimen-
ti, a li quali tutta l'humana ſa-
pienza non ſaprebbe render cer-
ti; l'altra, che i ſuoi ſeruigij
hanno biſogno d'vn Protettor
potente nel Gabinetto, ſenza'l
quale rare volte gli è fatta quel-
la giuſtizia c'hà meritata. E ve-
ro, che queſte due difficoltà ſo-
no malageuoli à ſuperarſi, e che
rendono molto incerto il cami-
no della Guerra, che conduce
alli grandi honori; perche al
fine le ricompene ſono nelle
mani del Sourano. S'egli ama
la Guerra, volontieri s'arroga i
felici ſucceſſi delle ſue armi, ch'
ei comanda per ordinario in per-
ſona; e ſe glie n'accadono de'
ſiniſtri, gli Officiali del ſuo Ef-
ſercito hanno gran fatica di ſal-
uarſi dalla ſua collera, ò almeno
dal ſuo diſpregio. E s'egli è na-

B 3 to:

* Victique reſurgunt, quoſque minus credas
ſuccubuiſſe cadunt.

to per li piaceri, più tosto, che per gli affari, non vede (quasi cosa alcuna) che con gli occhi del suo fauorito, il quale gli dipinge le azioni di ciascheduno del colore, che più gli piace: e si come lascia al suo consiglio tutta l'autorità, bisogna assolutamente rendersi Schiaui de' suoi Ministri.

In tal caso deue il Galant'huomo impiegare la sua Politica, e s'egli opera sopra altra base, fouente hà per ricompensa delle sue belle azioni, vn braccio di ferro, ouero vna gamba di legno. Io parlo in questo luogo di coloro, che hanno per oggetto le gran dignità. Perche sò bene, che ci sono molti, che non vanno alla Guerra, per altro, che per acquistare la stima, e farsi veder coraggiosi, che è vna necessità, che pare vnita alla qualità di Galant'huomo; e
fen-

senza dubbio farebbe loro vergognoso **A** non hauer alcun'esercizio nell'armi, mentre esse formano la sua vera professione. Anzi dico d'auantaggio, ch'egli deue fare qualche bel colpo di propria mano, per istabilire la sua riputazione, *a* Ne basta di non hauer mai fatto alcuna bassezza; il Mondo crede d'obbligarcimolto, parlando bene delle virtù, che noi habbiamo dimostrate, senza fare Almanachi à nostro vantaggio. Quelli non hanno bisogno d'altro, che di far bene; si come riguardano le proprie Case per ricouero, così non deüono crucciarsi delli Ministri, ne della Corte. E perche non hanno necessità di passar la loro vita in tal'esercizio, basta solo, che vi habbino piantata la Fede; poiche non hauendo essi preteso d'auanzar altro, che

B 4

quel-

** Sed nos in vitium credula turba sumus. Ouid.*

quello , che hanno acquistato d'esser stimati coraggiosi ; hanno ragione di goderne nella loro famiglia , co'l piacere , che loro apporta la società de gli amici , e l'occupazione d'vn'honorata Economia .

CAPITOLO IV.

*La via più breue è quella d'entrare
ne' diletti del Principe .*

L'Altra via d'auanzarsi appresso al Principe è di contribuire a' suoi diuertimenti ; questa quì è la più dolce , e la più infallibile ; il segreto è di rendersi grato , d'esser riuerente , e sollecito d'esser lesto ne gl'effercizij della sua inclinazione ; con questa discrezione però , che bisogna , ch'egli faciliti souente le vie per riportar tutto il vantaggio , e non contender
gia-

giamai cosa alcuna ostinatamente con lui. E ancora parte della prudenza d'un Cortegiano, di perdere alcuna volta nel giuoco, per render allegro il suo Signore; perche al fine essendo li Principi nati per comandare non possono tollerare, ch'alcuno li superi, senza qualche specie di rancore. Queste offeruazioni sono ancora più necessarie nella conuersazione, e deuono sempre esser riuerenti; e se accade alcuna contestazione, deuue farsi con termini proprij à propor la nostra opinione; ma non à stabilirla. *a*

Le più belle cose perdono il loro lustro, quando sono dette fuor di proposito; e'l parlare con troppo imperio difficilmente persuade. Non c'è alcun'altra azione, che nella vita sia più ordinaria, e niun'altra merita.

B 5 tan-

• Quid melius lingua, lingua quid peius eadem •

tanta circonspezione . Ogn'vno si sodisfa del proprio senso, il che ci rende impazienti contro quelli, che pretendono hauerne più di noi: E veramente non c'è cosa, che riesca più importuna, quanto il porger l'orecchie à certe genti, che dicono d'hauer tutto veduto, di saper tutto, e d'hauer fatto tutto . Vn'huomo prudente non deue giamai lodarsi nella propria Istoria, e colui, che non può astenersene passa ordinariamente per ridicolo, e bugiardo .

Se noi habbiamo fatto buone azioni, a non tocca à noi il pubblicarle . E importuno quell'Oratore, che fa il Panegirico di se stesso . Io non consiglierei d'adulare il Principe, essendochè l'adulazione in parte è troppo vile in vn'huomo honorato ; ma approuo bene, che se gli dica qualche cosa d'obligante , e
che

* Lau. in ore proprio lordeicit . *Proverb.*

che si lodi in quella, che più gli
aggrada; o che pensa di saper
meglio. Ed' in ciò la presenza,
e l'azione seruono infinitamente
ad'insinuarcì nella sua buona
grazia: e la riuerènzà, che gli
dobbiamo merita bene; che la-
sciamo tutta la malinconia in
casa nostra. *a* Cì sònò alcuni
spiriti negl'occhi, ch'imprimono
le loro qualità à coloro, che ci
figuardano. Se siamo mesti noi
inspiriamo la malinconia; e se
siamo brillanti, pare, che ralle-
griamo quelli, che ci praticano.

Gli Antichi si persuadeuano
tanto della forza di questi rag-
gi, che non permetteuano, che
le vecchie, e brutte femine s'au-
uicinassero a' loro fanciulli. *b*
E Baccone tien per certo, ch'
vn'Amante appassionato, gioua
B 6 mol-

a Nescio quis teneros oculus mihi fascinat an-
nos. *Virgil.*

b Oculi sunt in amore duces. *Quid,*

molto a' suoi interessi all'hora
 che fissamente riguarda gl'occhi
 della sua innamorata ; perche
 (dic'egli) partono da gl'occhi
 suoi certi spiriti infocati, li quali
 essendo trasmessi ad'altri occhi,
 loro comunicano quest'inuisibil
 veleno, il quale dilatandosi nel
 sangue arteriale , passa fino al
 cuore . *a* Questo si può prouare
 per vn'effetto da ogn'vno cono-
 sciuto . A gran fatica raffrenia-
 mo il pianto, con coloro, che
 piangono ; ne sapremo mirare
 fissamente gl'occhi rossi, ed'ad-
 dolorati, senza sentirne qualche
 dolore, ò almeno qualche alte-
 razione, e l'vno, e l'altro effet-
 to non può esser causato, che
 dall'emissione de' raggi . E s'egli
 è vero , che gl'occhi , che ci
 mirano con collera c'inspirano
 odio ,

a Dam spectant oculi læsos læduntur, & ipsi,
 Multaque corporibus transiione nocent,
Quid. Astr. l. 2.

odio , perche non concluderò
io , che possano ispirare amo-
re , se amorosamente ci mirano ?
Ci sono certi huomini amabi-
li per natura ; i quali sono felici ,
perche non hanno altro impac-
cio , ch' à lasciarla liberamente
operare . Ma s' essa ci hà com-
posti malinconici , dobbiamo
correggere le sue imperfezioni
con le buone qualità . Ed' à for-
za di guardarci da gl' errori , che
ci dominano , noi le possiamo
superare . *a* Socrate dicde ra-
gione à colui , che giudicaua de'
suoi costumi , per la sua Fisono-
mia ; essendo egli inclinato à
tutte le rilassatezze ; ma le re-
gole della Filosofia l' haueuano
reso virtuoso . Deue sopra tutte
le cose il Cortigiano , persuade-
re al suo Signore , ch' egli ama
meglio la di lui persona , che la
sua dignità .

Cur-

Curzio racconta di due fauoriti , Cratero , ed' Efe-
stione , a ch'vno amaua il Rè ,
e l'altro amaua Alessàndro .
L'amore di se stesso è vna rete
in cui ogn'vno resta preso ; e
quando anco vn'huomo non ha-
uesse qualità comendabile , se ci
obbliga con la sua costanza , e
diligenza à credere , ch'egli è
per noi , difficilmente gli possia-
mo negare il nostro affetto : Sia-
mo sforzati ad'amar anco le
bestie . Hò veduto vn Mastino
hauer fortuna in Olanda . Quel
pouero Cane frà tutta l'Armata
scguì il Principe d'Oranges , ch'-
era sotto à Mastric , e se bene le
guardie gli diedero molte volte
delle bastonate ; ad'ogni modo
egli ritornaua sempre alla di lui
Tenda ; e quando vsciua , quest'-
animale auuicinandosegli , sal-
taua per allegrezza : Alla fine il
Prin-

Principe in vece d'esserne importunato, giudicò la sua amicizia degna di ricompensa; e però facendogli carezze il consignò ad vn Valletto, perche il custodisse, e dopò il tenne sempre nella propria Camera a' piedi del suo letto. Bisogna però guardarsi di non diuenire importuno à forza di fare l'affezionato. Il punto principale della prudenza è di coglier bene l'opportunità. Ma sopra tutto quando vn Galant'huomo si troua in grazia del suo Signore, non bisogna, ch'ei facci l'intelligente, dimostrando di sapere le cose, che'l Principe vuol tener segrete. Niuno può soffrire, che sia inuestigato il suo segreto senza suo consentimento. La confidenza è incompatibile con la forza, perciòche essendo l'anima nostra nata libera; e non hauendo altro, che la sola disposi-

zio-

zione della sua propria volontà, che sia veramente indipendente da ogn'altra potenza; è gelosa del suo segreto, e non permette d'esser forzata dall'indiscrezione de' suoi amici. Come pure è buon termine di non auvicinarsi à quelli, che leggono lettere, ouero discorrono in segreto con qualche particolare. Sinistro caso auuenne ad' vn Gentil'huomo del Duca d'Angiù; al qual'essendo stato confidato dal Duca il disegno, che'l Rè Carlo Nono faceua d'estermine gli Vgonotti il giorno di San Bartolomeo; esso discorrendo co'l Rè, lasciassi vscire di bocca il segreto, che sorprese molto il Rè, per vedersi scoperto, egli diffimulando la collera, e pensando, *a* che la Regina Madre hauesse commessa tal leggierezza, la riprese di poca pru-

prudenza ; ma essa essendosene purgata , concludero insieme , che ciò deriuaua dal Duca d'Angiù ; onde il Rè (per assicurare vn segreto di tal'importanza , che'l Duca haueua inconsideratamente riuelato) stimò non esserui altro rimedio , che di far nascere nella Caccia vna contesa , nella quale il Gentil'huomo restò ammazzato . Hò conosciuto vn'huomo , ch'era stato amico del Cardinale di Richelieu , del quale anco s'era seruito ad'effettuare cose importanti ; che vn giorno venendo il Cardinale dal suo Parco , ed'entrando nella Camera oue haueua lasciato sopra la Tauola alcuni scritti , colse il Giouine , che ne leggeua alcuni .

Parlandogli all' hora il Cardinale solamente con gl'occhi , con vna fierissima guatatura , in persona , il rinchiuse in vna

Ca

Camera , e due giorni doppo fece comandare à quell' inesperto Cortigiano di ritirarsi nella sua Casa ; e per l'auuenire non si ser- uì mai più di lui .

CAPITOLO V.

Che è pericoloso il mescolarsi negli Amori del suo Signore .

VN'altro passo molto precipitoso è quello di mescolarsi negli Amori del suo Signore . La confidenza riesce molte volte pericolosa ; e se bene pare, ch'essa sia vn segno particolare della sua grazia , e della sua amicitia ; ad'ogni modo non v'è vna certa mediocrità da praticarsi, *a* che hà bisogno d'vna prudenza , e d'vna raffinatissima circospezione . E molto difficile

a Incendijs per ignes suppositos cineri doloso .
Orat.

cile il sodisfare all'Amante, ed all'Amata; ed'io credo, che non sia minor pericolo lo star bene, che lo star male con essa. La sua buona grazia produce sovente la gelosia, la cui passione è bastevole à portare li più moderati spiriti ne gl'eccessi, che giungono sino alla vita de' più cari Amici. Poco mancò, ch'vn Principe del nostro tempo non facesse gettar vn'huomo di condizione dalle finestre del suo Palazzo. Sarebbe stato eseguito l'ordine, che haueua dato, se vn'amico di questa vittima infelice non fosse corso (vedendolo entrare nel Cortile) ad auuertirlo di non ascender le scale, oue era atteso da gli esecutori. Quelli, che hanno sperimentata questa passione, fanno con qual tirannide essa regna nel cuore d'vn'Amante. E vn furore, negli spiriti, che non am-

-met-

mette altro, che la vendetta; e perche è incapace di consiglio, e di ragione, bisogna temerla, e fuggire tutte le occasioni, che possono cagionarla. *a* E se'l Cortegiano non compiace all'Amata, ò ch'essa, per disauventura, habbia alcuna riuale, è sicuro, che gli farà sinistri officij, che tosto, ò tardi il priueranno dell'amicizia del suo Signore. Questi due mali incontri si possono fuggire con vn poco di destrezza: sopra ogni cosa, ch'egli si guardi di non ardere à quella face; che habbia con lei rispetto, e ciuità; si mostri affezionato à gl'interessi di lei, senza però alcun vero impegno; che non le parli d'altro, che della passione, e delle buone qualità del suo Signore; e quando accade trattenerfi co'l Principe, che non gli lodi giamai l'Amata, se

a Notumque furens quid foemina possit. *Virgil.*

se non con modestia , ed' in forma d'adulare in qualche parte il suo affetto ; guardandosi molto bene di non apportargli gelosia . S'egli riesce in tal' incontro , come nelle altre cose , s'apre vn bel camino nella grazia di lui , perche in tal modo gli dimostra segni della sua riuerenza , del suo affetto , e della sua sufficienza , che l'obbligano ad aprirgli il cuore , ed à farlo depositario de' suoi più importanti segreti . All' hora egli può sperare tutte le cose , ed' essendosi il Principe impegnato in tal guisa , non può far di meno di non partecipargli grand'honori nella sua Casa , e nello Stato .

Quando egli hauerà guadagnato tal punto , potrà dirsi felice . La Corte hà questo di proprio , ch'essa non desiste di giouare , quando vna volta hà cominciato ; il primo beneficio tira
il

il secondo; ed'al fine non si contenta solamente di colmarci de' beni; ma ci dà anco nelle mani il modo di far bene a' nostri Amici,

CAPITOLO VI.

*Che la gran Fortuna accieca sovente
il favorito.*

IN questo capo a deue il Cortigiano vnire tutte le forze del suo giudizio. La gran prosperità hà molte volte fatto perdere il ceruello à certi huomini, che per altro farebbero stati saggi in vna mediocre Fortuna. Il piacere di vederli accarezzato dal Principe, & adorato da tutta la Corte auuvelena ordinariamente l'anima sua d'vna profun-

* Ratus enim sensus in illa Fortuna. Magnæ Virtutis est cum felicitàte luctari; magnæ felicitàris est, ò felicitàte non vinci. *Augustini de verbo Domini.*

funzione insopportabile . Gli fa venir voglia di diuenire Padrone di quelli , che auanti erano suoi eguali , e'l rende simile all'Afino della Fauola , che prendeu per se l'incenso, che fumaua per la Dea , che portaua . Ma deue considerare , ch'egli posa sopra vna Piramide , *a* che non hà altro , ch'vn punto , che'l sostenga ; che tutti li suoi amici , che gl'empiono l'anticamera , ed anco quelli , che riceue nel suo Gabinetto , sono deboli appoggi al suo stabilimento , che quelli , che'l seguono con tanta ardenza (mercè del suo fauore) sono tutti pronti ad abbandonarlo , s'egli cade in disgrazia ; che questa truppa di Cortigiani affamati non cerca altro , che'l proprio interesse ; e per lo fauore , che hà sopra di loro , essendo

A *Non fueris tœlis , multos numerabis amicos ,
Tempora si fuerint nubila solus eris . Ouid.*

do frà effi vn'estrema distanza , non deue più attenderne vna vera , e sincera amicizia , l'effetto della quale è d'vnire le cose , che hanno qualche similitudine , ouero qualche egualità .

L'inalzamento suo somiglia à gli arbori grandi , li quali facendo molta ombra impediscono il crescere alle picciole piante ; apporta invidia alli più grandi dello Stato , e pone gli eguali in disperazione . La grazia del Principe è l'vnico appoggio della sua felicità ; Mà chi si può stimar sicuro sopra vna base così volubile ? I Principi sono huomini come noi ; e se n'è mai trouato vn solo sempre eguale , e che sempre voglia vna stessa cosa ? E tanto impossibile , che ce ne sia , quanto e' l'fermare i moti alla Natura ; essa opera sempre sopra le materie , che le sono soggette , e questa azione conclude .

clude necessariamente la sua instabilità. Li piaceri, e le brame de' Bambini non s'affomigliano punto à quelli dell'adolescenza; quelli de' Giouini sono differenti da quelli dell'età virile; e questi non possono paragonarsi con quelli della vecchiaia. Ogni spirito, per regolato, ch'egli sia muta alcuna volta la direzione. E quelli, ch'offeruano bene il loro temperamento concludono, che non sono d'vno stesso humore auanti, come dopo 'l pranzo. Alessandro amaua caramente Clito suo fauorito; e nulladimeno non s'astenne d'ammazzarlo, doppo hauer troppo beuuto. La maggior Fortuna del Mondo dipende da vn'Eco, e da vn vapore; altro non occorre per far, che'l Principe rouini la Machina, ch'egli conofce come opera delle sue mani, che l'insinuazione d'vna

C

cau-

per amare . Il tempo cancella dalla nostra mente quello , che li sensi gli haueuano preferuato , per formare li nostri discorsi , e le nostre passioni ; non c'è alcuna afflizione , ch'ei non consoli , alcun'odio , che non pacifichi , ne alcuna amicizia , che vna lunga pratica non renda al fine importuna . E simile alle Facelle ; la cera è cagione , che vi s'appicci il fuoco ; ma la stessa fiamma suanisce doppo hauer consumata la materia . La conuersazione lega le amicizie , e la medesima ancora le discioglie . a Gli vni de gli altri si stancano , ed' in ogni soggetto riesce vero l'Axioma , che la pratica leua l'amore .

Da ciò io cauo vna conseguenza , che'l Cortigiano deue considerare il suo posto come incertissimo di sua natura , ed'

C 2 vfa-

vsare tutte le regole della prudenza per sosteneruifi.

Per tal cagione li Saggi sono men soggetti à gli accidenti, che portano il nome della Fortuna, perche hauendo essi penetrato nelle cause delle cose, ne preueggono gli effetti con la direzione, che loro apportano.

CAPITOLO VII.

Essempio d'un Saggio Fauorito.

GLi essempi (al parer mio) seruono molto , quando sono vniti alle massime della ragione , e della Politica . Il Marescial di Retz può esserlo à chi saprà come egli dispose della sua Fortuna, e della buona grazia del Rè suo Signore . Questo prudente Cortigiano hebbe sempre genio di piacere ad' ogn'vno ; doppo d'esserli re-
so .

fo vtile à se ſteſſo, ſi compiacque d'eſſerci anco a' ſuoi Amici; Ma quando dimandaua alcuna grazia per eſſi egli ſupplicaua il Rè di farla à lui medefimo, à fine, che quelli, che la riceueuano, tenendola immediata-mente dalle ſue mani, ſi ſentiſſero maggiormente obligati à contracambiarla con li loro ſerui-
gij, e con la loro fedeltà.

In tal modo il Rè non era punto infaſtidito dalle loro preghiere; e queſta ſommiſſione gli era tanto più grata, quanto pareua, che non haueſſe altro oggetto, che'l diſegno d'acquiſtare i cuori alla Maieſtà Sua, ſenza meſcolarui il proprio intereſſe.

Parimente li ſuoi Amici non glie ne reſtauano meno obbli-
gati, e non laſciauano di rico-
noſcerlo come Autore delli be-
neficij, che haueuano ricenuti

dal Rè. Il suo adito era sempre facile, la sua complessione allegra, e'l suo volto sempre sereno; e quando la necessità de gli affari, ouero delle cose particolari l'obligauano à negar alcuna cosa, il faceua in modo tale, che addolciua il dispiacere de gl'infelici.

Alcun' huomo non hà mai sostenuto con minor orgoglio il suo posto, e la sua dignità, e giamai niun' ossequio fù simile al suo. E però in Francia non fù alcun Fauorito meno inuidiato di lui. E vero, che la ragione, e l'esperienza sono due lumi ammirabili per guidare le nostre azioni, e con questi due appoggi noi passiamo con sicurezza molti precipizij; ma bisogna nulladimeno concedere, che'l nostro temperamento, e la facilità del nostro genio, molto contribuisce à renderci
huo-

huomini di qualità . Vn'huomo naturalmente collerico , ed'orgoglioso si dimostrerà dolce , e ciuile colla forza della ragione ; Ma è molto difficile il douere star sempre in guardia contro se stesso , e si richiede vna lunga habituazione , per nasconder le passioni , che sono parte della nostra propria sostanza .

Non senza ragione gli Antichi , *a* così souente replicauano , ch'erano felici quelli , ch'erano nati bene . *b*

S'io haueffi ad'eleggere , amerei meglio quel ricco dono della Natura , che tutte le ricompense della Filosofia . Vn bel naturale è sempre tranquillo in se stesso , e sempre grato à gli altri : egli gioua senza difficoltà , e resiste al male senza fatica .

C 4 C A-

a Gaudeant bene nati .

b Si quid enim placet , si quid dulce hominum sensibus influit , debentur lepidis omnia gratijs . *Oras* .

CAPITOLO VIII.

*Regola di viuere con gli Amici
in Corte .*

IO sò bene, che la prudenza (della quale habbiamo parlato) con gli auantaggi della Natura, non possono concedere vna continua felicità ad' vn Cortigiano. Si come la Corte è composta di molti, ch'aspirano alla medesima Fortuna, così il loro studio principale è di approfittarsi de gli infortunij de gl'altri.

Di rado vn Fauorito trouerà vn' Amico così fedele, ed' affettuoso, che non tenti d'entrare nel posto di lui, quando il possa discacciare . Il Gabinetto è sempre pieno d'intrichi; la furberia; e l'infedeltà vi regnano, come nel loro vero Imperio; e
pe-

però vn'huomo prudente vi ascolta molto, e vi parla poco: Egli apprende il segreto de' più incauti, mentre cela il suo alli più accorti. Non v'è alcun luogo nel quale la confidenza sia tanto difficile à sciegliere; perchè ella è ordinariamente sottoposta à qualche pericolo. Vna viuezza in bocca d'vn'huomo d'ingegno può riceuere mutazioni sì astute, che passerà per qualche cosa di conseguenza. Il Sapiente non dimostra altro, che l'estrinfeco, ed'è certo, che niuno non hà mai riuclato vn segreto, che non si sia ripentito; e se non gli è accaduto alcun male, almeno n'hà prouato l'inquietudine.

Fù molto galante la risposta d'vn'Italiano, che haueua affissa vna Satira contro Papa Sisto.

C 5 ES

* Nulli credè vnquam, quod eu clam feceris.
Balingenius Zodiacus vitæ.

Essendo la Santità Sua molto offesa di quello scritto, promise vna somma considerabile d'oro à chi dilucidasse l'Autore; ed alcuni giorni doppo senza penetrarsene alcuna notizia, furono ritrouati a' piedi di Pasquino queste parole. *Frate, non lo saprai, perche fui solo.*

Palingenio dice, che gl'ingegni tanto confidenti sono per ordinario deboli, e leggieri, e che deuesi considerare l'amico presente come nimico futuro. Quanto à me non approuo tal seuerità, perche l'amicizia ricerca vn non sò, che di più libero. E per trouare vn temperamento aggiustato, dico, che non dobbiamo dire in modo alcuno à gl'amici le cose, che ci potrebbero nuocere, se fossero sapute, e che non apportereb-

* Semper amicum habeas, dum durat foedus, ut ipsum posse putes ostem fieri. *Paling.*

rebbero alcun danno a' nostri interessi, se fossero trascurate. E coloro, che praticano altramente danno segno (al parer mio) d'imprudenza più tosto, che testimonio d'amicizia. Non si conosce, che si sodisfa alla natural leggierezza più, che all'amico, e basta per lui tutto quello, che si stima gioueuole, senza porsi à rischio d'esser pagati d'ingratitude, e senza esporri alla sua infedeltà. S'egli è libero da tali vizij, che sono di temersi, la circospezione non ruinerà la nostra amicizia; e s'egli vn giorno si dà in preda à quest'infamia, la direzione non ce'l lascia temere.

Mi pare questo modo di viuere tanto più ragioneuole, quanto, ch'egli assicura li nostri interessi senza offendere quelli del-

C 6 li

li nostri amici. La prudenza non è contraria alla libertà; ma solo alla leggerezza.

Possiamo seco consolarci de' sinistri, che ci sono accaduti; prender gli loro consigli sopra le nostre imprese; rallegrarci seco de' gli honori, che habbiamo; interessarci ne' loro affari; conceder loro la nostra buona volontà; assister loro con diligenza, e carità; visitargli, mangiar con loro, confidar loro la nostra borsa, le nostre ragioni, li titoli della famiglia, ed anco esporre la stessa vita in loro seruigio.

Questi sono segni di libertà, che non possono negarsi à quelli, che habbiamo giudicati degni della nostra amicizia; alcuni sono conuenienti, e gli altri possono esser vtili à loro, o à noi; ma il nostro segreto ci deve star rinchiuso nella mente, dalla quale non deue uscire sen-

za colpa d'imprudenza.

La vera amicizia hà fondamenti più nobili, e disinteressati; per esser perfetta bisogna, che s'appoggi sopra la sola generosità.

Io deuo amare il mio amico puramente, perch'egli è amabile; senza pensare, che se fossi prigionie ei mi porrebbe in libertà; ma s'egli infelicamente viuesse frà le catene, Io hò da creder d'esser tenuto di liberar-nelo. Io non deuo far conto dell'amico, come d'vno al quale posso chieder denari per pagare i miei debiti; ma come d'vno in cui posso depositar tutte le mie Fortune; e se ben considero, amo me stesso, e non l'amico. *a* Aristotele dice, che l'amicizia, che s'accommoda

a Amicitia temporis seruiens mercatura dicitur.
Aristotel.

Vulgus amicitias utilitate probat.

da al tempo, e à gl'accidenti si deue chiamare vna mercanzia. Il Volgo ama in tal guisa gli amici; tutti li suoi pensieri riflettono sopra se stesso, e perche egli non conosce punto la virtù, non ne hà ne meno alcuna pratica. Non si troua nell'amicizia altro, ch'vn solo interesse, che possa star vnito alla generosità, ed'è quello di bramare, che l'amico ci ami per ricompensa de' buoni sentimenti, che habbiamo verso di lui.

CAPITOLO IX.

*Metodo da tenersi con gl' inimici
inuidiosi.*

NOn è difficile à viuer bene con quelli, che ci amano; la Natura in ciò ci guida egualmente bene, che la prudenza; ma non và così con gli
in-

inuidiosi, e con gli inimici.

Per far disperare li primi, il miglior modo è d'oppor loro vna gran bontà, non mostrar loro orgoglio, ed' anco alcuna volta procurar loro qualche grazia. Li beneficij mutano sovente i cuori. L'emulazione può entrare nell'animo d'vn Galant'huomo senza estinguer in esso i lumi della virtù; e non c'è altra differenza frà essa, e l'inuidia, solo, che l'emulazione è vn desiderio ardente, d'esser pari à gl'altri in merito, e Fortuna, cosa, che riguarda il nostro solo interesse; e l'inuidia hà questa particolar circostanza, che produce in noi vn tal dolore dell'altrui bene, che c'induce ad'estenuarlo più, che ci è possibile, a Questo vizio è vn'ombra, che segue quasi sempre

*Invidia seculi nullum inuenire Tyranni-
mentum maius.*

pre la virtù, e brama souente più male di quello, ch'egli fa, e colui, che n'è infetto, ne è il più maltrattato. E vn'ospite scelerato, ch'incendia la propria Casa, e ch'al fine distrugge se stesso, quando non può intraprender l'altrui danno.

Gl'altri nimici si deuono maggiormente temere: ce ne sono di due forti, di palesi, e d'occulti.

I primi si deuono abbatte con generosità; mentre non è loro concesso d'attaccarci, più che à noi di difenderci. Li consigli, che ci persuadono à sopportarli, non ci legano le mani, perche ci lasciamo oltraggiare; la Natura c'insegna à difender la vita, e la ragione à conseruar l'honore. La massima di Cesare è degna della generosità di Cesare, e ne punto offender, ne

pun-

A. Nec inferre, nec perire. Sarm.

punto sopportare. Circa ciò vn Galant'huomo non hà bisogno di precetti, non hà che à consultare la forma propria per fare il suo douere; s'egli ama il proprio honore, non soffrirà giamai d'esserne priuo.

E vna parte molto sensibile frà i Galant'huomini; quando vna sol volta si perde, riesce difficilissimo il rinuenirlo. Vna sola debolezza è bastevole à farlo perdere, e cento buone azioni à fatica possono ristabilirlo: Non hà veramente il Mondo cosa più abietta, d'vn Cortigiano, che habbia commesso vna viltà. Se ci fosse alcuno tanto misero, il consigliereì à nascondere la sua pusillanimità sotto vn capuccio, e in vn Conuento.

Il valore è vna virtù così necessaria ad' vn Galant'huomo, che senza essa non può vantarsi
d'al

d'alcuna buona qualità; la forma di seruirfene vtilmente, e di non vſar mai alcun'artificio ne' ſuoi combattimenti; di far' in modo, che la propria conſcienza non gli rimproveri d'hauer temuto di venir alle mani; di non vſar ſottigliezze nella elezione dell'Armi; porſi alla teſta, perche non è baſtante di parer brauo; ma biſogna eſſerci in fatti.

La brauura è vn fuoco, e la millanteria non è altro, che'l fumo; l'vna piace ſempre alle genti honorate, e l'altra è odioſa à tutto il Mondo. Sopra tutto non deue intraprendere alcuna coſa ſenza legittimo ſuggerito. La Giuſtizia hà queſto di proprio, che pone infallibilmente le genti honorate dal ſuo lato; E ſe bene non può ſempre dar felici ſucceſſi; almeno non nega loro la ſtima, che han

han meritato: a Hò detto, ch'egli non dee offender alcuno; ma deue anco guardarfi di non effer colto; bisogna sempre, por l'inimico dalla parte del torto, quando la questione obbliga à batterfi. Già noi habbiamo la sodisfazione d'hauer vendicata l'offesa, che ci hà fatta; dobbiamo anco giocare sopra la sua borsa; e se l'affare s'accommoda senza combattere, l'inimico non può ridersi della propria azione.

Quanto à me stimerei meglio dimandare cento perdoni per hauer dato vna guanciata, che di veder il mio inimico a' miei piedi s'io l'haueffi riceuuta. E molto più dolce il proferire le scuse, che il tollerare li colpi; é così l'agente sempre si deue anteporre al paziente.

CA-

CAPITOLO X.

Come si deve vivere con gl' inimici occulti.

QVello, che hò detto de gl' inimici palesi è notissimo al senso commune, e non richiede più lungo discorso. Ma per guardarsi da' nimici occulti, il Cortigiano non hà da praticare tutte le cose; e sopra ciò ei dee impiegare le regole della sua più sagace Politica, e non iscordarsi punto i Metodi del proprio Gabinetto. Si come quelli hanno vna forma differente da combatterci, cosè conuiene opporne vna straauagante per difenderci; le loro Armi sono l'artificio, e la codardia.

Questi sono serpenti ascosti sotto i fiori. Il segreto è di
sco-

scoprirgli , per guardarſene ;
ma ſi deuono tanto più temere ,
quanto ſono più difficili ad' eſſer
conoſciuti : L'Adagio Italiano
dice , Non è fiero inimico , chi
non ſà fingerſi amico . Molto
bella inuenzione fù quella del
Conte N. che ritiroſſi dalla ſo-
cietà de gl'huomini , perche
ſ'accorſe , che dalle loro boc-
che vſciua il freddo, e'l caldo.
E veramente ſono molto diffi-
cili à conoſcerſi: Non c'è coſa
alcuna , che più ſ'affomigli ad'
vn buon'amico , quanto vn offi-
cioſo adulatore ; ambidue ſi ſer-
uono delle ſteſſe vie per acqui-
ſtare le noſtre grazie , e non ſo-
no in altro differenti , che nella
loro intenzione ; l'vno , e l'altro
ci fa complimenti , ambi ci of-
frono li loro ſeruigi , e ci afficu-
rano della loro fedeltà . Non ſi
conoſcono , che con la proua .
Il buon'oro ſi vede con la cop-
pel-

pella, ma è vn tardo accorgersene l'aspettare, che vn tristo con vna vile azione ci si dichiar nimico; la nostra prudenza, deue nello stesso tempo preuenirlo, e scoprirlo; la via migliore è quella d'essaminare le azioni di coloro, che ci seguono, e che cercano la nostra amicizia: Se sono stimati Galant'huomini, a non s'hanno molto da temere; ma se viuono licenziosamente, e che palesano la loro auarizia, o la loro ambizione, bisogna guardarsene. E bene di render loro complimenti per complimenti, e con vna scaltra ed' ingegnosa simulazione tirarli nella stessa rete, che ci haueuano tesa. Molti dicono, che se l'inimico si troua nell'acqua fino alla cintola, si deue aiutare; perche ad' ogni mo-

* Magna virtus boni cognoscere Malos, & firmata tutela salutis. Gregor. lib. 3. moral.

modo anco da se stesso ne vscirà ;
ma s'egli vi si troua fino al men-
to se gli deue saltar sopra il ca-
po , per affogarlo affato . E mol-
to difficile il viuer sempre mas-
cherato ; l'odio de gl'inimici ef-
fala incessantemente qualche
fumo per leggiero , che sia . Se
habbiamo l'animo tranquillo noi
vediamo più chiaramente , che
quello , ch'è offuscato dalle pas-
sioni , e ci sarà più facile à sco-
prirlo , che à lui di nasconder-
lo . Il Segretario Fiorentino dis-
se , che la cagione , che fa scon-
certare li gran disegni è , che
si trouano pochi huomini total-
mente buoni , e totalmente
tristi . E proprio della nostra
natura di non giungere à gli
estremi , senza passare per gl'
intermedij . La incertezza del
nostro giudizio ci fa sempre
nauigare frà la speranza , e'l ti-
more ; noi deliberiamo mol-
to

to, ed'efleguiamo poco. L'odio, e l'interesse fouente inspira à gli scelerati il defiderio di mal'operare, li quali non pongono, molte volte, in effecuzione; li giri, che fanno, feruono ad' ifcoprirgli, ed' à noi d'auuifo per guardarcene. *a* Palingenio, prohibisce il minacciarli quando sono scoperti, e configlia a diffimulare, e tacere; senza, lafciar giamai fuggire l'occafione di rouinarli quando s'apprefenta.

Sò bene, che tai configli non fono troppo Criftiani, perche è molto difficile l'accordare la Religione con le mafime del Mondo, e della Corte. *b* Quefta è (al parer mio) la cagione per

a Quam ftultum eft verbis hoftem irritare potentem; Diffimulat prudens, fortis tacet eft vbi venit opportuna dies facienda viriliter audeat.
Paling. in Zodiaco.

b Abneget femetipfum, tollat crucem fuam, & fequatur me.

per la quale Giesu Christo comanda à quelli, ch'aspirano alla perfezione, di non caricarsi d'altro peso, che della propria Croce per seguirlo; perche veramente, per isperar tutto nell'altra vita, non bisogna pretendere gran cose in questa. Non istupisco, che li *a* Santi siano sempre afflitti, poiche tengono per massima, di non difendersi punto da gli oltraggi, che loro vengon fatti, e si come non pretendono cosa alcuna ne' beni del Mondo, così non s'affaticano punto per conseruarli; ed' essendo *b* la loro più ardente brama inclinata ad' vscirne; benedicono la mano, che loro abbreuia il cammino. La loro virtù è ammirabile, ed' ogn'vno dourebbe bramare di poterla imitare. Io non

D iscrì-

a Mea est ultio, & ego retribuam. *D.uter.*

b Misera est magni custodia sensus. *Iuuenal.*

iscriuo per loro ; ma parlo d'vna direzione puramente humana , e morale , che ci fà fuggire gli ordinarij precipizij, oue ci spinge la nostra imprudenza . Stimerei molto felici i Galant'huomini , se non haueffero , che ad' opporre altro , che la sola virtù contra'l vizio , per distruggerlo : Ma la potenza , e le forze *a* della virtù , non s'estendono fino alli nostri nimici . La nostra bontà non minora la sceleraggine loro, e le nostre buone azioni non gli rendono più giusti verso di noi . Il loro odio , e la loro malignità sono ostacoli , che richiedono necessariamente d'esser distrutti ; ò che si lasci ogni fortuna , ed' ogni pensiero d'aggrandirsi . La nostra Religione non vuole , che gli odiamo ; ma non ci espone ne anco
al

a Perdidit nos aliena perfidia parentes lenissimus patricidas. *Cyprian, de Lapsis.*

alloro furore : Se ci fanno male peccano : e se gli ributtiamo senza odio , e senza malignità , facciamo vn'azione di Giustizia . Mi verrà detto , che non si può esser Giudice , e parte ne' proprij interessi , io lo concedo ; ma non sempre : ci sono certe azioni scelerate , le quali non sono sottoposte al rigore delle leggi . Quelle de gl'inimici occulti sono di tal numero ; ed' io le tengo tanto più pericolose , quanto sono più coperte , e de- uonfi temer più gl'loro effetti , tanto più , quanto sono più incogniti . In tanto à chi dimanderemo noi Giustizia ? E qual'accusa formeremo noi contro gl'errori , che noi non sapremo prouare ? Il mio inimico spargerà calunnie contro di me ; sorprenderà co' suoi artificij l'animo del mio Signore ; distruggerà la stima , ch'egli hà di

me ; non mi mirerà , che per dispetto ; ei baccierà la mano , che mi vuol ferire ; e non m'abbraccierà , che per sicuramente soffocarmi . *a* La sua mala volontà è coperta d'un velo , che la nasconde alla vista di tutto il Mondo ; ma per esser'io il più interessato ; alla fine me n'accorgo ; e se dopo resto immobile come vn tronco senza difendermi , non farò io spacciato per vno stupido , ò per vn miserabile ? L'ultima causa delle nostre azioni è quella , che le termina , cioè , che le rende buone , ò male ; e noi le stimiamo tanto più degne di castigo , quanto producono effetti più maligni . Se l'inimico mi leuasse la borsa , ouero mi discacciasse di Casa ; ogn'vno concluderebbe , ch'ei me-

me-

a Stultus est qui per ignominiam non commouetur ad iniurias . *Isidor.*

meriterebbe d'esser punito , e che dourebbe rimborfarini della mia perdita: E se in Corte, con le zizanie ei mi rubba l'amicizia del Principe , che feruo ; mi leua tutti i vantaggi, che'l suo fauore m'haueua compartiti , li quali mi sono cari più , che la borsa , e che la propria Casa: S'egli mi ferisce nella reputazione , spinto dal solo capriccio del suo mal genio ; non mi sarà dunque permesso di farmi Giustizia; mentre non posso chiederla ad' alcuno? Mi proibisce la Religione d'odiar il prossimo; ma mi permette d'amare i miei proprij interessi, li quali non posso conseruare , che rigettando quelli , che li feriscono. Posso dunque concludere , che mi deuo difendere ; e che posso esser Giudice della mia propria causa. Quello , ch'io deuo , co-

me Christiano, e di non operare cosa alcuna con principio d'odio, e di non procurargli mai alcun male, quando mi resta via di fuggire quello, che m'haueua preparato. La Sacra Scrittura non biasima punto Mardocheo, per hauer veduto Aman al medesimo patibolo, che haueua fatto drizzar per lui. Dobbiamo amare il prossimo; ma quest'amore non ci è ordinato per distruggerci; noi medesimi siamo il primo prossimo; e la legge, che ci osta di leuare con le proprie mani la vita, ci ordina ancora di salvarla dalle mani de' nostri nemici. Ben' esaminare queste ragioni, non saranno biasimate, queste massime, che paiono alla prima vn poco licenziose, perche tirano la forza loro, e la Giustizia dalla necessità, che le hà generate. Se gli inimici

occulti haueſſero priuilegio d'operare tutto impunemente; li più ſcelerati ſi naſconderebbono ſotto gli habiti Religioſi, per eſſercitare le loro iniquità; ma ſe le loro male azioni riſuegliano la noſtra prudenza, e ſ'eſſa ſi troua più illuminata, che non ſono aſtuti gli loro artifici; chi ci biaſimerà, perche gli habbiamo fatti foccombere.

CAPITOLO XI.

*Biſogna hauere Amici incogniti, e
il modo di guardarſi da'
Religioſi di Corte.*

LO ſforzo principale, che deue fare la ſagacità d'vn Cortigiano è d'impadronirſi delle orecchie del Principe, e d'hauer amici fedeli, ch'in ſua abſenza gli rendano conto di

quanto s'è detto contro de' suoi interessi. Si come è pericoloso l'hauer inimici ascosi, così è utilissimo l'hauer amici incogniti, e coperti. Con più libertà si parlerà alla loro presenza, più facilmente vdiranno i segreti de gl'altri, per la sicurtà, che haueranno di parlare del Fauorito, vedranno la pendenza, e l'inclinazione d'ogn'vno, e per tali cagioni il Fauorito tirerà le giuste conseguenze di quello, che deue operare, o fuggire. Questa sorte d'amici dirado si troua frà quelli, ch'occupano gran posto in Corte, ed' à dire il vero son molto simili ad' honorati spioni. Più facilmente gl'incontrerà frà particolari, che hanno più ingegno, che fortuna; E deue aprir la borsa à questa sorte di genti; e l'esperienza ci hà insegnato, che non c'è danaro più util-
men-

mente impiegato , che quando si fan bene sciegliere quelli , che'l meritano . Il nostro secolo hà veduto vn gran Ministro , mirabile in tutte le sue operazioni , pontuale offeruatore di questa massima , che gli è sempre bene riuscita . I disegni d'importanza imitano le Mine , ch'essalano senza effetto , quando si fan volare fuor di tempo .

Quando il Cortigiano giudica , che l'astuzia , e gl'artificij de' suoi nimici troppo difficilmente si possano sostenere , e che non si fidi della propria destrezza , io non disapprouo , ch'egli non si leui la maschera , e che non si dichiari apertamente loro nimico . In tal modo distrugge , ò almeno sminuisce la Fede , che'l Principe può dare alle imposture ; non gli ascolta più , che come genti interessate , che hanno più tosto la ven-

detta nel cuore , che la verità
nella bocca : di più loro dimo-
stra , che non gli stima punto ,
prendendo libertà di smaccarli
in Corte , e di far conoscere
ad' ogn'vno la loro malizia ,
giustificando la propria inno-
cenza nell'animo del suo Si-
gnore .

Questo modo è sempre utile ,
quando vien praticato con giu-
dizio ; e per me stimerei me-
glio il seguirlo , ed' asciugare
gli azzardi , che ne potrebbon
auuenire , che d'imbrogliar-
mi l'animo in tante circonspe-
zioni , la pratica delle quali non
può essere , che noiosa ad' vn
Galant'huomo ; perche final-
mente è più glorioso far la
Guerra come Leone , che co-
me Volpe . Ma trouo vn Cor-
rigiano molto intricato , quan-
do frà suoi nimici coperti e nu-
mera Religiosi , e Femine ; al-
lho-

L'hora l'vltimo rimedio è vtile , e la braura è vana . Per verità queſti ſono moſche , che (con la loro debolezza) ſono ordinariamente importune . I Gabinetti de' Principi ne ſono ſempre pieni ; ed' io tengo per huomo molto Saggio , e ſenſato quello , che può tirarli dalla ſua parte ; per ciò effettuare è vtile ſeruirſi dell'offequio , della dolcezza , ed' alcune volte della liberalità . Se la Corte è diuota , ch'ei ſi guardi da coloro , che ſimulano la diuozione ; non douendoli temer meno la debolezza di quelle genti , che la malizia de' gl'altri . Queſti ſono per ordinario certi ingegni chimerici , che penſano hauer autorità di giudicare tutt'il Mondo , quando hanno detto due volte la loro Corona ; e che penſando di renderſi grati à Dio con la ri-

forma de' costumi, suergogna-
no le genti più onorate, so-
pra vn semplice rapporto, che
loro hà fatto vn'Ippocrito. Ciò
non hà bisogno di proua; po-
chi sono gl'huomini, che non
ne habbiano qualche esperien-
za; la miglior sicurezza è quel-
la d'esser cauto ne' suoi discorsi,
non hauer' alcuna bontà finta,
ed' affettata, e persuadersi mol-
to, che gioua più d'esser real-
mente huomo da bene, che'l
non hauerne altro, che le ap-
parenze.

Le simulazioni possono alcu-
na volta seruire à liberarci da
vn precipizio; ma per verità è
vna gran pazzia il fabbricare
la nostra direzione sopra così
deboli fondamenti.

La menzogna a per se stessa
è sem-

*Nec iam validis radicibus hærens, Ponderè
tuta suo est. Iuuenal.*

*Nitutam expellas furca, tamen usque recurret.
Iuuenal.*

è sempre trista, e non c'è alcuna sagacità, che la possa lungo tempo nascondere. Vestite vna Simia, da Presidente, ch'ella sempre si scoprirà qual è con le sue azioni; tosto o tardi noi ci dimostriamo quelli, che siamo. Vn' huomo sensato troua tante ragioni, che l'obligano ad'abbracciare la Virtù, che non hà gran fatto à risoluersene; e quando no'l facesse per l'interesse della sua direzione, e della sua salute, il farebbe in considerazione della sua stima, e della sua Fortuna.

Non si a troua alcuno, che goda di passare per iscelerato. I più tristi non possono tollerare, che siano loro rimproverate le loro proprie enormità; e se bene le commettono con poco

co rimorso ; si disperano però quando sono scoperti. E la ragione è, che noi amiamo naturalmente la gloria, la quale è così essenziale all'anima nostra, come il moto; il che cagiona, che non la perdiamo giamai, che con estremo dispiacere..

Così vediamo, che'l dispreggio non c'irrita meno delle offese : onde concludo ; ch'è più sicuro, e più comodo d'acquistarla con la virtù, che con le simulazioni. Quella da se stessa, e senza violenza produce gli effetti, che noi desideriamo ; e questi sono sempre pieni d'inquietudini, e pericoli..

La bontà *a* hà questo di proprio, che ci lascia godere con tranquillità di mente, e ci copre dalli timori a' quali sono sempre esposti gli scelerati. Vn'huomo, che hà li necessarij senti-
ti-

timenti della nostra Religione ,
non hà alcun timore d'esser te-
nuto per empio ; la sua mente
non si troua punto intricata da
questa moltitudine d'argomenti
insopportabili , *a* che ad' altro
non seruono , che à far perder
il ceruello à gl'huomini più in-
telligenti . Per rissoluere tutti
questi obietti , non si deue far
altro , che ridursi à memoria ,
che la loro ragione è vna cieca ,
che non conosce ne meno se
stessa ; e che è vna ridicola , la
quale non è atta ad' altro , che
à formarli le Chimere , per in-
torbidarci il riposo . Per verità
trouo , che la Fede non è meno
utile alla tranquillità dell'anima ,
che necessaria alla sua salute ; e
quando ne siamo ben persuasi ,
b essa ci libera da molti imbro-
gli ;

a Cui scia mens recti, famæ mendacia rider. *Quid.*
b Si credis, immortalis es ad vitam, si non credis,
immortalis es ad poenam. *S. Augustini Symboli*
ad Catechum.

gli ; onde per diuenire felici ,
bisogna seguirla ; perche si co-
me ci accerta delle ricompense
dell'altra vita , ci mostra anco il
camino per meritare .

Il Cortigiano dunque per ef-
ferne possessore , deue saper ,
che la deuotione non è contra-
ria punto alla gentilezza ; ma si
deue praticare con giudizio , co-
me le altre cose : Quello , ch'è
proprio d'un Capuccino non
riuscirebbe ad' vn' huomo di
Corte ; la pietà deue esser rea-
le , e veridica , perche iui con-
siste la sua maggior perfezio-
ne . Quando non la regoliamo
conforme alla nostra professio-
ne , essa può diuenire indiscre-
ta . Noi possiamo portare il Ci-
licio sotto gli abiti ricamati ;
per esser casto , e continente ,
non è bisogno di fuggire i ri-
dotti delle Dame di qualità ,
perche la loro approvazione

con:-

contribuifce fouente alla noſtra buona Fortuna ; anzi credo , che ſia neceſſario ad'vn Galant'huomo di ben tenerſi nella loro conuerſazione . Da eſſe ſi apprende la conuenienza ; ſono eſſe , che c'inſpirano il deſiderio di renderci grati ad'ogn'vno , e che per conſequentia , c'incaminano alla virtù . *a* Si rende ridicolo il Cortigiano , quando fugge li diuertimenti , che tutta la Corte approua : E vn modo molto contrario da far la ſua Fortuna , quello di chiuderſi in vn'Oratorio , mentre il Principe ſi troua alla Comedia ; ed'io tengo , ch'ci ſia mal Cortigiano , quando non vuol trouarſi al ballo , oue la ſua leggiadria , e diſinuoltura gli poſſono acquiſtare ſtima ed auantaggio . Vn'huomo ſcrupu-

pu-

** Mihi diſplicet omnis, in vultu, & quæſta præſtantia, lux retia tenet.*

puloso à tal segno non deue pretendere molto dalla Fortuna; tocca à lui ò di prender le massime della Corte, ò d'abbandonarla. « Deue considerare, ch'egli è fatto per la Corte, e che la Corte non è fatta per lui; Se la troua incompatibile con la sua pietà, ch'ei muti disegno; che senza dubbio il Conuento è più proprio per praticare le austerità. Per esser buon Religioso, bisogna esattamente seguire le costituzioni, e la Regola; e per esser buon Cortigiano la stessa conseguenza c'insegna, che deuesi viuere come si viue in Corte. Ogni professione hà differente fine, come pure diuersi modi per conseguirlo; e quello, ch'in vna è ragioneuole è molte volte ridicolo nell'altra. Si farebbe mal'obbedire vn'Official d'Armata

« Exeat aula, qui vult esse pius. *Perf.*

mata s'egli parlasse a' suoi Soldati nello stesso tuono, che dice il Miserere vn Certosino. Non sarebbe così pazzo vn Religioso se raccontasse le barzellette ad' vna Dama; come ridicolo vn Cortigiano se le facesse Eremitiche esortazioni?

Habbiamo necessità del nostro giudicio in tutte le azioni di nostra vita; la diuozione può hauere i suoi eccessi, come le altre cose. La virtù non è giamai fluttuante, ne indeterminata; si come essa è perfetta, e così a prende regole dalla mediocrità, e chi ben la considera, essa è la mediocrità stessa. L'Auarizia, e la Prodigalità sono due estremi, e la Liberalità, che occupa il mezzo è vna virtù. La Codardia, e la temerità sono due vizij, ch'vn Galant'huo-

* Sunt certi denique fines, quos ultra citraque nequit consistere rectum.

huomo deue sempre fuggire, e'l valore, che si troua nel mezzo è vna virtù, che deue sempre abbracciare.

Finalmente bisogna concludere, che non si può esser Cortigiano nel Conuento, ne meno Monaco nella Corte; che per viuer iui conforme alle sue massime, bisogna amare con fedeltà gli amici, e rigettare i tristi con forza d'ingegno.

Quiui vn Cortigiano deue hauer vna prudente pratica della sua mente, e delle sue braccia; bisogna, ch'ei si faccia Giustizia da se stesso così esattamente, come la rende à gli altri; ch'ei sia sensibile al male, e al bene; ch'ei non si scosti giamai dalla via dell'equità; ch'ei porga le orecchie à gl'auuisi, e ch'ei pigli tempo d'apprenderne la verità. Si trouano tanto pochi consiglieri disinteressati, ch'è
sem-

sempre bene d'essaminare le loro proposizioni . Vn' huomo Saggio non piglia fuoco come la Poluere , si sà molto ben seruire delle sue passioni , per non consultare con esse cosa alcuna ; e se bene la ragione le scaccia dal suo consiglio , nulladimeno le richiama vtilmente per l'esecuzione . Si delibera à sangue freddo di fare vno steccato ; e però non si lascia d'hauer bisogno d'vn poco di commozone per terminarlo con auantaggio .

Il Salmista *a* ci permette la collera , mentre , ch'ella sia senza peccato . Credo , che voglia dir lo stesso delle altre passioni . La Natura è troppo ben diretta ; essa non può produrre cosa alcuna cattiuu ; ma siamo noi ch'intorbidiamo , e guastiamo le sue opere con l'vso stolido , che facciamo delle medesime .

C A-

a *Trasceimini, & nolite peccare.*

CAPITOLO XII.

*Della Modestia , e della Economia
d'vn Giouine Cortigiano .*

Questo difetto ancorche commune, sembra più ordinario a' Soldati, che ad alcun'altra professione . Non sò se sia per vso , o per necessità, ch'in loro venga più tollerato, che in tutti gl'altri. Quanto à me non dispiace il Giouane vn poco aspro, mentre però, ch'ei non sia stupido, ne fuori di se stesso . La modestia, che non opera senza 'l compasso, che comparisce con grauità di Censore, che hà sempre il sopraciglio rabbuffato, e che non parla, che con Monosillabe, come il Religioso di Rablais; non è al parer mio quella, che deue praticare vn'huomo

mo di Corte . Io vorrei recidergli le vnghie , accioche non graffiassè gli amici ; la ricercherei lieta , e dolce , e sopra tutto proporzionata all'età di colui , che la possiede : Quella de' Giouani non ricerca alcuna azione seuera : essa ammette l'ossequio nel numero delle sue virtù , e non rifiuta la proprietà , ne tutto ciò , che contribuisce ad'apportar bella disposizione . La conuenienza hà veramente gran forza per cattiuar i cuori ; con fatica si difende dal non hauer inclinazione con vn'huomo , ch'entra con buona grazia in vna compagnia : I suoi gesti , e la sua faccia mostrano , ch'egli habbia qualche merito ; e la libertà , che spicca dalle sue

^a *Quàm se se ore ferens ! quàm forti pectore ,
& armis . Virgil.*

*Credo equidem , nec vana fides genus esse
Deorum ; degeneres animos timor arguit
Virgil.*

sue azioni dinota , ch' egli è
huomo di condizione.

Non è anco inutile la scienza
di saperfi auantaggiosamente
vestire . Vn Cortigiano del no-
stro secolo dicea , che vn Gen-
til'huomo si poteua dire molto
bene ornato , quando il suo ha-
bito fosse nero , netto , e nuo-
uo ; e veramente la gran spesa
no'l fa sempre comparire ; Sen-
za dubbio ella hà maggior splen-
dore ; ma è difficile il farla du-
rare ; gli eccessi hanno sempre
esiti trauagliosi : Vorrei , ch'-
egli hauesse più spesso abiti
mediocri , che ricchi ; e che li
portasse lungo tempo ; e sopra
tutto , ch'ei fugga le maniere
extraordinarie , e fuori della
moda ; perche la bizzaria de
gli abiti , con ragione , fa so-
spettare quella de' costumi . Se
egli è ben composto nella per-
sona , deue ancora esserci nel-
l'equi-

l'equipaggio, e nel Treno; Hà da consultarsi con la borsa per accrescerlo, ò menomarlo; ed' Io il consiglierei più tosto ad' hauer molti meriti, che molti Valletti. Il gran seguito de' Paggi, e di Staffieri, che non passano mai il Cortile del Loure, non fa alcun rumore nel Gabinetto; i soli Signori della bassa Bretagna, vna, ò due volte in tutto il tempo della loro vita, possono venire à mostrar il naso alla Corte, accompagnati, à guisa d'Ambasciadori del Gran Mogor. Bisogna misurarsi, per lungamente sostenersi. Non si vede mai alcuna profusione senza ingiustizia, ò senza pazzia; il proprio d'vn'huomo ben regolato non è il far debiti, e poi non poterli pagare; e s'egli hà tal'humore, difficilmente si saluerà da non essere stimato vn truffa-

E

fa-

fattore. Quello, ch'io dico dell'equipaggio deuesi ancora intender della Tauola, perche dilettandosene, bisogna tenerla sempre buona. E bensì buon modo di congregar molta gente; ma credo, che non sia buono per acquistar molti amici. La maggior parte de' conuitati non vengono per obbligarfi, anzi è assai se si astengono di sindacare le falze, e la credenziera. Quando si fa vna Tauola aperta, tutta la Corte crede hauer autorità di federuifi: per verità questi Zerbini mi farebbono odiare tale spesa, come quella, che leua la libertà à colui, che la fa. C'erano tre ricchi Martini à Parigi, che con tal via pensauano d'acquistar riputazione; ma dalla loro spesa non ricauarono altro frutto, che quello d'esser chiamati Martin mangiante, Martin

tin mangiato ; e Martin , che
si mangia . Quanto à me tro-
uo il primo di questi tre perso-
naggi più assennato huomo de
gli altri . Il piacere della cra-
pula cessa d'esser piacere , tosto
ch'egli è violento ; approuerei
molto, che si facessero bei pransi,
mentre , che quelli non fossero
vna regola ordinaria , per ogni
qualità di persone . E troppo ,
ch'vn Cortigiano si priui di tut-
ta la propria libertà , per darla
al Padrone ; mentre , ch'essen-
do tanto preziosa non deue
darla in preda ad' ogn' vno ;
egli ne deue esser così geloso ,
come della propria borsa . Si
lasci , che i partitanti facciano
mangiare alli particolari , quel-
lo , che rubbano al publico ; ed
è molto à proposito per essi ,
che si facciano stimare dalle co-
se preziose , che posseggono .
Questo consiglio , che hora dò

ad' vn Giouane Cortigiano non farebbe proprio ad' vn Ministro di Stato, ouero ad' vn Gran Signore, che fosse molto inoltrato nella Fortuna; à quelli la Tauola è vn segno di grandezza, che non riesce inutile; essa ageuola l'ingresso à gli Amici, che loro formano la Corte; appresta loro luogo per riceuere da essi carezze; e perche sono maggiori di coloro, che visitano, non possono da quelli esser' importunati.

Il Cortigiano deue conoscere, e considerare la gran differenza, ch'è frà colui, che cerca la Fortuna, e quegli, che l'hà trouata; e ne deue esser vna notabilissima nella loro forma di viuere. Quello, che facciamo senza giudicio, non può esser giamai ben fatto; e chi leua quello ad' vn'huomo, disarma vna Naue del Timone.

CA.

CAPITOLO XIII.

*Che la Fortuna non saprebbe inal-
zare vno stolido , e quello , ch'
ei dene operare .*

QVando mi fosse a conces-
so , che la Fortuna non
abbia forza alcuna ;
fosterrei ancora con molta ra-
gione , che ella non saprebbe
inalzare vno stolido ; ma più
tosto darà l'inclinazione al Prin-
cipe à favor di colui , ch'essa
vuole far' auanzare . Questo è
vn moto dell'anima , la ragio-
ne del quale è difficile à com-
prendere , e può occupare
i più eleuati ingegni ; ma la
violenza sua non passerà più ol-
tre quando il Principe conosce ,
ch'egli hà fatto vna mala ele-
zione . L'amicizia è simile al

E 3

fuo-

fuoco , ei vuole esser nudrito per sussistere . Li Principi fanno , che sono padroni ; e quando fanno vn passo per discendere à noi , credono , che dobbiamo far tutti gl'altri per ascendere fino à loro .

Adunque è molto ragionevole , che noi facciamo tutto per compiacer loro , già che non douendoci essi cosa alcuna , non lasciano d'obbligarci . A noi tocca à diuertirli , ed' à conformarci a' loro voleri ; E quando ci honorano delle loro grazie , è di Giustizia , che noi non trascuriamo cosa alcuna per meritare .

Si trouano in Corte certi huomini , che sembrano vasi pieni di vento ; essi sono come i Diamanti falsi , che imitano i buoni ; l'aspetto loro , e la loro nascita ci fanno presumere , che vagliano qualche cosa , e

non

non ci difinganniamo fino , che non hanno parlato . *a* In tal modo Socrate conobbe gl' Atheniesi , che gli erano dati ad esser instrutti . E poca differenza frà vna bella Statua , ed' vn'huomo di bell'aspetto , che non hà ingegno .

Consiglierei li loro Genitori à non mandarli mai alla Corte . Alli Prouinciali basta , che sappiano d' esser conosciuti dal Rè , e ch'entrino nel Gabinetto . Il soggiorno , che vi fanno non serue ad'altro , ch'à scoprire la loro debolezza , e diuengono lo scherno d'vna truppa d'huomini esperti , che non perdono mai l'occasione di diuertirsene ; Vn poco di brutalità è compatibile in questi poveri infelici ; E quando si sà , che sono prestì di mano , deuesi adoperar la lingua con maggior cau-

E 4 te

tela . Ma finalmente queſti non ſono ſoggetti proprij à far Fortuna ; non hanno biſogno , che di conſiglio per non precipitare nella loro Prouincia . Biſogna loro inſpirare la Ciuità , la Generoſità , e la Liberalità ; e ſe ſono ricchi , il gran Treno loro ſerue per farſi ſeruire come Gran Signori . La maggior parte de gl'huomini ſi prende più con le apparenze , che con le realtà ; perche non giudicano altro , che le coſe , che ſ'addattano a' loro ſenſi ; faranno maggior honore à gl'habiti ſuntuoſi , che al merito , ed' alla virtù ; e niuna coſa non ſi troua degna della loro ſtima fuorchè la ricchezza , e la grand'entrata . Queſti ſono ciechi , che forzano li più Saggi ad'accommodarſi alla loro cecità , e l'imprefa d'illuminarli farebbe vna pazzia . Vn Galant'huomo ſi ſerue del-

della loro leggierezza per proprio vantaggio, come il Medico prepara li veleni per scacciare le malattie: Troppo difficilmente si correggono le imperfezioni della Natura, e il Volgo in ogni tempo è stato debole, leggiero, ed' ignorante; E già, ch'egli hà cominciato co'l Mondo, e che non hà mai mutato natura, è verisimile, che farà sempre il medesimo.

Io non hò disegno d'estendermi sopra tal materia, non hauendo à dire cosa alcuna à coloro, che suppongo di non istar nella Corte; S'essi non sono capaci d'alcuna cosa, non hanno ne meno bisogno d'alcun consiglio. Deuono però solamente apprendere quello di dimorare nelle loro Case, e di lasciarsi guidare da alcuno,

E 5 che

che li disuada dal commettere mancamenti notabili.

CAPITOLO XIV.

Che'l Matrimonio gioua à far la Fortuna, e se vn Galant'huomo deue preferire vna Principessa, ad'vna Femina della sua condizione.

MI pare, che ad' vn Galant'huomo, che voglia solleuar la sua Casa non basti il pensar solamente alle grazie, del suo Signore, e scordarsi tutte le altre, che possono contribuire alla sua Fortuna. Ne credo, che le alleanze gli debbano esser in minor considerazione, s'egli esamina quanto importino al suo stabilimento. I Tedeschi sopra tal particolare non hanno bisogno d'alcun consiglio, hauendoci prouisto le leggi del loro paese, con dar
lo-

loro regola , per ben tor moglie ; in guisa tale , che s'vn Conte dell'Imperio sposasse vna Femina di minor condizione della sua , i suoi Figliuoli scaderebbono del suo grado .

La Francia hà costumi differenti , che però non sono migliori ; ma si come io non sono riformatore di quelli , così mi basterà di cauarne solamente qualche profitto .

Nel Matrimonio a ci sono tre cose essenziali da considerarsi, la nascita , la persona , e la ricchezza .

Io pongo la nascita nel primo grado , perche essa è d'vna marauigliosa importanza , e perche mi porge materia di parlar d'vna questione , che forse non è ancora stata discussa : Cioè s'vn Gran Signore , che

E 6 può

a Coniugium petimus partumque vxorisque illis,
Notum qui pueri qualisque futura sit vxor.

può pretendere di tor per moglie vna Principessa, deue preferirla ad' vna Femina della sua condizione.

Questa proposizione hà di primo aspetto vno splendore, ch'accieca, e ch'imperiosamente s'impossessa della nostra opinione. Si troueranno pochi, che non la stimino troppo auantaggiosa per bilanciarla; diranno, che li Figliuoli d'vna Principessa (benche non siano Principi) sono qualche cosa di più, che gli altri Gentil'huomini; che facendoli la loro nascita Parenti di quelle Potenze, che il Mondo hà in gran venerazione; loro comunica la riuerenza della Nobiltà, e gli fa partecipare della loro grandezza; Ch' i Principi considerandoli, come loro sangue, sono obbligati à portar gl'interessi loro nella Corte, e nelle Pro-

Prouincie , e di procurar loro grandi impieghi, e i primi honori dello Stato; e quando ancora mancassero di talenti si ritrouerebbero impegnati , per la cura , che hanno della loro propria gloria . Si possono aggiungere anco molti altri ornamenti per abbellire da quella parte la medaglia ; ma qual marauiglia poi se è voltata , poichè tutte le cose sono Problematiche? e che sia risposto, che non potendo vna Principe^{ssa} far vn Principe , non fa ne meno vn Gran Signore , essendo vero, che possa esser tale , solo per la qualità di suo Padre ; e che i suoi meriti appresso la nascita il faran molto rispettare dalla Nobiltà , senza il soccorso del Principato ; ed' è vn graue errore il credere , che i Principi , per esser suoi Parenti sposino gli interessi di lui ;

anzi al contrario, si come essi sono sopra di lui, il credono indegno dell' honore della loro alleanza; e s' egli s' vnisce inseparabilmente alla loro Fortuna, ed' alla loro grandezza; che'l credito loro non è la via infallibile per ottenere le gran cariche, hauendo la Corte la sua Politica; che le persuade d'assegnar di rado simili grazie ad' intercessione de' Principi, per non far creature, che poi possono solleuarsi contro i suoi proprij interessi. Ella sà bene, che attribuiscono tutta la mercede, e la gratitudine à quelli, che loro hanno procurato gli honori, e che è vna nudrire la loro ambizione, e fortificare il loro partito, obligandoli in tal guisa; Che bisogna sempre qualche moto violento per leuar loro dalle mani le grazie di tal' importanza.

za. Vi s'aggiunge, che la Corte non brama altro, che obbligare i Favoriti, e che di rado si vedono i Principi occupar il posto nel cuore de' nostri Reggi. Se li considerano come loro parenti, hanno gran fatica à leuarsi dalla mente il timore, che possano diuenire loro nimici, ed' in tal modo non soffrono la grandezza loro senza qualche specie d'inquietudine.

Tutte queste considerazioni hanno fatto concludere à molti, che simili alleanze *a* apportano maggiore incommodo, che auantaggio, per quelli, che si danno direttamente al seruigio de' Rè, e che vna Casa *b* di grandezza eguale, può dar loro vna Femina con minor splen-

a Et sua sunt illis incommoda, parque per omnes Tempestas.

b Si vis nubere, nube pari.

splendore ; ma con più fermezza della loro Fortuna .

E se i loro Parenti non vogliono seguire questa Politica , e che'l lume di tal grandezza gli acciechi ; è difficile di potersi astenere , che sposando vna Principessa non isposi anco gl'interessi della Casa di lei . Come pure i Ministri ne haueranno sempre sospetto , e non si persuaderanno mai , che se ne possa disimpegnare con forme conuenienti , e con sicurezza . Ed' in vero con qual'occhio vn Gran Signore può vedere la rouina d'vn Principe suo Parente , senza contribuire à sostener la di lui vacillante Fortuna ? E come si può credere , ch'egli non sia oppresso sotto le di lui rouine , se l'infelicità de' suoi affari vuole , ch'esse cadano ? Pensà egli forse , che i Ministri habbiano perciò buo-
na

na opinione di lui? E s'egli manca al suo Parente in vna importante necessit , che possono sperar essi dalla sua generosit ? Ouero qual ragione haurebbono di prender confidenza ne' seruigij d'vn'huomo, che si scorderebbe la propria nascita, e che preferirebbe gl'interessi proprij   gli obblighi della ragione, della natura, e del Sangue? Le regole non sono giamai cos  generali, che non patiscano qualche eccezione: l'obbedienza   necessaria, (io lo concedo;) ma la generosit  non   proibita, e si s , ch'essa non appare, che nelli tempi difficili, e nelle occasioni pericolose.

Io dico di pi , ch'ella tanto pi  s'h  da temere ne gl'inimici, quanto pi  lontana da gli ordinarij sentimenti de gli animi vili, e volgari, che non
hab-

habbian' altro oggetto , che 'l proprio interesse, e che non operano cosa alcuna co' l solo moto della virtù. Quelli s'assomigliano al Cane d'Esopo, che aspettano le ricompense, le quali dalla Corte per loro si figurano; non sono altro, ch'ombre del Fumo, promettono tutto, per disunire quelli, che gl'importunano, ed'alcuno non è bastevole à far loro mantenere la parola.

I loro trattati non seguono mai senza noiosi accidenti; il fine loro è di diuidere le amicizie, di por' diffidenza frà le parti, e di produrre anco odio frà parenti, quando trouano ingegni deboli, e poco risoluti.

Quanto à me credo, che bisogna scieglier per tempo, ouero darfi totalmente ad' essa, e farne vn punto di coscienza, e d'ob-

è d'obbligo, essendo vero, che l'obbedienza, che dobbiamo alli Rè rende più giusto il loro partito, ouero seguire la Fortuna del Principe del quale siamo Parenti. Succeda quello si voglia, le cose frà noi non son giamai lungo tempo in calma, per non dichiararci, e nasconderci come la Volpe nella Tana. Quelli, che non promettono cosa alcuna, non obbligano alcuno, e quelli, che promettono tutto, sono obbligati à mantener la loro parola. Vn Galant'huomo non deue mai mostrar timore, ne debolezza: il suo coraggio deue esser sempre maggiore della sua Fortuna, e non è più tempo di deliberare, quando è venuto quello dell'effecuzionc.

CAPITOLO XV.

*Se è necessario d'esser innamorato
per tor Moglie.*

DOpo la nascita dell'Amata, la persona fa la seconda considerazione del Matrimonio: Si come questo Sagramento è vn legame indissolubile, io stimo sommamente felice vn'huomo, che sposa vna Femina ben fatta di Spirito, e di Corpo. A gran fatica entrerci in opinione con coloro, che sostengono, che l'Amore non è necessario in vn così importante contratto, perche dicono essi, che vertendo la questione sopra lo stabilimento del nostro riposo, e della nostra Fortuna è difficile d'ascoltare vna violente passione, che ci tiraneggia, ed' in tutto ci accieca.

Es-

Essendo questa nimica della Sapienza , non ci può dar sani consigli , ne prometterci piaceri così permanenti , come la lunghezza del Matrimonio , poiche essa s'estingue nel godimento , e poi l'esperienza c'insegna , che la possessione , *a* il tempo , e la pratica diminuiscono il preggio delle cose , più eccellenti nella nostra immaginazione . Vi aggiungono , ch'ogni cosa conspira à liberarsi di tal passione , che gli anni cancellano la bellezza , ch'adoriamo ; e che vn tale hauerà seruito vna fanciulla bella come *b* vn'Angelo , e modesta come vna Santa , che si troua hora oppresso da vna Femina così brutta come vn Demonio , e così arrabbiata come vna

Bac-

-
- a* Ab assuetis non fit passio .
b Forma bonum fragile est , quantumque accedit ad annos fit minor , ex spatio carpitur ipsa
sup. Ouid.

Baccante. Onde per così fatte ragioni concludono, che è molto giudicioso quel costume, che lascia l'elezione, e l'approbazione del Matrimonio a' Genitori, o Tutori, li quali ne giudicano tanto più sanamente, quanto sono men punti dalla passione d'Amore, e che non considerano altro, che 'l solo interesse della nostra felicità, e della nostra Fortuna.

Ma per rispondere à queste ragioni; si troua cosa più tirannica, che quella di far parte di tutti li momenti di nostra vita, tutti li nostri mali, e tutti li nostri piaceri, con vna persona, che non conosciamo, e ci è anco indifferente? S'egli è vero, che 'l godimento estingue l'Amore, possiamo noi inferire, che lo stesso godimento muterà la nostra affezione in odio, e che questo ci precipi-

piterà in vn'abisso di disgusti ,
e di dolori? Che hauendola
spofata senza hauerla veduta ,
che con gli occhi altrui , essa
ci parerà deforme ; e non ha-
uendola conosciuta , che per le
relazioni delli Parenti , noi co-
me ciechi ci diamo in preda
alle loro male opinioni .

In tal modo è vn'entrare in
vna prigione , che non ci offre
altro , che catene , dalla qua-
le non possiamo esser liberati ,
che per la Morte .

Non è ragioneuole , che la
nostra volontà (così necessaria
al Matrimonio) sia forzata dal-
l'elezione , e dall'autorità de'
nostri Parenti , poichè è così li-
bera per sua natura , che non
può esser violata dal maggior
Tiranno del Mondo . E s'vna
bella Fanciulla tosto perde tut-
te le sue bellezze , e diuiene
vna brutta Femina , siamo an-
cora

cora più ficuri , ch' vna brutta non diuerrà mai bella nel Matrimonio , e che la malizia più tosto le crescerà , che possa diminuirsi .

Finalmente tal questione è vn Problema , che si può disputare egualmente , e che è più proprio à sospender la mia ragione , ch' à determinare il mio giudicio . La prima opinione , mi pare più sana per lo stabilimento della Fortuna ; ma la più pericolosa per lo riposo ; e quanto all' vltima s' offre minor bene , ma promette maggior piacere , e sodisfazione .

CAPITOLO XVI.

Se si deue anteporre la ricchezza alla nascita .

LA ricchezza è l' vltima circostanza da esaminarsi nel
Ma-

Matrimonio; sopra la quantità non nasce alcun dubbio, non essendoci alcuno, che possa negare, che la maggiore non sia la più desiderabile; ma credo, che la qualità solamente deue esser bene considerata. Non sono del parere dell'Imperador Vespasiano, che dicea, che'l denaro, che cauaua de gli escrementi, hauea così grato odore, come quello de' fiori, e de' frutti. Se si riceue in alleanza vna Fanciulla bassa, perch'essa porta seco molto denaro; bisogna fissar lo sguardo sopra la sua borsa, ne considerar giamai la sua Famiglia. Simili alleanze non sono conuenienti, che alle Case oppresse da' Ministri, e da debiti; e perche questi sono morbi estremi; si risolue applicar loro ancora estremi rimedij. Questo disordine è seguito souente da vn-

F al-

altro *a* più molesto , all' hora ,
che li figliuoli tengono lo ster-
co del loro principio .

Le generose Famiglie , che
si legano in tal guisa , somiglia-
no alle Fontane , le acque del-
le quali , allontanandosi dalla
loro origine si corrompono ,
quando passano per luoghi fan-
gosi . Fù ricercato vn giorno
ad' vn Gran Signore Italiano ,
perche li Romani , ch' altre
volte haueuano fatto tremare
tutto il Mondo , e' l valore de'
quali non hebbe mai parago-
ne , erano diuenuti così poco
atti alla guerra : *b* egli rispo-
se , che in tanto , che li Solda-
ti s'ingegnauano à generar Fi-
gliuoli con le loro Femine ,
rassomigliauano a' loro Geni-
tori ; e che doppo , che i Drui-
di

a Instillata patris virtus tibi , fortis creantur for-
tibus , & bonis . *Horat.*

b Nec feroces progenerant aquilæ Columbas .

di ne haueuano preso la cura, non haueuano generato altro, che poltroni, e pacifici. E vna cosa molto strauagante (dice Montagna) che noi siamo meno circonspetti à perpetuare la virtù delle nostre famiglie, che à conseruare la razza de' nostri buoni Caualli. Quant'à me non configlierei mai le alleanze villane à quelli, che ne potessero far di meno. Vna Donna di condizione con minor ricchezza sostiene in altra forma l'ordine della sua famiglia; ed è vn vantaggio considerabile al più alto segno per li Figliuoli, che n'escono, di vederfi appoggiati à due gran Case, che egualmente hanno interesse nella loro Fortuna, e nella loro grandezza. E si come quelli non hanno riceuuto altro, ch'impresioni honorate, e virtuose; così per ordinario han-

no il genio eccellente, ne mai si rendono indegni del nome della loro Famiglia, ne della gloria de' loro Antenati.

CAPITOLO XVII.

Che si deue fare vn' Amico fedele, e che vn Galant' huomo non si deue stimar infelice se non hà Fortuna in Corte.

HO' parlato sin'hora de' modi per isfuggire i finistri incontri, che vn Galant' huomo potrebbe trouare in Corte s'egli regola male la sua direzione, e se non s'assicura contro li suoi nimici. Mi resta à consigliarlo di farsi vn'amico fedele dal quale ci possa prender i consigli nelle cose di conseguenza.

Niun'huomo Saggio s'è confidato assolutamente nella sua
pro-

propria direzione; e se noi crediamo, che la nostra regola non possa errare, noi habbiamo poca conoscenza di lei, e pensando far molto per essa, noi la distruggiamo; Noi ci somigliamo alle Simie, che soffocano i loro parti à forza di stringerseli al seno. Così la facciamo noi, senza pensar di degenerare in profunzione. L'affetto, che habbiamo a' nostri interessi è vn'ostacolo inuincibile per essa; le passioni, e le speranze la crucciano, e tormentano incessantemente à loro modo; e quanto sono più gagliarde, operano con tanto maggior impeto nell'animo del giovane, che per ordinario segue ciò, che ama, e si persuade tutto ciò, che desidera; non c'è alcun male più necessario à guarire quanto la presunzione; ella è troppo nimica della

indifferenza , e del Consiglio per aggiustarsi con la prudenza . Non bisogna però spogliarsi di tutte le buone opinioni di se medesimo , perche' è vn' eccesso , che produce male conseguenze . L'humiltà non obbliga vn'huomo coraggioso à stimarsi vn poltrone , vn Dottore à crederfi ignorante , ne vn Cortigiano à persuadersi di non saper viuer fra' Grandi . Conuiene , che noi siamo così seueri Giudici de' nostri difetti , come saremo di quelli degli altri . Noi possiamo frà noi stessi esaminarci senza vergogna , come senza testimonij . *a* Facciamo star chete le nostre passioni , mentre la ragione ci dirà quel che noi siamo , e quel che noi vagliamo , che così non mancheremo giamai di conoscere-

a *Inde x ipse sui , totum se explorat ad vnguem .*
Alfons.

ſcerci. Se queſte riſleſſioni non poſſono entrare nell'animo della gioventù, ſe non vogliono conſigliare la loro ragione, almeno ſ'indirizzino à quella de' loro amici, che ella farà ſempre la più ſana, operando con maggior libertà, e minor intereſſe. L'humana prudenza non hà trouato migliori diſeſe contro gli accidenti: hò detto altroue, ch'ella hà i ſuoi limiti, e la ſua natural debolezza, ma fa quel che deue, quando fa quel che può; la prouidenza compie il reſto à ſuo modo, e ed hà certe forze, che operano ſenza di noi; guida ogni coſa con vna ſapienza infinita, e non fa nulla à caſo. Vn'huomo prudente, e riſſoluto attende coſtantemente quel ch'ella hà determinato della di lui Fortuna; Se è diſ-

E 4. cac-

cacciato dalla Corte , ei se ne passa senza rabbia , e non pensa d'esser'infelice nella propria Casa ; vedendo molti altri , che mai non ci sono stati , e che non restano di viver contenti . S'egli hà ingegno di farsi amare , riceue nella sua Patria gli omaggi , e gl'honori ; ch'egli à molti rendeva . Quelli , che gli minorano le sue speranze , gli accrescono il suo riposo ; e dal momento , ch'egli abbandona l'Imperio della Fortuna , ei si troua frà le braccia della Filosofia . La sua direzione , che non gli rimprouera punto gli errori , il consola de' finistri successi . Ei vede , che la Natura non hà vnito li piaceri alle gran Fortune ; che si può ridere , e passare deliziosamente il tempo senza essere Duca , e Pari , ne Marescial di Francia ; che non mancano genti , che
con-

contribuiscono a' suoi diuertimenti, com'ei faccia à quelli del suo Signore, che più non vede; ed'al fine ei può trouare il rouescio della Medaglia così bello, come il diritto. Non occorre vn grand'isforzo di ragioni per Filosofare in tal modo, quando s'è Gran Signore nella sua Patria. E vna bella cosa l'hauer dieci, ò dodeci mila scudi d'entrata; ed'ardirei di dire, che l'antica, e moderna Filosofia non hà giamai scritto alcun Libro, che ci consoli così viuamente contro'l rouescio della Fortuna, come la Signoria di due, ò tre belle Terre. La Pouertà è vn male, che fa perder la scherma alli più valorosi; e li ragionamenti della Filosofia sopra lo sprezzo delle cose fragili, non è vna moneta della quale possiamo valerci à pagare i nostri debiti:

E s

E quel

E quello , che me ne dà sinistra opinione è , che i loro Autori , non ne haueuano gran fatto bisogno . Ci hanno lasciate certe armi , delle quali essi non si sono mai seruiti ; hanno combattuto con vn'inimico , che non è mai stato bastevole ad offenderli : e non mi faranno mai credere , che Dionigio hauesse tanto piacere à far il Maestro da Scuola , quanto ne haueua à regnare in Siracusa . E difficile il cader da luogo molto alto senza farsi male ; ne gli estremi disordini non c'è altro , che le ricchezze , che ci consolino , e che sostenghino l'animo nostro . Sono quelle , che ci esentano dalle incommodità insopportabili , nelle quali ci precipita la pouertà , e che ci fanno fuggire il dispregio de' nostri eguali , e la compassione de' nostri inferiori . Il
più

più gran merito del Mondo scoperto sotto la necessità è vna miniera d'oro da niuno ancora scoperta; à colui, che la possiede non riesce d'alcun comodo, e quelli, che non la conoscono la calcano co' piedi senza informarsi del suo valore. La crudeltà dell'Imperador Giustiniano non haurebbe ridotto Belisario à gl'vltimi estremi, se doppo d'hauergli leuato l'honore di tante battaglie, non l'hauesse ridotto à dimandar l'elemosina alla stessa Porta di Roma, per la quale egli era entrato tante volte trionfante co' Rè prigionieri legati al suo Carro. E quell'Imperadore d'Alemagna è di lui forse men compassionevole per esser stato priuo de' suoi Stati, e della sua Dignità, a ouero d'effe-
F 6 ferfi

* Ideò magis notus, quòd magis fuerit ignotus. *Rulland.*

ferfi ridotto in vna foresta della Sueuia à far legna per sostentare la sua miserabil vita. Io comprendo bene, che l'animo d'un'huomo dotto non perde mai il suo posto, se bene non s'inalza à gl'honori, che merita co' suoi seruigi; Io sò, ch'ei deue esser modesto, quando ne fosse priuo ingiustamente; ma non intendo già con qual regola Filosofica ei possa render l'anima sua tranquilla, all'hora, che patisce gl'incomodi d'vna estrema pouertà. Sarebbe debole la ragione, che m'inducesse à credere, ch'un'habito tutto sdruscito mi riparerà dal freddo, e ch'io douessi star senza inquietudine, quando non hò di che cosa cibarmi.

Mi verrà detto, che la Natura si contenta di poco, Io lo concedo; ma non è già lo stesso della nostra consuetudine.

Sa-

Sarebbe pouero quel Principe, quand'egli non possedesse altre rendite, che quelle, che bastano al commodo d' vn Gentiluomo.

Da tutti questi ragionamenti io concludo, ch'vn Galant'huomo ingegnoso, e ricco conforme la sua condizione, può viuer felice, succeda ciò, ch'esser si voglia. Ei deue tentare le vie di peruenire a' grandi honori dello Stato, ò per la guerra, ò con li seruigi, che renderà alla persona del Principe. Se gli riesce ei goderà con piacere della sua felicità; e se li suoi disegni non succedono conformi al proprio desio, non occorre, ch'ei si disperì, potendo viuere in sua Casa con lo stesso splendore, che vi sono vissuti i suoi Antenati. Anzì deue hauer maggior sodisfazione, d'hauer illustrato i suoi co-

sur.

stumi, palesato il suo merito, ed'acquistato fama, e riputazione.

Quest'è a vna ricompensa, che merita bene, ch'egli arrischi qualche cosa, quando non ne hauesse à sperare alcun'altra, e che lo deue far vscir della propria Casa, per rientrarui poi con maggior gloria di quella, che haueua per auanti.

CAPITOLO XVIII.

Che l'habito Chericale è più proprio à far buona Fortuna, che la Spada; e gli auantaggi, che da quella vn Galant'huomo può trarre.

S'Ei porta l'habito da Prete, trouerà molte cose nella direzione del Soldato, che non deue seguire. La sua professione l'obbliga ad' vna più gran-
mo-

• Paulum sepultæ distat inertie cælata virtus,

modestia , ad' vna conuerfazione più graue , ad' vna pietà più effemplare , ed' à costumi più regolati . E si come egli non hà che fare con gli effercizij d'vn Caualiere , così non deue ignorare le buone lettere .

Sarebbe vna cosa vergogno-
fa alla sua professione , la Sa-
pienza non è mai meglio collo-
cata , quanto frà le mani d'vn'
huomo di condizione ; iui hà
forze basteuoli per rapir ogn'-
vno , e per costringere li più
insensati ad' amar quelli , che
se ne fanno ben seruire . Que-
sto è quasi vn modo infallibile
per arriuare a' gran disegni : noi
ne habbiamo tanti effempj , che
non occorre cercarli nel tempo
lontano dalla nostra conoscen-
za ; e per verità , non è egli di
douere , che i più illuminati
guidino que' che sono ciechi ?
E chi può negare , ch'vna bella
in-

indole vnita alle pratiche delle Lettere non facci vn'huomo scielto? Le Scienze gli dirizzano vn camino seminato di Rose, per lo quale può ascendere alla Fortuna; gli producono il suo merito con splendore, gli aprono l'ingresso a' consigli de' Rè, gli insegnano l'arte di persuader ciò, che gli piace, ed in fine il fanno vn gran Prelato della Chiesa, ouero vn gran Ministro di Stato. O quanto è felice questa professione, e quante genti di condizione la prenderebbono, se ne conoscessero tutti gli auantaggi? Credo però d'hauer detto altroue, che ci bisogna la disposizione naturale; perche finalmente non è senza difficoltà l'impresa di diuenir Saggi; conuiene esser Santi per hauer le Scienze infuse, e le consucte sono lunghe, e penose. Hanno hauuto ragione.

ne i Poeti di collocarle in Parnaso, l'extraordinaria altezza, del quale ne rendeva l'adito difficilissimo. Le Muse, che vi risiedono si prendono giuoco d'esser corteggiate; ma però non è debol vantaggio l'esser nella loro buona grazia. Ad essa appartiene di sodisfare i viui, e di risuscitare i Morti. Noi non conosceremo punto Alessandro, se l'Istoria non ce l'hauesse dipinto; e tutte le belle azioni di Giulio Cesare, e di Senofonte, farebbono sepolte in vn'eterno oblio, se essi non le hauessero scritte. La virtù così ammirabile, com'ella è, non saprebbe, che far d'esse; poiche la sua vera ricompensa è la gloria, e l'immortalità. A chi pensate voi, che i secoli venturi daranno gli Elogi, al Cardinal di Richelieu, o a' Capitani, che hanno combat-

tuto

tuto nel suo tempo? Il Capo di quel grand'huomo hà dato il moto alle loro braccia, e se essi hanno hauuti felici successi, non si deuono attribuire ad' altri, che à lui, come al loro principio; quegli ne fù la cagione, e questi gli stromenti; e si può dire, che'l loro valore non poteua apparire senza affaticarsi per la gloria di colui, che li conduceua. Gli ordini, ch'ei daua riposando nel Gabinetto, faceano girare tutta l'Europa; la sua prudenza preueniua gli accidenti finistri, i suoi discorsi penetrauano le cose più oscure, il suo giudicio era senza errore, e la sua direzione è stata così bella, che non si potrebbe parlar della grandezza del Rè, senza lodare il merito, e la virtù del Cardinale.

E molto difficile, ch'vn Galant'huomo di merito non ordi-
na-

uario non si facci vna gran
Fortuna. La sua sufficienza,
impone vna non sò qual neces-
sità al Principe di seruirsi di lui;
e s'egli non è spinto dall'incli-
nazione naturale, vi si risolve
per bene de' suoi affari. E uede,
che non possono esser con-
fidati in mani migliori, e che
si alleggerisce d'vna infinità di cu-
re, che rendono la Corona
tanto pesante à colui, che la
porta, quanto ella par bella à
gl'occhi di chi la mira. E s'egli
non è così felice, che giunga
à quel segno, almeno non si
discosta molto dalla Fortuna;
ma gli riuscirà ben più facile
ad'ottenere vn bel Vescouato,
ouero vna buona Abbazia,
che ad'vn Soldato della sua
condizione vn considerabile
Gouerno, per ricompensa de'
suoi seruigi.

Pertanto il primo segue vna
via

Via tranquilla , e quasi sicura ,
e l'altro vn camino pieno d'in-
certezze , e di pericoli ; l'vno ,
e l'altro hanno per oggetto la
loro Fortuna ; ma non sono
egualmente felici nell'elezione
de' modi , che li guidano . L'in-
felicità della gioventù è , che'l
calore del Sangue , che loro
bolle nelle vene , li rende in-
capaci à lasciarsi reggere . Si
mettono in capo , che non c'è
cosa alcuna più bella , che la
stima d'vn'huomo coraggioso ,
e che deuono imitare gli alti ge-
sti de gli Eroi delle nostre
Istorie .

Non si propongono mai al-
tro , che'l piacere di contenta-
re le loro brame , senza riguar-
dar punto alle difficoltà , che si
trouano nel loro camino ; e se
accade , che cadano nella rete
con gl'occhi , bisogna , che
tutto ceda all'amore ; esso lo-

ro persuade, che'l possesso dell'amata è il solo bene, che gli può render felici, e disprezzano l'habito Chericale, che s'opponc à loro disegni. Sono ammalati, che fuggono i Medici, ciechi che ricusano ogni guida, e ch'abbandonano il camino della Fortuna, per seguire quello de' piaceri.

Ma io dimanderei volontieri ad' vn'huomo disinteressato se egli hauesse appreso dall'esperienza de gl'amici, se bastano d'auantaggio tre mesi di godimento per consumar questa violenta passionè, che gli tiranneggia tanto crudelmente; Se fanno, che gl'incanti della beltà, che adorano in momenti svaniranno, come i Palaggi incantati de' Romanzi. Se potessero concepire, ch'vna Amata adorabile diuiene souente vn'importuna Femina; non è
pos-

possibile , che fossero così insensati à sacrificare il loro aggrandimento , e' l loro riposo à quest'Idolo , che non deue durar più , che la loro pazzia , e la loro cecità .

Concludiamo dunque questo discorso con la conseguenza , che risulta dalle proue della prima proposizione ; cioè , che non bisogna sempre attribuire alla Fortuna quello , che ci accade per difetto della nostra imprudenza ; Che quelli , che penetrano le cagioni , ne conoscono facilmente gli effetti ; e che la nostra ignoranza , e debolezza sono le origini della nostra mala Fortuna , come il nostro giudizio , ed' esperienza sono quelle della nostra felicità .

Il Fine della Prima Parte ,



L A

FORTVNA

De'

GALANT'HVOMINI.

PARTE SECONDA.

CAPITOLO PRIMO.

*Che niuno è contento della sua
Fortuna .*



ON c'è passione
alcuna più natura-
le à gl'huomini ,
che'l desiderio d'-
esser sempre feli-
ci : Ma bisogna
credere , che sia molto difficile
l'indouinare il termine della
no-

nostra felicità. Ogn'vno à suo capriccio si forma la propria beatitudine, e niuno si troua contento nel possesso di ciò c'hauea ardentemente bramato.

Noi rompiamo a l'Idolo dalle nostre mani formato; sospiriamo quello c'habbiamo perduto, e la morte ci è tanto necessaria per terminare li nostri desiderij, quanto per finir la nostra vita. Io non conosco cosa alcuna, che meglio dinoti la debolezza della nostra natura, quanto l'instabilità, che mai non ci abbandona. I più moderati si propongono vn bene aggiustato al loro merito; e quando ne sono diuenuti possessori non lo stimano, se non come vn grado per ascendere à qualche cosa maggiore; è vie più crescono le loro speranze,

al-

Stulti desiderant absentia, presentia verò, etiam preterita meliora negligunt. *Democr.*

all'hora , che s'infiammano li loro desiderij , e che le loro inquietudini raddoppiano gli approcci . I Principi non si trouano felici , perche non sono Rè , e li Rè non possono viuere contenti , perche non sono vn solo . Fù detto di Cesare , e di Pompeo , che l'vno non voleua alcun Signore , e l'altro non poteua tollerare alcun'eguale . Per verità noi siamo molto ingiusti ad' attribuire alla Fortuna l'incoftanza , e la cecità . *a* Non è egli maggior leggierezza il non effer mai contento , ed' vna cecità simile à colui , che non sà quello , che gli conuiene , ne in qual cosa ei deue fermare i suoi desiderij ?

Passiamo la nostra vita à bramare , ed' à correr dietro alla

G

ric-

* Quid enim timemus aut cupiemus ? quid tam dextro pede concipis , vt te coratus non ex-nigeat yorique peracti .

ricchezza ; ed' all' hora , che la vecchiaia ce ne leua l' vso , ella ci accresce il desiderio di possederla .

Hò detto altroue , che cosa ci bisogna per la necessità , e per lo piacere ; hora non disegno di far vn' Elogio della povertà , ne di condur gl'amici all'Ospitale ; Ma ben d'essaminare la direzione di coloro , che si trouano ridotti in necessità di cercar Fortuna .

Mi pare d'hauer ben prouato , ch' vn Galant'huomo nato ricco deue abbandonare il proprio tetto ; e condursi alla Corte . L'Impresa non è molto difficile à risolvere , poichè uscendo di sua Casa , ne fa conto come d'vn luogo , che sempre il riceuerà cortesemente , quando altroue l'abbandoneranno le sue speranze ; ed' ei non opererà contro l'ordine della

della natura , quando da vn mediocre principio , si porterà à qualche cosa maggiore . Ma non è prerogatiua d'altri , che del solo Dio il cauar l'essere dal niente , ed' hà bisogno d'vna molto saggia , a direzione quel priuato , che si troua abbandonato da ogni altro soccorso , fuorchè da quello della propria virtù per farsi vna mediocre Fortuna , e per istabilire il riposo della sua Famiglia , e quello della sua vecchiaia . Sarebbe impossibile il trattare distintamente questa materia , senza esaminare tutte le professioni del Mondo . E vn'impresa , che supera le mie forze , e la mia pazienza ; ed' io crederei d'hauer fatto molto , quando pensassi d'essermi reso vtile à quelli della mia condi-

G 2 zio-

* Quis enim virtutem amplectitur ipsam Præmia sic tollas ? *Iuuenal.*

zione ; essendo il mio principal disegno di scriuer solo per la Nobiltà .

CAPITOLO II.

Che'l merito appartiene à tutti gli Huomini , e che lo Stato Monarchico deue esser il solo desiderabile dalla Nobiltà .

OGn'vno sà , che la Natura ; la qual sotto vn genere stesso comprende tutti gli Huomini , non pone alcuna differenza frà essi nel dar loro l'essere , e ch'essa fa tanto picciolo sforzo nel ventre d'vna Regina per formare vn Rè , quanto in quello d'vna Contadina , per far nascere vn miserabile . La prouidenza , che la regge nell'ordine delle sue produzioni , non costringe punto li suoi moti .

Dop-

Doppo la nascita del Mondo ella hà sempre seguito vno stesso camino ; e gli Huomini , che generano gli Antipodi non nascono in forma diuersa della nostra .

In tanto per formare la società d'vna vita ciuile ci è conuenuto scordarci del nostro proprio principio, ed' abbattere quello della natura . Per far l'vnione de' nostri Stati, noi habbiamo diuiso le nostre condizioni ; per dilatare la libertà publica habbiamo ristretta la particolare ; e per non esser schiaui de' nostri nimici, siamo costretti à riceuere i Padroni . Quest'errore prouiene dalla debolezza de' nostri sensi ; li quali non potendosi accordare in vno stesso punto , deono per necessità riunirsi sotto'l dominio d'vn solo . Bisognerebbe amplificar questa ragione, s'el-

la non s'allontanasse molto dal mio soggetto . Dirò solamente ch'ella hà fatto concludere a' più saggi , che'l Gouerno Monarchico è il più sicuro , e'l migliore . Il Filosofo ci aggiunge , quando il Principe è il più saggio , e'l più giusto de' suoi soggetti . Per me credo , ch'egli sia il più bramabile dalla Nobiltà , che da quello può sperare le felicità , e le grandezze . Sò bene , che l'Aristocratico è stato fatto per essa , e che parimente il dourebbe considerare come'l suo centro ; ma , chi bene il considera . Li Nobili di questa sorte di stati non sono obbligati della felicità loro ad'altri , ch'alla propria nascita . Se gouernano li popoli , sono anco legati strettamente dalle loro leggi . La loro forma di viuere è ripiena di modestia , e circospezione : Se s'inal-

s'inalzano è più tosto per anzianità , che per virtù , e tutto ciò , che fanno per la loro Republica non serue molto per la loro Fortuna. *a*

Al contrario nello Stato Monarchico, si come i Rè non riconoscono sopra di se , altri , che la loro Giustizia, e la loro ragione; così hanno libertà d'inalzare quelli, che conoscono meriteuoli, ouero, che più loro aggradano. D'un Plebeo ne fanno vn Nobile, e d'un Gentil'huomo vn Gran Signore; li loro beneficij danno emulazione a' loro sudditi, e risvegliano la virtù de' priuati ad aspirarui con Giustizia.

La Nobiltà è stata in ogni tempo il guiderdone delle azioni generose, che si faceuano in guerra: In tal modo li Principi impegnarono i più va-

G 4 lo-

lorosi al loro seruigio ; e questa giusta ricompensa d'honore , che era personale , passò poi alla posterità , e fù lasciata a' loro Figliuoli , come vna successione , che la debolezza dell'età loro non hauea ancora meritata . Non si può negare , che non sia vn grand'auantaggio l'esser nato Nobile ; e che la virtù non si produca con vn merauiglioso splendore , aiutata da questa qualità : ma non credo , che ci sia altra ragione , che'l costume , che habbiamo di crederlo in tal maniera . *a*

Noi crediamo facilmente , quello , che hanno creduto li nostri maggiori , e li costumi ereditati hanno vna forza sì tirannica , ch'ella costringe anco il nostro giudicio . Perche à ben esaminare le cose , che hà fatto
la

* Nobilitas sola est atque unica virtus .

la Natura di più per lo Nobile , di quello hà fatto per lo Cittadino ; e chi potrà discernere le loro qualità , all'hora , che l'vno , e l'altro succhieranno il latte dalle loro Nutrici ? Se siamo d' accordo , ch' essi hanno gli stessi organi , lo stesso temperamento , e le medesime facoltà dell' Anima , e del Corpo , oue prenderemo noi la differenza , ch'inalza tanto il Gentil'huomo , e deprime , così ingiustamente il Plebeo ? Noi habbiamo vn' infinità d' esempi , che contradirebbono à questa opinione , e che ci costringerebbono à confessare , che'l merito , e la virtù sono egualmente proprij à tutti gli Huomini . *a*

All'hora , che'l Popolo Romano obligò il Senato ad'am-

G 5 met-

a Est nobis cum Deo virtus communis . S. Cyr. de Patientia.

mettere al Consolato li Cittadini con li Senatori , la Repubblica non vide punto diminuire la sua forza , ne restringere li suoi confini . Non si legge , che que' Consoli Plebei facessero giamai alcuna debolezza , ne che haueſſero minor desio della gloria , che i loro Colleghi . Se consideriamo li Letterati , li più Sapiienti non sono li più Nobili . La nascita d'Omero fù sì oscura , che la bellezza delle sue opere doppo la sua morte fece nascer vna gran contesa frà Chio , a Smirne , Salamina , e quattro altre Città , che ogn'vna s'arrogaua la gloria d'hauerlo veduto nascere . Ed'all'hora , che piace al Rè di render Nobile vn Plebeo per effetto dell'assoluta sua potenza , conosciamo noi ,
che

* Smirna , Rhodos , Colophon , Salamis , Chio , Argos , Athenæ .

che'l suo priuileggio gli habbi
accrefciuto punto il suo meri-
to? Io haurei vna particolar
venerazione à questa qualità
s'ella fosse la ricompensa della
virtù , più tosto , ch'vna suc-
ceffione . *a* Noi godiamo con
gran piacere di quello , che
habbiamo acquiftato ; riguar-
diamo amorofamente le opere
delle noftre mani , e non ci pos-
fiamo attribuire altro , che le
cofe , che habbiamo giuftamen-
te meritate . Per tanto bifogna
fequire il general coftume , la-
fciarci portare dal torrente , e
confeffare , ch'vn'huomo d'ho-
nore , di fpirito , e di merito
troua vn'oftacolo merauiglioso
ad' auanzarfi , quando gli man-
ca questa qualità . Egli può ben
filofofare contro gli errori po-
polari , ch'ad'ogni modo fi tro-
G 6 ua

a *Et genus , & proavos , & quæ non fecimus
ipfi , vix ea noſtra rogo .*

ua esposto à mille pericolosi incontri, e tanto egli è più compassionevole, quanto è più eleuato. S'egli hà gran merito, e s'hà l'animo grande, e bello, non può in se stesso concepire mediocri disegni; la sua polizia non s'accommoda punto con l'inciuità di quelli della propria condizione, e la sua virtù non può tollerare l'oscurità. Ei viue però in Corte, come in vn paese nimico, e vi troua maggior dispreggio per la sua condizione, che stima per lo suo merito; e sovente egli è obbligato à prender più vili sentimenti, e nasconder il suo genio sotto vna veste di Prete, ouero sotto vna Toga di Giustiziere. Questo è il solo modo per andar del pari con quelli, che no'l poteuano sofferrire. Egli è vn Leone, che s'incatena da se stesso, o
per

per dir meglio , vn'huomo saggio , ch'intende i suoi veri interessi . La guerra , al parer mio , non gli è più propria , che la Corte ; gli animi generosi non fanno portar il giogo , s'egli non è dipinto , ò dorato ; si persuadono , che quelli , che loro comandano sono per seruir loro ; ch'essi non deuno cosa alcuna a' loro eguali , e che deuno tutto a' loro superiori . Questa opinione de' popoli co'l tempo hà fatto la grandezza della Nobiltà . Vn Gentil'huomo non hà punto di fatica à farsi obbedire ; il suo nome supplisce anco alla debolezza del suo merito , e non si prende alcuna informazione s'egli è sufficiente , quand'è conosciuto di buon lignaggio .

CAPITOLO III.

*Che molti danno più al merito, che
alla nascita, e dell'vtilità del
commercio.*

CI sono molti, che non osservano questa massima, nel seruigio dell'Imperadore, e del Rè di Spagna habbiamo veduto a' nostri giorni di grand'huomini inalzati dalla feccia del popolo. In Alemagna l'Aldringher da Scriuano diuenuto Generale dell'Armi; Ian di VVert, di Valletto, Generale della Cauallaria dell'Imperadore; e Bec da Portalettere, à Brussele ottenere li principali impieghi de' Paesi bassi.

Questi essempli, che sono rari in ogni luogo, nella Francia sono quasi incogniti, e quando
si tro-

fi trouasse alcuno non dourebbe distornare l'huomo saggio dal camino più frequentato. Voglio dire, che la Chiesa, e gli impieghi della Giustizia de- uono esser la professione dell'huomo del terzo stato, che hà ricchezze ed' ingegno sopra quelli della sua condizione; e s'egli hà l'animo più basso, il Trafico è vn'altro modo per far la sua Fortuna. Hò souente praticato con genti di gran Dottrina, e m'hanno detto, che difficilmente si trouano huomini, che siano arricchiti con l'eccellenza delle loro Arti. I Celebri Pittori, ed' i famosi Statuarij hanno dall'opre loro ritratto maggior gloria, che profitto. I rari Suonatori, ed' i Musici grandi passano la vita loro à diuertire i curiosi, e lasciano fuggire ordinariamente l'occasioni di far la loro Fortuna.

Io dico ciò per dimostrare , che i Plebei non sono inferiori nella loro condizione , poiche hanno infiniti modi da migliorarla . Non parlo punto de' Finanzieri , ne de' Partitanti , perche se quelli non tengono il più giusto camino , almeno son sicuro , ch'è il più breue , e'l migliore . Questi sono Funghi , che crescono in vna notte ; il progresso loro nelle ricchezze hà del prodigioso . Il Popolo gli odia , li biasima , e li maledice ; ma con tutto ciò si fanno Gran Signori ; e s'accade , che i loro Figliuoli habbiano buon'ingegno , gli auanzano nelle belle cariche , si collegano con buone Case , prendono il nome d'vna bella Terra , il tempo cancella quello de' loro Padri , ed' i popoli si scordano i mali , che ne hanno sofferti .

Ma

Mà non posso considerare a
senza dolore la condizione d'
vn Cadetto di buona Casa ,
che hà l'animo per ordinario
bello , e generoso ; ridotto à
cercare la sua Fortuna , e'l suo
stabilimento . La sua nascita ,
che pare gli serua di gloria è
vn'imbarazzo , che s'oppon
alla di lui felicità , e che gli
chiude le vie , che le leggi apro
no a' Plebei per acquistar le
ricchezze .

- Frà le altre io trouo molto
dura quella , che loro prohibi
sce il traffico ; la qual mi par
fondata sopra principij molto
deboli , per esser tanto assolu
ta . Perche per prohibire vna
cosa conuiene , ch'ella sia per
se stessa cattiuà , ò almeno , che
produca mali effetti . Possiamo
biasimare il Commercio , come
vizioso , senza offender le na
zio-

zioni del Mondo? C'è altro, che sia più solidamente stabilito frà gl'huomini, e con vn consentimento più vniuersale? L'utile è così grande, che non si saprebbe abolirlo senza intorbidare tutta la società della vita ciuile. Egli popola le gran Città, cagiona le ricchezze, e l'abbondanza negli Stati, mantiene la Pace frà gli stranieri, e ci ripara da tutte le necessità. E questi son'effetti indegni dell'impiego d'vn Gentil'huomo? Volendo restringere la Nobiltà alla sola professione dell'Armi, si troua cosa, che à quelle meglio s'addati del traffico? Queste due cose vnite hanno fatto risplendere la virtù di molti huomini insigni, la memoria de quali non può giamai morire. Vediam noi azione più ardita del viaggio di Paolo Darnis, di Draco, e del

del Magallano. Leggiamo Imprese più risolute di quelle del Pacheco , d'Albuquerque , e del Soares nel Mondo nuouo? Se quegli Illustri Mercanti non l'haueſſero ſcoperto , non ſaremo noi priui delle più belle coſe , delle quali hora godiamo nell'Europa? Hanno formati sì gran diſegni ſenza hauer l'animo grande? E gli haurebbono eſſi fatti coſì felicemente riuſcire , ſe i loro cuori non haueſſero ſuperati gli eſtremi pericoli , e ſe la loro coſtanza nelle maggiori difficoltà non ſoſſe raffinata? C'è alcun modo più proprio per portar da vn capo all'altro del Mondo il nome de' noſtri Rè? La Repubblica di Venezia , che ſuſſiſte per più di mille ducent'anni hà ſempre conſiderato il Commercio come baſe , che ſoſtiene la ſua grandezza. E ſe bene
ella

ella è gouernata da Nobili, ad ogni modo non l'hà frà quelli sbandito. E questa faggia Politica le è riuſcita così bene, che ſi troua in iſtato di ſoſtenerſi ſola contro la più tremenda potenza del Mondo.

Sopra lo ſteſſo fondamento gli Olandeſi hanno eretto in Republica il loro picciol'angolo della Terra, ed' hanno così ben diſpoſti gl' intereſſi loro, che la Caſa d'Auſtria, con tutta la ſua potenza, ſi vede coſtretta hoggidì à trattar con loro, come con ſourani, e di abbandonare ogni priuilegio di ſouranità.

Queſto Stato Democratico gouernato da buoni Mercanti, non hà egli dato ſufficienti proue con gli acquiſti in molti luoghi, che l' Gentil'huomo può eſſer Mercante, già che'l Mercante imita ſenza fatica le belle azioni
del

del Gentil'huomo. E se questa professione è tanto inferiore a' Nobili, che ad'essi è vergogna il seguirla, perche seruono nelle Armate di que' Mercanti, che riconoscono come loro Padroni, e da quali riceuono per interesse la paga? Non è egli vna strauaganza d'obbedire, nell'Indie, ed' in Olanda, come à Padroni, à coloro, che in Francia non stimeremo nostri eguali?

Faccino le leggi quello, che vogliono, che'l Commercio è sì necessario, che non sapranno impedire alcuno da non esser Mercante. E tanto giusta la relazione frà il venditore, e'l compratore, che leuando l'vno, si distrugge l'altro. Quando vn Barattino mi vende vn Cauallo egli è tanto Mercante per hauerlo venduto, quanto io per hauerlo comprato.

E s'io

E s'io vendo la biada della mia
mia Terra, ouero li Montoni della
mia Greggia, io sono Mercante
di biade , e di Montoni ,
che così sono chiamati quelli ,
che vendono , ò che comprano .
Mi verrà detto , che vuole la
necessità , che noi conuertiamo
i frutti de' nostri poderi in
denaro , per hauer le altre cose ,
che quelli non producono ;
il concedo ; ma v'è alcuna cosa
di più vile nel riuendere la
biada , ch'io haurò comprata
à buon mercato per cauare
qualche guadagno , di quello ,
che è à vender quella , che hò
raccolta dalle mie possessioni ,
per hauerne il denaro ? Bisognerebbe ,
che i frutti mutassero
condizione nelle Terre della
Nobiltà , e che la Natura
desse loro qualche prerogatiua
sopra quelli de' Plebei , per trouarci
questa differenza , che
non

non è altro , ch' vn'effetto del nostro capriccio . Nulla di meno si cessa d'esser Nobile , tosto , che si comincia ad' esser Mercante . I nostri costumi non si contentano d' attribuire , alli Primogeniti le più gran ricchezze delle Case ; che doppo hauer reso poveri li Cadetti , niegano loro anco l'autorità d'acquistar quello , che ad' essi hanno leuato .

CAPITOLO IV.

Quel che deue praticare vn Gentil'huomo , che cerca sua Fortuna in Guerra .

IL dire , che scacciandoli fuori delle loro Case è vn modo di mandarli alla Guerra , non è sempre vera conseguenza ;

^a Nihil habet infelix paupertas durius in se quam quod ridiculos homines facit. *Iuven.*

za ; tal viue infelice nella sua Prouincia , che seruirebbe come huomo coraggioso nell'Armata s'hauesse l'equipaggio , e denari per manteneruifi : la pouertà hà vn non sò che di greuc , ch'alcuni intimorisce , ed'altri dispera . Quelli a' quali la nascita , e l'educazione hanno inalzato il Cuore , non si risoluono , che con gran fatica à farsi Soldati sotto Capitani , che molte volte non meritano l'honore di posseder la loro carica . Questa via di far Fortuna è lunga , penosa , ed'incerta ; ma necessaria à quelli , che non hanno giamai conosciuto lettere , ne si sono molto assuefatti à gli essercizij dell'Armi . Consiglierei il Gentil'huomo , che si troua ridotto in tale stato di cercar la grazia d'vn'Officiale considerabile nell'Armata , e tentasse di farlo diuenire

re

re suo Protettore: questo è vn modo d'abbreuiar il Camino, che deue fare chi vuol giunger alle Cariche Militari, senza le quali lo stimerei infelicissimo.

Il valore non ama la moltitudine; ma vuole gran chiarezza per farsi vedere. Hò conosciuto Soldati, che haueuano fatto le più ardite cose del Mondo, delle quali non si parlaua punto fuori della loro Compagnia. *a* Lo scopo d'vn Gentil'huomo non deue esser solamente d'acquistar honore, e stima; ma ancora di far la sua Fortuna con la Spada. Ne meno deue tralasciar alcuna via per ottenere quelle Cariche, che l'espongano alla vista di tutt'il Mondo, perche faccendo noto il suo valore, possa aspirare alle ricompense, che

H haurà

a Miseri viuunt, quibus nec questus, nec didicerat artem ullam. *Plaut.*

haurà meritate . 4 Il segreto è d'applicarsi grandemente al suo mestiere , persuadendosi , che passando per li gradi può ottenere li primi impieghi ; conoscere diligentemente l'alloggiamento dell'Essercito , le Marchie , gli ordini di Battaglia , l'attacco delle Piazze ; trouarsi con gli Ingegneri alle Circonuallazioni , alla costruzione de' Fortini , all'apertura delle Trincee ; entrare nelle mine , e fornelli , istruirsi di tutto quello , che concerne l'Artiglieria , seguire gl'Officiali Generali all'hora , che vanno à riconoscere le Piazze , che vogliono bloccare , ouero i luoghi per li quali deue marchiare l'Essercito , darsi con diligenza alla Geometria , ed' alle fortificazioni , ed' vnire la Teorica alla Pratica ; e per seruir-
sene

sene molto bene a assuefarsi à pensare , che la Morte non è male alcuno , che giunge così infallibilmente li codardi come le braue genti, e che finalmente non è altro, ch'vn momento quello, che termina i timori , e le speranze. Quand'egli sarà peruenuto alla Carica di Capitano la deue stimare come vn grado, che conduce à quella di Mastro di Campo, e figurarsi di *b* formontare fino oue la sufficienza, e'l valore possono condurre vn Gentil'huomo; ma fondar tutte le sue speranze sopra le conoscenze, che haurà acquistate, e che'l possono render degno d'vna buona Fortuna.

L'ignoranza souente dissuade vn Soldato dal proporsi vn
H 2 grand'-

a Nempe, è fugacem persequitur vitum, nec parcat imbellis iuuentæ poplitibus, timidoque tergo. *Horat.*

b Vt qui fortis erit, sit felicissimus. *Junen.*

grand'impiego ; *a* bisogna saper la fonzione di Capitano , per bramare con Giustizia di diuenirci.

Quando noi sentiamo le nostre forze , l'anima nostra hà vn certo , che di vigoroso , che ci fa abbracciar le occasioni da inalzarsi. *b* Ella acquista vna ferezza , con la quale supera le difficoltà , che incontra , *c* s'arma d'vna costanza , che le fa sprezzare egualmente le fatiche , e li pericoli. *d* Veramente è vn potente incaminamento alle cose difficili, il voler determinatamente quel che noi intraprendiamo , e'l solo modo , che riunisce le forze della nostra mente , e la rende fertile

a Aut fuit , aut veniet , nihil est præsentis in illa ,
Morsque minus pœnæ , quam mora mortis
habet .

b Scorsum cuique potestas .

c Diuisa est , suavis cuique est .

d Sentit enim vim quisque suam .

le di inuentioni: da ciò deriua l'ardire vnito ad'vna certa confidenza di riuſcire ne' noſtri diſegni, che li Saggi ſtimano tanto neceſſario, e che la ſteſſa Religione ricerca per far li Miracoli.

Sopra queſto gran fondamento diceua il Magno Pompeo, che battendo i piedi in terra, ne farebbe uſcir fuori Soldati; e Ceſare ſprezzando le maggiori violenze del Mare, e de' Venti, aſſicuraua il Pilota dicendogli, ch'ei portaua Ceſare, e la ſua Fortuna. *a* L'audacia, e la coſtanza ſono neceſſarie ad'vn Guerriero, l'vna affronta, e cerca il pericolo, e l'altra non ſi ſcuote punto de' finiſtri incontri, che la perſeguitano. Gl'huomini grandi ſono ſempre ſtati audaci. *b*

H 3 Aleſ-

a Multum ſibi adiicit virtus iacelle *a*.

b Audaces Fortuna iuuat timidoſque repellit.

Alessandro intraprese la conquista del Mondo con trenta milla huomini , Cesare con quaranta milla soggiogò la Città d'Alessia nelle Gallie , discesa da ottanta milla Combat-
tenti , e soccorfa da ducento milla Soldati di quella nazione . Edouardo dissece vn' Esercito di quaranta milla huomini , e fece prigione il Rè Giouanni , con sette milla Inglese ; E'l Rè Gustauo a' nostri giorni discese nella Pomerania con sette milla Suedesi , per combattere tutte le forze dell'Imperio .

Questi gran successi non sono sempre effetti della Fortuna ; la virtù di coloro , che fanno l'impresa ne hà souente la miglior parte , e ci è ben dell'apparenza , che siano fondate sopra qualche ragione . Si come i grand'huomini penetrano
più

più profondamente le cagioni delle cose , così ne scoprono la forza de' loro effetti , ch'erano inuiluppati sotto apparenze totalmente contrarie .

Da questi prodigiosi essem-
pij si può discendere a' ragio-
namenti più particolari , e di-
re , che vn Gentil'huomo do-
po hauer acquistato le scienze
necessarie alla sua professione
deue sempre aspirare a' grandi
impieghi , ed' hauer più brama
di meritargli , che cura della pro-
pria vita . a Se li mira come
termine delle sue speranze , non
può viuere senza ottenerli dal-
la Fortuna , ne inuecchierà pun-
to nell'Essercito senza carica ,
e senza honore ; perche il co-
raggio il sollecita ad' intrapren-
derli , e perche sprezza i peri-
coli , e gli altri ostacoli , che
s'oppongono a' suoi disegni .

H 4 CA.

CAPITOLO V.

Che la Fortuna d'un Galant'huomo dipende dalla buona, ò mala elezione, ch' egli hà fatto dandosi ad' vn Signore.

SE la Pace è così vniuersale, che 'l Galant'huomo non possa hauer'impiego nell'Armi, e che la necessit  de' suoi affari, ouero la brama d'accrescer la sua Fortuna il caccia fuori di sua Casa per darsi ad'vn Padrone; egli   indubitabile, che 'l progresso de' suoi seruigij dipender  dalla elezione, che hauer  fatta. Il seguire vn Signore inutile alla sua Fortuna,   vn'entrare in vna barca sdruscita. Per fare tal distin-

zio-

* Ventis animam committe dolato, Confusus ligno digitis   morte remotus quattuor, aet septem. *Iuuenal.*

zione bisogna studiare quel che può, e quel che vuole, voglio dire, che se quegli è senza impiego, e priuo di sufficienza, non è atto à render felice vn Galant'huomo. E' pazzia à persuadersi, ch'essendo ricco il ricompenserà. Il Galant'huomo non deue mai fondare la sua Fortuna sopra la borsa del suo Padrone. S'egli è Gran Signore, il suo stato l'obbliga à far spese grandi, e per conseguenza il riduce in male stato per far doni tanto considerabili da arricchir vn Galant'huomo; e s'egli non è ricco, non deue sperar cosa alcuna dalla sua impotenza. La Liberalità è vna Santa, che nel Mondo non hà alcun Altare, e la maggior parte de' Grandi la conoscono meno de' priuati. La riverenza, che ad' essi è resa dalla nascita, loro persuade, che

H s ogni

ogni cosa sia fatta per essi , e riceuono i seruigij , come i tributi , che loro sono pagati , e non come presenti , che loro vengon fatti : credono , che il loro pane renda schiaui quelli , che l'mangiano ; esiggono offequij tanto insopportabili à coloro , che li fanno , quanto sono ingiustamente fatti à coloro , che li riceuono ; e la qualità di domestico loro fa per ordinario scordare il merito di quelli , che li seruono . Non si contentano di trattarli con indifferenza ; ma talhora li riducono anco ad' esser posposti à certe genti , che non hanno altro di commendabile , che la ricchezza , la quale gli essenta da viuere in suggezione . Si veggono in piedi , scoperti ; dietro à quelli , che'l loro Padrone ordinerà , che si seggano , e che si coprano . A gran
ta

fatica in tal postura si discernono dalli Valletti di Camera, ed' alcune volte sono battuti come facchini. Difficilmente vn' pouero Galant'huomo agguisterà l'animo à sì dura condizione. La suggezione è vn' male, che ne conduce seco vn' infinità d'altri. Non istúpisco s'ella è tanto incompatibile co'l merito, e con la virtù. I Romani hanno combattuto seicent'anni per la libertà; Gli Suizzeri, e gli Olandesi hanno tutto intrapreso per acquistarla. Io stimo, ch'ella sia il sommo bene della vita, quando la Fortuna ce la lascia godere senza necessità, e senza ambizione. Onde da ciò concludo, che non bisogna mai impegnarla, che con pensiero di riscuoterla vn' giorno vltimamente, dopo hauer fedelmente seruito.

CAPITOLO VI.

Che'l Galant'huomo dee stabilirsi in credito nell'animo del suo Padrone , auanti d'entrare al suo ser- nigio , e come vi si deue condurre .

E' Difficile , che tal disegno riesca senza il soccorso degli amici , perciocche la nostra stima deue esser nota prima , che la nostra persona , ed' è sempre auantaggioso il farsi bramare ; questa è la porta per cui deuesi entrare nelle Case di considerazione , ed'è in tal congiuntura , ^a che gl'amici ci fanno i buoni officij , all'hora , che dipingono in bel modo chi noi siamo , e quello , che possiamo operare . L'hauer merito è vanità , se non vsiamo l'industria

^a *An erit qui velle recuset, os populi mouisse .*
-Persius.

stria d'acquistarcene la riputazione . Le virtù ascosc sono Tesori , che non arricchiscono alcuno ; per iscoprirle auantagiosamente bisogna guadagnar l'amicizia di coloro , che hanno maggior credito nelle Pro- uincie , nelle quali si brama di stabilirsi .

Frà la « Nobiltà c'è sempre qualche huomo dotto , e più spirituale de gli altri ; Nella Cherisia ci sono de' Sapiienti , che si danno alla instruzione ; e nelle Città ci sono de gl'Of- ficiali , che hanno credito : quan- do vna volta ci siamo ad' essi dati à conoscere , e che ci han- no giudicati degni della loro approvazione ; egli è indubita- bile , che ci danno anco quel- la di coloro , che non ci cono- scono . Le loro testimonianze , e relazioni ci fanno passare per quel-

quelli, che fiamo, ed' in breue publicano la nostra riputazione in ogni parte d' vna Prouincia.

Il Popolo, che non effamina alcuna cosa, a subito s'ammutisce con quelli ne' quali ei crede; e perche la nostra stima non è formata, che co'l numero, e che non habbiamo luogo da vfcire in publico, la prudenza vuole, che ci seruiamo di tali trombe per publicare le nostre buone qualità. Così auantaggiosamente preoccupando l'animo de gl' huomini del nostro valore; vn Gran Signore, che intende i suoi interessi credesi obligato d'auerci al suo seruigio, più che noi di seruirlo: C'è vn'altra ragione, che ogn'vno confidera se stesso più di tutte le altre cose, e che è gloria ed'utile suo di seruirsi d'vn'huomo di

di valore, e particolarmente, se gli hà grandi impieghi, mentre, che trouandosi obbligato di dar molte commissioni, che dipendono dal suo Ministro, gode di confidarle à persone intelligenti, che ne possano render buon conto; di modo, che ne risulta vna certa vnione frà il Padrone, e'l Seruo, che per ordinario produce l'amicizia, nell'vno, e l'vtile nell'altro. Se ci portiamo degnamente in vn mediocre impiego, ageuolmente si fidano à darcene vn maggiore; gli impieghi sono incatenati frà se; la nostra sufficienza, e direzione fanno girar à nostro fauore la ruota, che gli inalza, e noi diueniamo ricchi, senza impouerire i nostri Padroni. I loro ministerij s'assomigliano alle facelle, che danno il lume à molte, senza diminuir punto il loro calore,

ne

ne la loro chiarezza . La nostra fedeltà , e' l nostro affetto vniti alla ricompensa de' beneficij , che ci hanno impartiti , loro apporta gusto della nostra Fortuna ; e la mirano come vna delle loro più belle produzioni , senza stancarsi di darci nuouì commodi d'accrescerla , mentre , ch'essa loro è cagione di gloria , ne punto gli aggraua . L'esperienza c'insegna , che non c'è alcun'huomo assolutamente disinteressato , e che i più generosi mai non fanno alcun bene per lo solo rispetto della virtù . Così i saggi per ottenere qualche cosa trouano sempre nuouì modi da interessare i benefattori nelle loro proprie azioni . *a* I Contadini stessi (che non seguono altri lumi , che quelli della Natura) vedendosi egualmente destituti di forza ,

a Placatur donis Iupiter ipse datis . *Ouid.*

za , e di merito ricorrono a' presenti per renderli fauoreuoli coloro de' quali hanno bisogno ; fanno per esperienza , che quelli eccitano l'amore ; e se m'è permesso di dire , le preghiere per li viui , e per li morti non farebbono così frequenti , se coloro , che le fanno non fossero impegnati dalle nostre liberalità.

Vediamo da tal discorso , che non si può giouare altro , che i seruigij , che facciamo ai Signori , che hanno impiego ; e che gli altri sono incapaci di poter far cosa alcuna , che vaglia in nostro beneficio . Il tempo , che passiamo in loro seruigio , non serue , che per condurci ad' vna infelice vecchiaia , piena d'incomodi , e di malinconie .
« Se cadiamo in tal'errore doglian-

« *Dat libera cuique Fata Deus , proprijsque
sunt mortalia causis , Verb.*

glianci della nostra pazzia, e non accusiamo la nostra Fortuna.

Se noi haueffimo tanto giudicio da penetrare le cagioni, ne indouinaremmo gli effetti, e non brameremmo più di quello, che ci possono naturalmente produrre.

CAPITOLO VII.

*Se è meglio seruire vn Padrone, che
sia grand'huomo, ouero vno di
facile leuatura.*

SI trouano certi errori, che hanno acquistata vna tal autorità frà'l numero di coloro, che li seguono, che li Saggi stessi durano gran fatica à silupparsene. S'vn priuato consulta con gli amici sopra l'elezione d'vn Padrone; gli diranno, ch'vn Galant'huomo (come

me suppongo , ch'egli sia) farebbe felice entrando al serui-
gio d'un Principe , ouero d'un
ricco Signore ; che hauesse po-
co ingegno , ch' infallibilmente
s'impoffesserebbe del suo affet-
to ; che diuerrebbe padrone
de' suoi intereffi , e della sua
direzionè , che tutta la sua Ca-
sa dipenderebbe da lui , che
disporrebbe della sua ricchez-
za , e della sua autorità , e che
finalmente non gli manchereb-
be altro , che'l nome , e l'infe-
gne del suo Signore per dirfi
affoluto Padrone di tutta la
sua famiglia . Confesso , che
questa proposizionè da lonta-
no , e di primo incontro hà
qualche grata apparenza ; ma
leuandole il velo , ed' effami-
nandola da vicino si tireranno
da lei conseguenze totalmente
contrarie .

Non hà l'huomo intendente
cosa

cosa più contraria , ed'incomprensibile , che l'ignorante : E' proprio del debole il non fidarsi , o temere d'un più idoneo di lui : supposto , che ciò sia , non veggio , che si possa formar alcuna amicizia frà due soggetti sì differenti ; e s'accade : che per virtù segreta di qualche simpatia , quel Signore habbia inclinazione à quel priuato , e che'l moto incomprendibile del suo animo il renda padrone del suo cuore , e depositario de' suoi segreti , non scorrerà gran tempo , che non gli fouerrà d'esser come in tutela , e che la gelosia della sua superiorità non gli faccia mutar sentimento . I lumi del suo Consigliere l'offuscano più tosto , che l'illuminino , le sue ragioni l'infastidiscono , e no'l persuadono ; il suo merito gli diuenta noioso , e la sua stima gli

gli dispiace: Ei s'imagina, che gli s'attribuiscano i successi felici de' suoi affari; vuol che renda conto de' gli auuenimenti de' suoi consigli; s'hanno effito felice gli attribuisce à se stesso, e s'accadono sinistri ne assegna le colpe alla direzione di lui. Quest'impiego è troppo difficile per quello, che vale, e stima, che'l poteruisi sostenere, è vn'hauer conseguito il punto principale della prudenza humana: e se per sua destrezza fugge qualche sinistro incontro, non deue immaginarsi, che punto gli riesca grato; è vn cieco, che non comprende cosa alcuna per via de' suoi consigli, e che non vede mai l'importanza de' seruigi, che gli fa. Non c'è cosa più difficile, che il prender le misure con esso lui. La più illuminata prudenza camina à tentone; e la sua
de-

destrezza non porta alcun colpo infallibile , perche egli giuoca sempre contra tempo .

Il credere , che si possa sperare grand'auvantaggio , anco quando nell'animo suo hauesse acquistata tutta la credenza , che si bramerebbe ; è vn perniciosissimo errore , che si dee fuggire . Gli huomini di facile leuatura non sono capaci di gran virtù . A gli animi deboli , o volgari non conuiene far azioni , che superino gli altri huomini . Le Virtù sono costituzioni dell'anima , per cui il nostro intelletto si rende atto à concepire , ed' à ben'operare ; e colui , che non hà ingegno , non essendo capace di ben ragionare , non è anco sufficiente per operar bene . S'è falsa tal proposizione , bisogna abbattere il fondamento di tutta la Moralità ; e s'ella è vera , che
dob-

dobbiamo noi sperar da vn'huomo , che non può esser liberale , poiche la Liberalità è vna virtù , il di cui acquisto supera le forze del suo ingegno , e tanto meno è atto à poterla riceuere , quanto è contraria alli sentimenti del volgo , la di cui gran brama è di posseder le ricchezze , e non le partecipare giamai ad' altri ? E veramente la Liberalità è lo sforzo d'vn'animo , che hà in se stesso i semi di tutte le altre virtù . Ella è sì nobile , che pare esser fatta solo per gli Eroi ; risiede come Regina ne gl' animi grandi , ed' è seguita dalla Giustizia , e dalla Generosità , e la Prudenza co'l lume alla mano la guida , l'illumina , e la regge . Chi conosce l'origine di lei , non si marauiglia di veder , che fugga da gl' animi ordinarij ; il donare senza giu-
di-

dicio non è liberalità ; conuiene saper sciogliere il valore di quelli sopra cui ella s'effercita. Questa virtù è Sorella della Carità, l'vna ricompensa i meriti de' Virtuosi , e l'altra aiuta la miseria de gl'afflitti .

Al contrario quando il Galant'huomo cade frà le mani d'vn Principe saggio ed'intendente , non può giamai restar priuo di ricompensa . E' proprio delle cose Omogenee l'vnirsi ; naturalmente , noi amiamo coloro , che hanno le inclinazioni simili alle nostre .

Vn'huomo dotto si diletta co' Letterati , vn Guerriero co' Soldati , vn Mercante con coloro , che trafficano . Altro , che gl'ingegni vniuersali non sono grati ad'ogn' vno , perche hanno l'auuantaggio di trasformarsi senza fatica à guisa di Prothei . Sono Iurisconsulti con gli Au-

uocati, Teologi, co' Dottori, Capitani, ed' Ingegneri colle genti di Guerra; di modo, che paiono nati per tutte le professioni della vita ciuile. Questi ingegni tuttauia non farebbono molto stimati; perche se bene hanno riceuuto dalla Natura, le disposizioni ammirabili per acquistar vn merito straordinario, non l'hanno però hauuto senza estreme fatiche. Loro sono stati necessarij lunghi studi, frequenti speculazioni, belle conferenze, viaggi penosi, esporfi à gran pericoli, ed' hauer vn'esperienza consumata di tutte le professioni del Mondo; ed' è vn corso veloce, quando s'arriua à quella meta nell'età di cinquant'anni.

CAPITOLO VIII,

Che le Scienze sublimi nuocono più che gionino al Galant'huomo , che porta Spada . Quel , ch'ei deue sapere ; e che è necessaria l'applicazione per ben riuscire in tutte le cose ,

LE Scienze somigliano all'Idropisia ; alterano coloro , che le amano , ed' alcuna volta li gonfiano . *a* Più che si sà , più si vorrebbe sapere ; le cognizioni sono tanto concatenate , frà se , che la prima tira la seconda , e questa le altre , che la seguono . *b* Ciò deriua perche noi non conosciamo alcuna cosa , che per via de' nostri sensi , li quali ci presentano success-

a Quo plus sunt portæ , plus sitiuntur aquæ .

b Vno sensu duæ res percipi non possunt nisi misceantur . Arist. l. de sensu .

cessiuamente le imagini delle cose. Perciò Platone s' accerta-
taua, che le anime nostre sono naturalmente Sapiienti, e che
gli oggetti, che ci mandano le loro imagini, seruono à suilup-
pare le cognizioni confuse, che ci hà date la Natura. Co-
me per essempio quando ci ven-
gono presentate due cose d'vna
stessa materia, d'vna stessa for-
ma, e d'vn stesso peso, noi dicia-
mo, che elleno son'eguali; e
questa somiglianza, che frà ef-
fe si troua ci fa souuenire, ed'
insieme concludere, che c'è vn
termine vniuersale, che si chia-
ma eguale; e quando vediamo
cose, che ci paiono belle, pen-
siamo, che ci sia il termine,
che si chiama beltà; Tali con-
seguenze non possono farsi che
per via di gradi, che successi-
uamente ci conducono da vna
all'altra cognizione; E si come

elleno riascendono verso i termini vniuersali, così trasportano tanto lungi la nostra intelligenza, che non troua giamai confine alla propria curiosità.

Questa proposizione m'hà sovente fatto far riflessioni sopra la cagione per la quale i grandi ingegni sono per ordinario più ricchi di stima, e di riputazione, che di beni di Fortuna; ed' io credo, che la ragione sia, che le potenze del più grand'ingegno sono limitate, e non hanno alcuna cosa d'infinito, solo che quando si dà alla Scienza con brama di possederla: ella vi s'applica con tanto ardore, che resta in tutto occupata dalle speculazioni, e quanto maggior forza, e lume hà, tanto più fa astrazioni dalla materia spiritualizando gli oggetti della sua cognizione: da ciò deriua, ch'essendo salito

to sopra le cose puramente materiali, trona nelle speculazioni delizie tali, che gl'impediscono il discendere per ridurre in pratica le cose, che hà concepite. L'habito da Chericò à questi grandi ingegni è incomparabilmente più proprio, che la spada, perche esso porge loro vna infinità di modi per farsi ammirare; la Cattedra gli fa seguire da ogn'vno, e vn gran Predicatore, di rado si vede incanutire senza Beneficio; ed' anco il Foro può esser loro vtilissimo; l'honore, e le ricchezze accompagnano sempre la loro eloquenza, ed' hanno in auuantaggio la sodisfazione di parlar auantià persone, che fanno così ben giudicare la loro dottrina, come le loro cause.

Ma per *a* ben'intenderla, à

I 3 che

a Plurimum intererit quibus artibus; & quibus hunc tu moribus intmas.

che gioua questa gran Scienza in vn Guerriero, se non ad'im-
pouerirlo; frastornandolo dal-
l'applicarsi alla sua Fortuna? Che
vtile cauerà egli dalla Fi-
losofia d'Aristotile, e di Plato-
ne; ouero dalla Retorica di
Quintiliano? Approuo bene,
ch'ei studij fino all'età di sedeci;
ò dicisette anni; perche
fin'all'hora non può applicarsi
ad' altro; ma quando egli ha-
uerà riceuuto dal Collegio quel-
lo, che vn buono Scolare ne
può apprendere, misuri il suo
tempo, dandosi à gli essercizij,
che gli sono proprij; ed' alle
Scienze, che gli sono necessa-
rie; ch'ei apprenda à maneg-
giar le Armi, e'l Cauallo, che
sappia la Geometria, le Forti-
ficazioni, la Geografia, l'Isto-
ria Latina, Francese, ed'Italia-
na, ch' impari à disegnare, e
se può, ch'vnisca alla lingua
Lati-

Latina le altre più nobili dell'Europa. Queste qualità sono sufficienti ad' vn Soldato , e possono render vn particolare grato , ed' vtile insieme ad' vn Gran Signore. Le Scienze sublimi sono troppo lunghe , e troppo difficili , ed' ardisco di dire , che nucono più tosto , ch'altrimenti , à chi non vuol portar là veste da Prete , perche (come hò detto) elleno sono incompatibili con l'applicazione alle cose , che'l rendono eccellente nella sua professione ; che essendo superiore di Scienze all'intelligenza de' Gran Signori , non ne fanno caso , perche non s'affaticano mai per apprenderle .

Veramente a l'applicazione della qual parlo è così necessaria ad' ogn'vno nella sua professione , ch'egli è impossibile

I 4 di

di riuscirui senza essa , perche si come le facoltà dell'Anima sono troppo deboli per abbracciare molte cose in vn stesso tempo ; così , a basta il poterne praticar vna sola , e particolarmente all'hora , ch'ella segue l'inclinazione naturale . La proua di ciò si farà più chiaramente con la considerazione d'vn mediocre ingegno , che non hà altri lumi , che quelli della Natura , e del senso comune . Se vn Cittadino delibererà d'arricchirsi co'l traffico , egli imparerà il calcolo , e'l valore delle Mercanzie , S'informerà di quelle , che può comprare in vn luogo à buon mercato per riuenderle poi più care in vn'altro . Tutti i suoi pensieri faranno pieni di queste osservazioni , li suoi ragionamen-
ti

• Quisquis ubique habitat , Maximè nusquam habitat . *Martial.*

ti non cercheranno altre conseguenze, le sue conuersazioni ordinarie faranno con quelli della professione, non s'imbroglierà punto nella sottigliezze de gli argomenti Scolastici, non andrà à cercare cosa alcuna nell'Istoria d'Alessandro, ne meno ne' Commentarij di Cesare. Tutta la sua Libreria consisterà nelle hore da pregare, Dio, e nell'Almanacco per saper le Fiere. Vserà vna prudenza mediocre, per isfuggire gl'incontri finistri, e per guardarsi da' Truffatori, e da' Falliti; si proporrà vna fedeltà incorruttibile per acquistar credito, ed' in fine diuerà ricco co'l tempo, senza aiuto d'alcun'altra Scienza, che di quella, ch'egli haurà appresa dalla propria ragione, e dalla sua esperienza. Vn Contadino ancora men'ingegnoso, che vn Cittadino,

I 3

dino, ch'è nato coll'Aratro alla mano, e non hà giamai appreso altro, ch'à coltiuar la terra, ed' à nudrir gli Armenti, farà più tosto Fortuna, ch' vn Filosofo con tutti li suoi ragionamenti, e le sue ammirabili speculazioni. Da ciò si può concludere, che nè i grandi ingegni, nè meno le gran Scienze sono necessarie all' acquisto de' beni della Fortuna; che senza alcuna comparazione sono più proprij li mediocri, e che'l segreto consiste à scieglier bene la professione, ed' à quella darci in tutto senza interrompimento.

I Genij grandi, e sublimi sono come i Diamanti, che ogn'vno gli stima per lo splendore, e per la rarità loro; ma non seruono però ad' altro, che per ornamento. Aristotile dice, che

* Qualis gemma micat, solumq; diuidit aurum.

che non sono buoni per altro, che per se stessi, e gli troua poco atti al gouerno delle Republiche, perche il loro alto giudizio non hà somiglianza con la debolezza de gli altri huomini, e per consequenza non possono concepire leggiagiuustate alla loro infirmità.

Ora se gli esclude dal gouerno per tal cagione, io posso dire più giustamente, & ch'ancora sono men capaci d'obbedienza, e di suggezione, e che difficilmente cercherebbono la Fortuna dietro a' Principi, e Gran Signori. Io non iscriuo per quelle genti; sò che sono superiori alle mie regole; à loro s'aspetta d'insegnare al Mondo, ed' à nudrirsi, se gli piace, di ragionamenti, di confeguenze, e di speculazioni; hò bi-

I 6 so-

fogno di cose più materiali, e più sensibili, e che habbiano maggior proporzione à quello, ch'io seguo. Procuro di stornare gli amici da' Signori inutili, ed' à condurli allo studio delle Scienze, che guidano alla Fortuna; e però non hò bisogno, che d'un'ordinario ingegno, che s'applichi à compiacere al suo Padrone, che gli dia gli auuifi con tutta la riuerenza, e moderatezza, che gli è douuta, che sappia pontualmente effequire i suoi comandi, che nella fedeltà sia incorruttibile, che ami gli interessi, e'l seruigio di lui sopra tutte le cose del Mondo, che non operi con malinconia, che si mostri sempre affezionato, e pronto à seruire, & ad' obbedire. Queste doti sono più essenziali, che la Retorica, e la Filosofia. Non è, ch'io sia di

pa-

parere d'un de' nostri Duchi,
e Pari, che credeua, ch'un
Gentil'huomo offendesse la
propria Nobiltà, quando par-
laua Latino. Anzi approuo non
solamente, ch'ei sappia; ma
di più stimo, che sia difficilissi-
mo, ch'ei possa giungere alla
qualità di Galant'huomo senza
hauer la cognizione delle buo-
ne Lettere. « In ogni cosa cer-
co la mediocrità, e non pre-
tendo, ch'ei s'inalzi nelle spe-
culazioni tanto sublimi, che
poscia non sappia discendere;
Sarebbe vn'intraprender il viag-
gio del Globo della Luna, dal
qual non rapporterebbe altro,
che le maligne impressioni del-
le influenze di quella. Non
posso parimente tollerare, che
egli ignori le cose ordinarie;
perche già, che la nascita l'es-
pone

pone alla conuerfazione de' Gran Signori, ei deue parlare fufficientemente di quelle di fua condizione. Non farebbe egli ridicolo à porre Norimberga in Italia, e Fiorenza in Alemagna, à dire, che'l Bucintoro è il Doge di Venezia, che Giulio Cefare, e Carlo Magno fono ftati grand'amici, e ch'Aleffandro il Grande fù molto infelice à morire fenza Confessione? Se fi parla della Guerra, ouero fe fi hà da render conto dello Stato d'vn'afedio, ò delle circoftanze d'vn Combattimento, c'è cofa alcuna più vergognofa di quella di non faperne i termini? Se'l difcorfo verte della Caccia, ouero de gl'effercizij Accademici, parlando del Cane, ò del Cavallo, non è egli obbligato al filenzio, ouero à far ridere quelli, che l'afcoltano? Que-
fta

sta forte d'ignoranza non se gli
deue perdonare, perch'ei deue
sapere quello, che s'aspetta al-
la di lui professione. Vorrei an-
cora, ch'ei hauesse letti gli an-
tichi Poeti, e li Moderni, che
sapesse verseggiare nella sua
Lingua; ma però che tale stu-
dio fosse il suo spasso, e non
la sua applicazione. Questa
gentilezza d'ingegno porge so-
uente molto vantaggio nelle
belle conuersazioni, e non rie-
sce inutile per guadagnare la
grazia delle Femine; ma hà
questo d'infelice, che perde
tutta la stima all'hora, che ne
fa vn'aperta, e particolar pro-
fessione, quando non è di tut-
ta eccellenza. Auuenga ciò da
stoltizia, ouero da ragione è
vn costume sì antico, e tanto
vniuersalmente stabilito, che
non

* *Mediocribus esse Poetis, non Dij, non homi-
nes, non concessere columnæ.*

non si saprebbe disingannare il Mondo ; di modo , che bisogna seruirci di questo talento con molta destrezza : vn'huomo , che ci hà inclinazione , e sufficienza , è felice d'incontrare vn Padrone , che si diletta di belle Lettere . E' vn modo grato per diuertirlo , e di guadagnare la di lui amicizia .

Sempre non sono pronte le occasioni di render grandi , ed importanti seruij ; di rado nascono gli accidenti di saluar la vita à colui , che si serue , ouero di maneggiar così felicemente i suoi interessi , che la nostra direzione sia quella , che gli apporti i grandi honori dello Stato . Questi sono colpi d'vn'extraordinaria felicità , che non sono in nostro potere ; ma s'abbiamo ingegno possiamo renderci grati con l'ossequio , penetrare ne' suoi
sen-

sentimenti , dileguargli le malinconie , e preuenire i suoi comandi con la nostra diligenza.

I seruigi grandi han maggior splendor ; ma son d'obbligo , e di necessità ; non si può far di meno di non farli senza passare per istolido , ò per infedele.

L'honore , e la Giustizia , che c'impegnano , minorano in qualche forma il risentimento , che ne dobbiamo hauere , poichè ci siamo interessati con la nostra propria gloria ; ma que' piccioli riguardi di piacere continuamente sono sempre riceuuti come segni dell'inclinazione , e dell'amicizia , e fanno ancora vn progresso merauiglioso nella mente d'vn Gran Signore , che li sappia ben conoscere. Egli è impossibile , che non habbia amicizia con noi , poichè l'amicizia è vn
mo-

moto della Natura , che trahe l'origine , e'l principio dalle cose , che ci dilettono , e che s'appresentano alla mente nostra sotto le apparenze del bene . Io dico , che l'effetto dell'ossequio è infallibile , supponendo però , che habbiamo da far sempre con vn'huomo d'ingegno , che sappia qualche cosa , altrimenti sarebbe gettato il tempo , e la fatica . L'ignoranza all'animo , è come la sordità all'orecchio ; narrategli marauiglie , ò dategli pazzie voi siete egualmente intesi , ed egualmente stimati . Non si fanno stimar le cose , che non si conoscono ; ed è la maggior infelicità , che possa accadere ad' vn Galant'huomo , il vederfi al seruigio d'vn Padrone di questa natura ; Sarebbe meglio hauer à fare con vn'huomo scelerato , ma d'ingegno , che
con

con vn'innocente : l'vno si lascia toccare , ò con la stima del piacer , che gli fate , ouero con quella di qualche interesse ; ma l'altro vi fugge , quando meglio credete di stringerlo . La prudenza , e la ragione perdono tutte le forze loro con esso lui ; E' vna arena instabile , che non sostiene fondamenti sodi ; e si come ei non distingue gli huomini , che dalla loro Fortuna , e da' loro habiti , così non si deue mirare , che con gli occhiali del Galileo .

CAPITOLO IX.

*Che deue amare il suo Padrone , e
come si deue reggere con
esso .*

L'Importanza del soggetto mi
sforza à ripetere le ragio-
ni ,

ni , perche deuonfi fuggire gli errori, che feguono nella direzione del Galant'huomo co'l fuo Padrone, fuppoſto, ch'egli habbia fatto buona elezione. E' più che certo, che non appartiene ad' ogni forte di gente l'hauer legami indiffolubili d'amicizia; il Sacro Nodo della ſocietà Ciuile hà biſogno di molte coſe, delle quali ogn'vno non è capace. La bontà n'è il più ficuro fondamento, e'l piacere de gli officiſcambieuoli, e della conuerſazione ne fa la permanenza così lunga, come la vita di quelli, che hà vniti: Sò bene, che vi s'aggiunge la parità delle perſone, ſenza la quale hà qualche difetto; e che ancora non ſi dee propriamente chiamare amicizia quella buona volontà, che s'incontra frà'l Padrone, e'l ſeruo; ma à ciò riſpondo, che l'inegua-

gua-

qualità di nascita, e di Fortuna non impedisce la vera amicizia, quando la riverenza dell'inferiore le apporta il necessario temperamento; Sarebbe vna specie di Tirannide il leuare al Superiore il piacer d'amar colui, che stima degno della sua grazia, e d'vna insopportabile ingiustizia il priuare vn priuato della più deliziosa funzione della vita. *a* Quanto à me sostengo, che si possa amare il suo Signore, ed' anco che bisogna farlo, se vogliamo esser'amati; e dato che ciò segua, la ragion vuole, che le qualità, che hò dette s'incontrino nel legame di questa amicizia; ma più altamente nella persona del seruitore, ch' in quella del Padrone, perche l'vno la dee cercare co' suoi seruigi, ed' acquistarla à forza di

di meriti, non potendola possedere, che per grazia, e l'altro darla come vn beneficio, che hà più bisogno di generosità, che di ricompensa.

Da tal principio inferisco, che'l Seruo hauerà l'ingegno docile, ed' astuto, che contribuirà alli piaceri del suo Padrone, e non ommetterà alcuna cosa per seruirlo, e per compiacerlo. Per riuscirci, egli hà bisogno d'ingegno per conoscere quello, che più brama, ed' inclinazione per far bene quello, che intraprende. La troppo profonda riuerenza non è sempre vrile, egli è meglio, ch'egli habbia più tosto ragione, che timore; la qualità del Galant'huomo non yà bene co'l moto Villano dell'animo, che non è decante, che a' Valletti. La riuerenza, ch'ei fa deue esser accompagnata da

yna

vna certa libertà , che'l faccia conoscere per tale , qual'egli è . Vn'huomo sensato non esfiggerà mai da lui , oltre il douere .

Ne hò veduti di quelli , che passando ad' vn'altro estremo si faceuano sì familiari de' Principi , che molte volte dauano nella temerità: questa è vna forma di viuere , che m'è sempre paruta pazza , e ridicola , e che non è praticata da altri , che da gli stolidi . Non resta però , ch'alcuna volta non riesca in Corte , e nelle Case de' Signori grandi , e che quelle genti non ne cauino profitti ; dimandano con ardire , ed importunità li loro bisogni , che non si sà come negargli loro ; sì come hanno per ordinario maggior viuacità , che giudicio ; così riescono per lo più gran parladori ; e se non hanno talenti da persuadere , almeno
ha

hanno forza per istordire : onde questi humori liberi , e ciarlieri non essendo capaci di gran riflessioni , azzardano ogni cosa , e non sono molto sensibili a' dispreggi , ed' alle ripassate. S'espongono ogn' hora à ricever affronti , e se sono scacciati dalla Porta , rientrano per la Finestra , non stimandosi giamai in disgrazia . Tutto quello , che s'allontana dalle regole della Sapienza , e della modestia , non è proprio ad' vn Galant' huomo . Il suo fine non è solamente di far Fortuna ; ma ancora di conseruare la riputazione , ne i modi vtili loro sono permessi , quando cessano d'esser honorati . Si possono acquistar le facoltà colle astuzie , volendo passar per vn Furbo , e per ordinario coloro , che hanno molta auidità di denaro , hanno poca cura del suo hono-

honore. L'anima nostra non è capace di due passioni eguali in vno stesso tempo. La parità è contraria alla loro natura, la quale inclina violentemente verso gli oggetti, che li fa nascere; ed' ogn'vn sa, che le bilancie rese eguali non hanno più alcun moto. I Saggi possono hauerli tutti due, mentre considerino quella dell'honore, come essenziale, e l'altra come utile, ed' accidentale: la prima non può mancare del suo effetto, perche è tutta à se stesso, ed' ancora perche la sua tirannide non saprebbe estorquer di contrario alla sua Virtù; ma l'effetto dell'ultima non è in suo potere, poiche dipende dal Padrone di farli bene se gli piace: vediamo ancora, che non ci perdona gli errori, che facciamo contro il nostro honore, e che ageuol-

mente si piangono i sinistri
cuenti della Fortuna.

Hò fouente conosciuto, che
i belli ingegni, che hanno quel
fuoco, che scalda, e che ri-
splende, sono soggetti alle
violenti passioni; ma fanno sem-
pre pendere la bilancia dalla
parte più honesta. Vien det-
to, che Giulio Cesare n'hebbe
due principali, che'l domina-
rono tutto il corso di sua vita;
cioè l'Amore, e l'Ambizione.
Niuno mai fù tanto lasciuo,
ne si compiacque tanto ad'ac-
quistar la grazia delle Donne;
ma il forsennato desio del co-
mando superò sempre in lui l'
Amore. Egli si fece vn'Idolo
della gloria, alla quale sa-
grificò i pensieri, le vigilie,
le cure, i trauagli, i sudori, i
perigli, e lo stesso Amore. Re-
gnò

^a Dein hoc prouidentia hominibus munus, ut
honestia magis iuuarent. Cic. de Officijs.

gnò questa passione così imperiosamente nell'animo suo, che essa non tollerò le altre se non come Schiaue, le quali non lasciò viuere, che per seruirse-
ne. Quanto à me credo, che quella d'hauer gloria, ed'honore deue tener sempre il primo grado nell'animo del Galant'huomo, poiche essendo molto amica alla sua Fortuna, produce naturalmente effetti, che hanno esito felice; perche, s'egli aspira alla riputazione d'un'huomo non ordinario, è obbligato di praticar le virtù, che gli possono procurare tal'auantaggio, e questa necessità l'impegna d'applicarsi con tutto lo spirito alla Scienza delle cose della sua professione, e dirigersi in forma, che con le azioni non dia occasione alcuna alla maledicenza. Questa circostanza dunque è così ne-

cessaria alla sua Fortuna, ed' al suo stabilimento, ch'essa forma la base di tutte le sue speranze, poiche è vero, che'l Padrone no'l può amare se non lo stima, e no'l può stimare se il suo merito no'l persuade. Mi verrà detto, che la buona opinione, che habbiamo delle cose, non ci obbliga sempre ad' amarle, e che vn'huomo ragioneuole conoscerà il valore del suo nimico, senza hauer con lui alcuna amicizia; ma questo oggetto non è considerabile nella materia, ch'io tratto, mentre l'inimico può conseruare le buone qualità, e sprezzare l'amicizia, e'l Galant'huomo, che serue non si preuale del proprio merito per altro, che per rendersi amabile dal suo Signore, e così la stima, e l'amicizia si seguono come fa l'ombra il corpo, e sono

sono sempre inseparabili.

Hò detto, ch'ei deue fuggire la temerità, e quella familiarità ridicola; che sente vn poco del Buffone. Tuttauia no'l consiglio d'esser tanto graue, che non ardisca dir vn buon concetto, se l'occasione se gli appresta con proposito; Il silenzio è tanto segno di stupidità, quanto di rispetto: basta, ch'egli parli à proposito, e che non diuenga giamai importuno: Ei può trattenere il Padrone con qualche familiarità nel particolare, se giudica, che gli aggrada la sua conuersazione; ma deue esser molto cauto alla presenza de' Forastieri.

CAPITOLO X.

*Che'l Galant'huomo deue procurare
l'impiego d'esser disposto à trattar
gli affari del Padrone in Corte ,
e perche :*

IL Mondo è vna Comedia , i
migliori Comici sono quel-
li , che meglio rappresentano la
loro parte ; ma però i più ha-
bili non sono sempre i Princi-
pi, e i Gran Signori. Di rado
que' Personaggi sono gli Eroi
dell'opera . Nel soggetto, che
io tratto, il più difficile è quel-
lo dell'inferiore , egli hà mol-
to , che fare per isperar qual-
che cosa . I suoi falli riuoltano
contro di lui medesimo , e gli
spettatori sono sempre più di-
sposti à nuocergli , ch'à solle-
uarlo : onde per tal ragione
deue star sempre lesto contro
la

la propria imprudenza , come pure contro la malignità de' suoi nimici . Vn gran Domestico non può esser senza intrichi , e di rado in vna gran Casa si vede vn Galant'huomo , trà'l quale , e gli altri Cortigiani sia fatta minima differenza . Non basta di meritâr oltre li suoi eguali ; ma è bene d'aggiustarsi destramente à farsi render giustizia ; voglio dire di chieder fauori con sommissione , ouero di coltiuar l'amici- zia de' confidenti del Padrone , per fargli souuenire , che gli hà meritati ; non c'è alcuna giusti- zia così esatta , ne bontà così perfetta , che non riesca meglio quando è vn poco sollecitata ; non è temerità alcuna il dimandar buoni impieghi , quan- do ci conosciamo capaci di ben riuscirci ; sempre serue di pre- testo il desiderio di fare i di lui

seruigi, e di far conoscere la propria fedeltà.

Io stimo particolarmente felice quel Galant'huomo, che da vn Principe, ò da vn Gran Signore è impiegato nelli negozij, ch'egli hà in Corte. S'egli hà ingegno farà i suoi affari insieme con quelli del suo Padrone, gli darà buon Saggio della sua sufficienza, e si aprirà il camino al suo auanzamento. Ci son molti, che non sono infelici per altro, che per non esser conosciuti; quelli, che mirano la Camera senza entrare nel Gabinetto, sono come le Anime del Limbo, che non vanno in Paradiso. Il passo difficile è quello di poteruifi condurre; i Rè hanno occhi, ed' orecchie per tutto il Mondo, e l'inclinazione loro non hà cosa, che la termini più tosto per li Gran Signori, che per

per lo priuato. Se quelli hanno gli auantaggi della loro nascita, questo ne può riceuere dalle sue buone qualità. *a* La Natura non è punto ingiusta, nella diuisione, che fa de' suoi fauori. Di rado ella dà vn'extraordinario ingegno à coloro, che fa nascere nel mezzo dell'abbondanza, e fouente si compiace di far' vn'habil'huomo con pochissime facoltà. Diciamo più tosto, ch'è vn'effetto della Diuina Sapienza, che la guida. Hò vdito altre volte prouare vn paradosso al Rè di Suezia, che molto viene à proposito per quello, ch'io dico. Alcuno lodaua i suoi gran progressi in Alemagna, e sosteneua alla di lui presenza, che'l suo valore, i suoi gran disegni,

K 5 ed'

a. Veste sub farta vides, plerumque regios latere spiritus, Irigque genium purpurea abductam roga.

ed' i suoi alti fatti d'Arme, erano le opere più perfette, che giamai fossero della Prouidenza; che senza esso la Casa d'Austria s'incaminaua alla Monarchia vniuersale, ed' alla distruzione della Religione de' Protestanti; che chiaro appariva dalli miracoli di sua vita, che Dio l'haueua fatto nascere per la salute de' gli huomini; e che la grandezza smisurata del suo coraggio era vn dono dell'Onnipotenza, ed' vn'effetto visibile della sua infinita bontà. Dite più tosto (soggiunse il Rè) ch'è vn segno dell'ira sua. *a* Se la Guerra, ch'io faccio è vn rimedio, egli è più insopportabile, che i nostri mali; Dio non s'allontana mai dalla mediocrità, per passare alle cose estreme, senza gastigar qualcheduno;

a Quæ iam remedia tristiora sunt iplo morbo
Plutar.

no; è vn segno del suo amore verso i popoli, quando non dà alli Rè animi extraordinarij. Quello, che non hà alcuno eccessiuo inalzamento, non concépisce disegni ineguali all'animo suo. La gloria, e l'ambizione il lasciano in riposo: S'egli s'applica a' suoi affari, i suoi Stati ne diuengono più felici; e s'egli appoggia le cure sopra alcuno de' suoi sudditi, e che gli facci parte della sua autorità, il peggio, che ne auuiene è, ch'ei fa la sua Fortuna à spese de' suoi popoli, egli impone alcune grauezze, per cauarne denaro, e per anteporre i suoi amici, e che fa cader i suoi eguali, che hanno fatica à tollerare la sua potenza; ma i mali sono molto leggieri, e non possono esser in alcuna confiderazione con quelli, che producono gli humori

K 6 d'vn

d'un gran Rè. L'estremo desiderio, ch'egli hà della gloria, facendogli perder ogni riposo, l'obbliga necessariamente à levarlo anco a' suoi Sudditi; e Non può tollerare eguali nel Mondo, e tiene per inimici coloro, che non vogliono esser suoi Vassalli; è vn Torrente, che diserta i luoghi per li quali passa, e porta le sue armi tanto lontane, quanto le sue speranze, riempiendo il Mondo di terrore, di miseria, e di confusione. Le conquiste sono l'effetto dell'ambizione, e la Guerra è l'esercizio de gl'Eroi; è vn male, che ne conduce seco vn'infinità d'altri, è che non ne troua vno, che gli sia simile. La questione di Cesare, e di Pompeo interessò altre volte tutte le potenze dell'Uni-

l'Uni-

* Impellens quicquid sibi summa petenti. Obstat, gaudensque viam fecisse ruina.

l'Vniuerso , perche l'vno , e l'altro aspirauano alla Monarchia ; furono tanto simili i loro valori , e così eguale la loro virtù , che non potendo quegli porre frà essi alcuna differenza , ne lasciò la cura alla Fortuna . Le Imprese de' Principi Grandi sono sempre funeste a' loro soggetti ; le loro Palme cagionano certe ombre , ch'opprimono le altre Piante , e non producono altro , che frutti nociui . Con tal ragionamento concludeua , che la Prouidenza , che veglia incessantemente sopra di noi , non ne fa nascere , che di tempo in tempo per rimettere i Popoli ne' loro doueri , e la sua bontà appare molto più grande nella mediocrità dell'animo de' Rè , che nella loro estrema eccellenza .

Ed' io dico con vna simile
con-

conseguenza, che questa stessa Giustizia si conosca nella diuisione, che fa delle sue grazie in tutte le condizioni de gli huomini; perche si come ella non dà ad' alcuno tutte le perfezioni epilogate insieme, così non ne fa nascer alcuno incapace di tutte le discipline; ed è ben ragioneuole, ch' essa comparta minor ingegno à coloro, che nascono ricchi, che non ne dà à quelli d'vna mediocre condizione, ouero, che per qualche accidente sono diuenuti pueri. Li primi non hanno à far'altro, per viuer felici, che adoperare vna mediocre direzione; e gli altri hanno bisogno d'vn merito straordinario, per acquistare quello, che loro manca. Vn Poeta Greco disse, che'l bisogno risueglia le Arti, e che la pauerà è la madre delle inuentioni;

ni; ma è da credere, che questo Autore non habbia condotto il suo ingegno sino alla prima cagione di questo effetto. Per se stessa la pouertà non fa cosa alcuna, che vaglia; ma ella è ben il temperamento, che Dio hà posto nell'Anima di quelli, che hà riempito di lume, e d'intelligenza, come la debolezza, e l'ignoranza in quella di colui, che hà colmato di beni di Fortuna.

CAPITOLO XI.

Che può passare dal seruigio del Signore à quello del Rè, ouero d'un gran Principe, e ch'un Padrone deue trattar con dolcezza il Galant'huomo.

HO' parlato nella prima Parte de' marauigliosi progressi, che i Galant'huomini fan-

fanno in Corte , quando il loro ingegno , e'l loro giudicio sono aggiustati alle loro ricchezze , ed' alla loro Fortuna . Non hò altro da dirgli (essendo il mio disegno d'auuertire il Galant'huomo) che si come io non hò prescritto alcun termine al suo merito , così no'l deuo ne meno assegnare alla sua Fortuna . Vn Contestabile di Francia trouò d'hauer fatto bene à mutar Padrone ; l'appoggio del tronco è sempre più fermo , che quello de' rami ; non è imprudenza alcuna il passare dal seruigio d'vn Signore à quello d'vn Rè , ò di qualche gran Principe ; mentre , che ciò sia con decenza , e senza infedeltà . S'egli ci amoderà del nostro auuanzamento ; e se non ci ama , non gli dobbiamo quello stolto ossequio di menar la vita sotto la tirannide

nide della sua ingratitudine, e della sua ingiustizia. Le nostre feruitù deuono esser amorose, e fedeli; ma non eterne. Sarebbe peggiore la nostra condizione, che quella d'vno Schiauo, se fossimo obbligati à far tutto per lui, e ch'egli non facesse nulla per noi; la ragione, e la natura c'insegnano à seguire i nostri interessi, quando non sono contrarij alle massime dell'honore.

In quanto à me soffrirò quel Gran Signore, che non è nato liberale, quando dice bene de' suoi, che l' meritano, ancorche loro non ne faccia punto. Questo attestato della sua amicizia è obbligante, e può co'l tempo diuenire vtile; ma non veggo cosa più rara, che simili Elogij nella bocca de' grandi; loderanno più tosto la leggierità d'vn loro Cauallo, che la scien-

scienza d'un loro Scudiere ; Se vn Galant'huomo rende prosperi i loro affari, ne attribuiranno la cagione ad'ogn'altra cosa, fuorchè alla sua direzione. Questa ingiustizia (essendo contagiosa) si comunica da' Padri a' Figliuoli : E' vn'antica tradizione, della quale i Mariti fanno vn misterio con le Mogli, e che passa per regola Politica nelle Famiglie grandi ; ma non posso far di meno di prouare, che questa massima è piena d'errori, e d'ingratitude ; e che non dovrebbe hauer luogo in vn'animo ben composto.

Mi negherà forse alcuno, che la lode, e la stima non siano la vera, ed' essenziale ricompensa della virtù? E che gl'Eroi non s'habbino figurata la gloria per loro oggetto, quando hanno intrapreso d'eternare
con

con le belle azioni la loro memoria ? *a* Cicerone dice , che se la virtù potesse prender corpo per appresentarsi à gli occhi nostri , essa rapirebbe i cuori all'ammirazione ; ed' Ouidio , che la lode la nutre , e che la gloria è vno stimolo grande , che risueglia anco i più pigri : hor s'ella merita stima , e lodi , non è questo *b* vn grand'errore à credere , che non bisogna dir bene di coloro , che la possiedono ? E se l'inferiore non l'impiega , che à seruire più vtilmente il suo Signore , può egli tacerne senza peccare d'ingratitude ? Perche non godono eglino tanto in lodare il merito d'vn Galant'huomo , che li serue , come fanno à gloriarsi de' loro buoni Caualli ,
ed

a Si virtus oculis cerneretur , mirabiles sui ambo-
res excitaret. *Cicer.*

b Laudataque virtus crescit , & immensum glo-
ria calcar habet. *Ouid.*

ed à descriuere le loro belle
 tapezzarie, e bei Palaggi? So-
 no Padroni di tutte queste co-
 se; ma del Galant'huomo d'-
 vna maniera più gloriosa, che
 ogni altro bene: Non sapreb-
 bero inalzare il suo merito,
 senza far alcuna cosa nello stes-
 so tempo per la propria gloria.
 Non farebbe loro di gran van-
 taggio il far vedere, che han-
 no frà loro domestici vn'huo-
 mo degno di comandare ad'vna
 Prouincia? E che riceuono li
 seruigi, e gli ossequij da colui,
 che da ogn'vno è stimato?
 E chi altramente pratica inten-
 de male i suoi interessi, ed'ag-
 giunge l'ingratitude all'igno-
 ranza; e se'l fa con qualche
 principio di gelosia; tal passio-
 ne non può esser, che ridico-
 la; mentre non c'è parità nel-
 la loro Fortuna; e se hà timo-
 re di far insuperbire il suo do-
 me-

mestico, nel punto stesso, che dubita di questa strauaganza ei l'ingiuria coll' imputargli vn mancamento, del quale non può esser capace : Sarebbe molto più ragioneuole, ch'ei voltasse la medaglia, e che pensasse, che publicando quel che vale, egli aggiunge vna nuoua catena al suo seruigio ; che questa proua della sua amicizia gli fa amare la seruitù; che è vn dargli per Giustizia, quello, che non riceue, che per grazia; e ch'al fine ogn'vno giudicherà, ch'egli accarezza in altrui il merito, ch'egli stesso possiede.

Non mi par istrano, ch'vn' animo ordinario non sia capace di tali riflessioni; ma non posso concepire, ch'vn'huomo sensato segua certi errori difesi da vn branco d'ignoranti, che non possono stimare quello, che non hanno giudicio per inten-

tendere . Lo condonerei anco
 à qualche Signor di Picue ,
 che non istima d'esser Padro-
 ne , se non quando prende vn
 tuono superbo , per rendersi ter-
 ribile a' suoi Paesani ; e farsi ri-
 spettare da' suoi domestici ,
 persuadendosi , che la grandez-
 za consista à veder a' suoi pie-
 di molti miserabili ; tenendo
 Gabinetto senza studio , e sen-
 za negozio , confondendo la
 vanità co'l punto d'honore ;
 non ponendo alcuna differenza
 frà la gloria , e l'orgoglio ; e
 facendo al fine della propria
 condizione vna ridicola Chime-
 ra , che'l rende indegno de' gli
 ossequij , e seruigi d'vn Ga-
 lant'huomo .

Colui , a che non sà chi è ,
 molto difficilmente saprà chi
 siamo ; bisogna far giustizia à
 se

* Quasi verò mensuram vilius rei possit agere ,
 quàm sui nesciat .

se stessi per esser capaci di renderla à gl'altri. L'altezza, e la bassezza sono due termini opposti; ma non contrarij: questi due estremi facilmente s'uniscono con la cortesia dell'vno, e con l'ossequio dell'altro; vn Signore è tanto obbligato d'esser cortese verso di noi, quanto noi d'esser riuerenti verso di lui. La fierezza giamai non produce nel cuore del Galant'huomo quello, che brama; ma l'inalza più tosto, che l'abbassi, ed'estingue in lui tutta l'amicizia; poiche si persuade di non esser punto amato, e che gli venga fatta ingiustizia, e se la necessità de' suoi affari; a ò la speranza di sua Fortuna l'impediscono dallo scuoter il giogo, si studia più tosto à dissimulare il suo risentimento, che à perderlo, e non serue
più,

più, se non con estremo dispia-
cere. Consiglierei sempre d'in-
spirare amore a' Galant'huomi-
ni, e timore a' Valletti. L'amo-
re nell'animo d'vn'huomo ho-
norato gli rende facili tutte le
cose; le Rose, che coglie pe'l
suo Padrone sono sempre sen-
za spine; non teme nè le fati-
che, nè li viaggi, nè li peri-
coli: egli s'interessa in tal gui-
sa nel suo seruigio, che da
quello ne trahe tutta la gloria,
tutto il punto d'honore, e tut-
ta la sodisfazione; al contrario
i sordidi famigliari, e la cana-
glia, che non hanno punto di
senso, non sono capaci di grand'
amicizia, non hauendo essi alcun
altro fine, che di viuere, e
niun'altro piacere, che di non
far cosa alcuna, non si conten-
gono quasi mai ne' loro doue-
ri, che co'l timore de' gastig-
hi. Vn'huomo di condizione,
che

che si regge altramente , pugna contro se stesso , non allontanandosi da' suoi proprij interessi , che consistono à fargli ben seruire .

CAPITOLO XII.

Che non gli deue arrecar noia il mal'humore del Padrone ; e dell'error di coloro , che sprezzano la Carica di Segretario .

HO' fatto questa digressione della direzione del Seruo à quella del Padrone , perche trà loro è vna tal'vnione , che difficilmente si può separarne la materia . Gli huomini fieri , e gloriosi sono ordinariamente difficili à seruire ; l'ageuolezza del genio è vn segno infallibile della bontà de' costumi . I colle rici sono Leoni sempre trauiagliati dalla febre ; e si co-
L me

me non sono dediti alla dolcezza d'alcun piacere ; così vn bell'ingegno non serue loro d'alcun diuertimento . La loro vita è vn perpetuo Inverno , che di rado produce giorni felici . L'ordinario temperamento de gli huomini di Stato , particolarmente de' più applicati riesce malinconico ; Io ne hò però conosciuti di quelli , che hanno à diuersi fabbricata la Fortuna ; quelli fanno più per gli altri , che per se stessi , per cioche operano con sì mala grazia , che perdono tutto il merito de' loro beneficij . Quanto à me preferirei sempre la mercede , che viene dall'amore , à quella , che produce la generosità ; mentre l'vna fa tutto per lo benefattore , e l'altra non considera , che se medesima : bisogna risoluersi di tollerarla , quando si hà molto
da

da sperare . Ancorche il cammino , che teniamo sia scosceso , e difficile , non lasciamo tutta via di seguirlo , quando ci conduce oue vogliamo andare .

a Lo scopo del Galant'huomo non è d'hauer tutti li piaceri seruendo ; ma di far sua Fortuna , e farebbe troppo felice , se gli trouasse tutte due insieme . La malinconia non è incompatibile con la Giustizia , come la bile con l'animo ben composto ; non tralasciano quelli di stimare le buone qualità di coloro , che li seguono , se bene non se ne diuertiscono . Loro piace la sufficienza , benchè essi la posseggono , e loro riesce nella persona del Domestico . E' molto difficile il conservare volto allegro frà perpetuo rumore de' grandi affari ; gli animi più ben composti ne por-

L 2 ta-

tano il peso impazientemente, e riceuono trauagli fenfibili da' finiftri fucceffi : la multiplicità delle cure gli opprime , e gli huomini gli circondano in tal guifa , che otturano tutte le aperture a' loro trattenimenti. Non tocca à noi il mutarli, bafia far loro conofcere la noftra capacità, e perfuader loro la noftra affezione. I loro impieghi, ed' i loro beneficij ci troueranno tanto nella loro anticamera , quanto nel Gabinetto ; per meglio intenderla ; i loro prefenti giouano più alla noftra Fortuna , che le loro carezze .

E' vna cofa ftrana , a che la Tirannia dell'vfanza ci sforza à feeguire il numero , ed' à rinegare le ragioni. Chi ode
par-

* *Conſuetudinis magna vis eſt. Cic. in Tuſc.*
Vluſ efficaciffimus rerum omnium magiſter.
Plin. l. 26.

parlare i Nobili delle Prouincie si persuaderà; ch'vn priuato non può meglio cercare la sua Fortuna, che al seruigio d'vn Principe, ouero d'vn Ministro di Stato; dicono, che gl'impieghi, che loro sono dati siano troppo alti per ascenderui; ch'ei deue hauer l'animo paziente, e cominciare dalli minimi seruigij per giungere a' primi honori; ch'all'uscir di Paggio deue procurare d'esser Gentil'huomo di Camera, ouero della Caccia; e se gli è proposta la carica di Segretario, la terrà inferiore alla sua condizione; diranno, ch'ei non dee portar la penna se non sopra il Cappello; e che gli farebbe vergogna à lasciare la Spada, per caricarsi d'vn portafoglio. Bisogna concedere, che simili ricordanti siano giudici molto idonei in

tal materia , e che sappiano molto ben fare la distinzione dell'honore , e dell'vtile de gli impieghi: Non è però intender bene il punto d'honore , l'affermare , che sia più honorato il dar da bere al Padrone mentre che è à Tauola , che d'esplicare i suoi pensieri , e le sue intenzioni nelle lettere ; ch'egli è più decorso à maneggiar i suoi Caualli , e di batter i suoi Paggi , che di conuersare con Ambasciadori , ed' esser depositario de' più importanti segreti , che vertano frà la Corte , e lui ; al parer mio egli goderà più del passatempo della sua Caccia , e de' suoi Caualli , che de' suoi gran negozij ; e la sua attitudine molto meglio comparirà ad' assuefar vn Cauallo , ch'à por in ordine gli affari , che gli passano per le mani . Se si considera l'vtile ,

le ,

le , non c'è altro à fare , che prender l'informazione di quelli , che sono stati Segretarij , per apprendere , che niuno mai è stato priuo di buona Fortuna . Nell'arte ci sono segreti tali ; che non è permesso il riuelarli ; basta à dire , ch'vn huomo d'ingegno ; in tal'impiego non può mai star senza farli buona Fortuna ; senza piagar l'honor suo , ne offender punto la sua bontà . Questo è il più bel posto d'vna Casa per acquistar amici ; perche i beneficij , e le grazie de' Principi escono dalle sue mani ; ed ogni giorno hà mille occasioni d'obligare i Galant'huomini , che tosto , ò tardi se ne risentono .

Quanto à me credo , che la difficoltà di tal carica , ne hà molto tempo fa esclusi diuersi Nobili , e che quest'errore non

è caduto frà essi , se non per cagione della loro ignoranza . E per verità colui , che può degnamente riuscire in essa è capace di molte altre cose .

Non si richiede in lui solamente la bontà , e fedeltà nel suo maneggio ; ma deue rinchiudere in se stesso tutte le qualità d'un bell'ingegno . Bisogna , che sappia belle lettere , che intenda le lingue straniere , e che possieda tutte le delicatezze della nostra . Non basta , che habbia facile il concetto , la memoria fedele , e'l giudizio chiaro ; gli conuiene hauere l'espressione grata , e i termini scielti , che non sentano del Pedante , ne del Febo di Neruesa . Hò sempre stimato , che'l più difficil genere di scriuere sia quello delle Lettere ; ed' hò vdito da buoni soggetti , che l'Epistole di Cicero-

ne

ne valeuano più, che tutte le altre opere sue. La ragione è, che la Lettera è il vero parto del nostro ingegno; vna viua, e natural Pittura de' nostri pensieri, e delle nostre imaginations; e che tutto quello, che hà di buono, ò d'imperfetto, non può esser' attribuito ch'à noi stessi. Non si può dir così de' nostri discorsi ordinarij, e famigliari, poiche presentandosi in copia i nostri pensieri non ci danno tempo per scegliere le espressioni migliori; ma nelle Lettere non è tal mancamento, in esse possiamo por tutte le grazie dell'eloquenza, poiche habbiamo l'opportunità di stenderle con l'ordine, e con la polizia dello stile. Che scriuendo Orazioni, ò Panegirici non ci sono cose tanto degne della nostra stima; mentre son tessuti con le regole comuni

L 5 d'apo-

d'apophtegmi ; d'effempij memorabili ; di ragioni Filosofiche , e rinchiufi ne' limiti della Retorica ; che loro fomministra le parti ; le amplificazioni , i moti ; e le figure . Le Lettere non ricercano tali ornamenti Forastieri ; fonó bellezze , che nude ci dilettauo ; cominciano senza effordij , feguono senza narrazioni ; s'efplicano senza artificio , prouano senza Autori , ragionano senza Dialettica , perfuadono senza moti , dilettauo senza figure , e finifcono senza perorazione . Deuono certamente effer fpurgate di tutte quefte cofe , e ceffano tofto d'effere belle , quando fi dimofterano dotte , e ftudiate . Questa è la cagione , che pochi Sapienti fi trouano , che fcriuano Lettere di buon garbo , mentre effi non fanno , fe non quello , che gli altri han
det-

detto : hanno del lor ceruello formato vna Libreria portatile, nella quale è raccolto tutto il Greco , e'l Latino dell'Antichità ; hanno studiato la Scienza de' gli altri , e non hanno suilupata quella de' loro ingegni : Sono come Papagalli , che parlano , come hanno imparato , e non dicono cosa alcuna di propria testa : Sono tristi Economì , che lasciano andar vuoto l'intelletto , per coltiuare la memoria ; Ed' ingrati Cittadini , che non fanno giamai la lingua delle loro Madri . Non c'è cosa più compassionevole , quanto le Lettere de' gl'huomini de' Collegij ; direste , che hanno vna lingua differente dalla nostra , e che scriuono per non esser intesi . La Dottrina partorisce in loro tante cose , che la Natura resta abbandonata ; ed' all' hora ,

che non hanno più materia
spettante a' loro Libri diuengo-
no muti, ò ridicoli.

CAPITOLO XIII.

*La cagione perche siamo men Dotti
de gli Antichi.*

VN grand'huomo a del no-
stro secolo mi diceua vn
giorno , ch'ei trouaua tre ra-
gioni per le quali noi siamo
men dotti , che gli Antichi .
Ei non attribuiua il mancamen-
to all'imperfezione de' tempi ,
ne all'aggiunta de gli anni ; sa-
peua , che gli huomini sono
sempre nati, sempre vissuti, e
sempre morti ; e ch'al tempo
d'Aristotile, e di Platone, era
stimato molto vecchio colui,
che haueua ottant'anni.

La prima delle sue ragioni
era,

« Campanella .

era , che noi consumiamo la gioventù ad' apprendere le lingue Greca , e Latina , le quali non sono Scienze , ma piccioli Tiranni , che occupano l'ingegno . La seconda , che troppo leggiamo ; e la terza , che ragioniamo poco . Aristotile era Greco , e facilmente non sapeua altra lingua , che quella della Nutrice , e nulladimeno non hà mancato d'insegnarci la Filosofia ; e d'eternare la propria memoria . A tempo suo s'imparauano alla prima i termini della Grammatica , e della Geometria , queste pratiche erano tanto ordinarie frà la sua nazione , che sempre egli tirale conseguenze sopra li principij dell'enumerazione , senza affaticarsi à spiegarle ; pensando , che niuno douesse ignorarle . Doppo si passaua alla Dialettica , ed' alle altre parti della

della Filosofia , che consisteuano à stabilire i principij certi , per tirarne le conseguenze infallibili. Questa Scienza era seguita dalle Regole della Retorica , ch'insegnaua à porre , in ordine quello , che essi haueuano imparato dalle altre Scienze , e con belle espressioni vnitì alla grazia delle figure , e de' moti dilettrar , e persuadere l'vditore . Lo studio di quel tempo era di risoluer le questioni difficili , di suiluppare la cagione delle cose , d'apprendere con l'esperienza le più sensibili , e le più recondite . Si persuadeuano , che'l fuoco habbia qualità calda , più dal tatto , che dall'autorità de' Fifici , ch'insegnano , che'l suo proprio è di scaldare , e d'abbruggiare .

Le loro Scienze *a* erano senza

a Sidera seu terra distant , ita nostra vetustis
saecula temporibus :

za paragone più nobili, che le nostre, mentre erano più libere: riconosceuano per padrona la ragione dimostratiua, senza sottoporsi alla Tirannide, ne al capriccio de gli Autori. Questo Metodo di studiare haueua multiplicato le Sette de' Filosofi, ed' ogn'vno sosteneua la propria opinione, come l'intendeua. Ma oggidì passerebbono per ignoranti (appresso i Regenti delle Vniuersità) coloro, ch'ardissero contradire ad vna opinione del loro Aristotile; fanno digenerare lo studio *a* in Religione, e la Scienza in Fede; basta citare il Filosofo per impor silenzio alla più bella, e più sana opinione del Mondo, s'essa si scosta dalle sue massime. L'errore di questa pratica è facile à distruggere

a Obest plerumque ijs qui discere volunt auctoritas eorum qui docent. *Archefilaus.*

re con l'incostanza de' tempi .
Mentre era quello di Sant' Ago-
stino erano scommunicati colo-
ro, ch' insegnauano à leggere ,
li Libri di quel Filosofo : i Geo-
grafi , che descriueuano li no-
stri Antipodi erano Eretici ; e
gli Astrologi, che prediceuano
le Eclissi del Sole , e della Lu-
na erano Maghi . San Tomaso
d'Aquino, ch' è stato il più in-
tendente, e'l più giudicioso in-
gegno del Mondo , ristabilì l'-
honore di quegli infelici ; e ti-
randoli dalli Gabinetti de' cu-
riosi , oue gli haueua relegati
l'ignoranza ; loro rese la liber-
tà, che gli Anatemi loro haue-
uano leuata. La sua autorità li
fece ragioneuoli, e la sua San-
tità purgò , nell'opinione de'
Letterati , tutta la loro mali-
zia . Doppo di ciò , giudicate ,
se con ragione deuno impa-
dronirsi de' nostri sentimenti ?
e se

E se gli nostri discendenti non li troueranno così deboli , come noi gli stimiamo potenti? Questa incertezza di giudicij dimostra senza dubbio , e la loro , e la nostra debolezza , e mi fa concludere con molta ragione , *a* ch'vn bell'ingegno può cercare la miglior opinione nella diuersità , doppo hauer fatte profonde speculazioni , e fermarsi senza orgoglio in quella , che gli sembra migliore , e più ragioneuole. Mi verrà perdonato di parlar in tal modo ; mentre confesso d'esser più obbligato alla Natura , che a' miei Regenti ; e che hauendo scorso più della metà della vita nelle Armate , hò poco conuersato co' Libri ; ma solo mi sono appigliato à studiare il Mondo , per aiutar le
mie

^a Vnicuique omnia pro ingenio finguntur non ex scientiæ vi.

mie speculazioni, con alcune leggiere esperienze. Questo studio m'hà insegnato à non invidiare punto la stima de' Sapiienti, ed' à consolarmi senza fatica se non hò potuto toccare, ne anco il minimo raggio della loro gloria. Io gli confidero come genti, che hanno molto scritto; ma non come tali, che mai non si siano ingannati. Non istupisco punto, che habbiano stabiliti i loro errori frà i più sensati, poiche i più a sensati non sono sempre tali; e la verità, che non patisce, ne contrarietà, ne diuisione, non dimora frà essi sempre costante. Questa considerazione mi fa prender libertà di non m'accordare, alcuna volta, col maggior numero, e di dire sovente il mio primo proietto; men-

* Che non men, che saper dubiar m'aggrada.
Petrarca.

mentre stimo ridicola quell'opinione , che priua vn Gentil'huomo della carica di Segretario ; e s'io fossi Gran Signore muterei nella mia casa questo costume , ed' in effetto ; che incompatibilità si troua frà la Penna , e la Spada ? Se non si nega , ch' vn' huomo dotto possa esser valoroso ; perchè non conuerrà frà noi , che'l valoroso possa esser Segretario ? Sono forse men necessarij alla direzione de' negozij la Scienza , e'l buon senso , che'l coraggio nelle effecuzioni pericolose ?

CAPITOLO XIV.

Che'l Galant'huomo ; che si sente naturalmente disposto alle Lettere , vi si deue applicare . E che niuno può esser Sapiente senza inclinazione .

NOn voglio negare , ch'vn Soldato non possa pascersi

scerfi della polizia de' discorsi ,
e di Lettere , che sono neces-
sarie ad' vn buon Segretario ;
ma non dico però , che questo
impiego sia vna cosa alla qua-
le ogni Galant'huomo debba
aspirare . Io pretendo solamen-
te di prouare , ch'egli è degno
d'vn Gentil'huomo , e che co-
loro , che si sentono tanto in-
gegno , e capacità per ben riu-
scirci , non deuono in alcun
modo disprezzarlo . Aggiungo
à questa proposizione , che
trattandosi di far la sua buona
Fortuna , malcomprende i suoi
interessi ; mentre rifiuta le vie
più sicure , quando sono hono-
rate ; e non vedo alcuna ragio-
ne , perche colui , che sà ser-
uire con la Penna vn Principe
nel Gabinetto , no'l possa ser-
uire honoratamente ancora con-
tro i suoi nimici con la Spada .

Hò detto altroue , che non
c'è

c'è alcun'altra cosa , ch' obbli-
ghi maggiormente vn Gentil'-
huomo à farsi dotto , che quan-
do egli è destinato all'esserci-
zio dell'Armi . Ma ritorno sem-
pre alla general conclusione ,
che hò stabilita ; che ogn'vno
hà da conoscere la propria in-
clinazione , e le disposizioni del-
la sua natura .

Se vn bell' ingegno non si
coltiuasse , farebbe vn rendersi
indegno de' beneficij della Na-
tura ; Il desiderio delle Lettere
che quella gl'inspira , è vn se-
gno , che non hauendo forza
sopra il destino , ne sopra le
Leggi , che lo priuano de' beni
della Fortuna ; essa gli hà riser-
uato per sua parte le Scienze ,
c'l merito , ed' à lui s'aspetta
l'approfitarsi di tal dono , il
qual non deue meno stimare ,
quanto che è impossibile d'ha-
uerlo senza il soccorso di lei ,
che

che è quella , che l'illumina , nella cognizione delle cose oscure , e difficili ; essa è quella , che'l fa ammirare nella Cattedra , e quella , che'l fa padrone de' Consigli ; che addolcisce li suoi costumi , e che rendendoli amabili à tutto'l Mondo , il toglie dalla poluere , per inalzarlo sopra gl'huomini .

Veramente a farebbe vna Legge molto vtile , e giudiziosa il non permetter lo studio delle Lettere , e belle discipline ad'altri , ch'à quelli , che ci hanno la Natura disposta . Non credo , che la proibizione de gli studenti minorasse il numero de' Sapiienti . Questa moltitudine indiscreta d'ogni sorte di gente , che s'vnisce alla porta de' Collegij , e che latra sotto i Regenti , à gran fatica (frà mille studenti) produce

vn

vn Galant'huomo . Quello , che apprendono non ferue ad' altro , che à renderli importuni , ed' à farli intraprender disegni sopra le loro forze , persuadendosi , che tutte le verità della Filosofia siano rinchiuse nel loro portafoglio ; ^a e l'opacità del loro intelletto (non potendo concepire alcun' oggetto) credono d'hauer toccata l'estrema perfezione delle Scienze , perche non vedono per altri occhi , che per quelli de' loro Regenti , e pare , che la Natura non habbia concesso a' loro amici altra facoltà , che la memoria . Noi vediamo ogni giorno , che non c'è cosa più dannosa , che questa sorte di gente , mentre dubitano delle cose , che non fanno .

Da

^a Neque enim natae sunt hæreses nisi dum scripturæ bonæ intelligantur non benè . *Aug. ad Crescent. Episc. Ep. 28.*

Da questi sono derivate tante Eresie , che hanno infettata la Religione , e tanti scrupoli , che hanno intorbidate le migliori conscienze ; da questi sono deriuati li giudicij temerarij , e l'ineuitabil perdizione de gli Atheisti .

Mi souuiene d'hauer vdito dire ad' vn grande , e dotto Principe , che non vi fù mai la più falsa Politica di quella di Francesco Primo , che non potendosi sodisfare d'hauer acquistato il credito di Rè valoroso ; stimò di mancare alla sua gloria , se non facena vn giorno publicare alla posterità , ch'era stato il Padre de' Sapienti , e'l restauratore delle Lettere . Questo desiderio gli fè venire quello di multiplicare ne' suoi Stati li Collegij , e di stabilirne in molti luoghi per comodo de' Studenti . Ma non

vedeva quel gran Principe ,
ch'egli si procurava vn male
inevitabile , cercando vn bene
molto incerto ; pensava in tal
guisa render popolata la Fran-
cia d'huomini sapienti ; ma non
ne fece , che debil numero , e
l'infettò d'vn'infinità di genti
inutili alla Republica . Voglio
dire , che riempì il Foro di Pro-
curadori , e d'Auvocati , le
Città di Poltroni , ed' i Mona-
steri di Monaci : e nulladime-
no nel suo Regno non accreb-
be nè la Dottrina , nè la Pie-
tà ; ma indebolì il numero de'
Soldati , de' Mercanti , de gli
Agricoltori , e de gli Artigia-
ni ; da' quali gli Stati hanno la
difesa , la loro ricchezza , la
loro abbondanza , e le loro ma-
nifatture . Non posso far dime-
no di non ammirare la Politica
de' Turchi , ch'io trouo tanto
saggia , quanto ridicola la loro

M

Reli-

Religione. Non hanno scacciato per ignoranza le Lettere, dalla Grecia, ch'altre volte ne fù la Madre, all'hora, che refero gli habitanti tributarij del loro Imperio; la loro direzione è troppo chiara per imputar loro la Barbarie della quale, vengono accusati; più giudiciosamente di noi hanno conosciuto il preggio delle Scienze, rendendole men comuni; Eà ben intenderla si conosce, che essi hanno fatto minor ingiuria di ristringerle in vn picciol numero d'animi ben composti, che noi di prostituirle ad'ogni sorte di gente! Hanno considerato, che si come vn'eccedente numero di torchi in vna stanza piena di Popolo illuminando annoia co'l calore, e co'l fumo; così il numero de' Sapienti può nuocere nello Stato, pensando istruire i loro compa-

patrioti; *a* Però non hanno totalmente abbandonato li lumi delle Scienze; ma moderato il numero di coloro, che le professano; ed' in tal particolare io ammiro il loro giudizio, *b* mentre seguono la Natura, come la sovrana direttrice nella istruzione de' Figliuoli; Stabiliscono Giudici della loro inclinazione, e dell'attiuità à qualche professione, e seguendo i moti, ch'ella ad' ogn'vno di essi impartisce; s'ingegnano d'occuparli, e di perfezionarli.

M 2 CA-

a Et veniunt hederæ spontè sua melius. *Luc.*
b Surgit, & insolitis formosior arbutus antris,
& volucres nulla dulcius arte canunt.

CAPITOLO XV.

Che vn Galant'huomo Sapiente , hà l'elezione di tutte le professioni del Mondo , la Scienza del quale gli è assolutamente necessaria .

FRà i vantaggi, che vn bell'ingegno hà dai suoi studij, non istimo, che sia l'inferiore, quello d'hauer l'elezione di tutte le professioni, e che se la Fortuna l'accompagna alla guerra, non la può trouare nella pace ; egli non hà bisogno d'altro, che d'applicazione, per superare tutti gli altri nelle cose, che intraprende ; se vuol esser Soldato farà più brauo , che i più brutali, perche quelli non sono risoluti per altro , che per l'impeto del Sangue , che loro toglie la conoscenza del pericolo , ed egli ci farà
per

per natura , e per ragione , le quali gli rappresentano il precipizio tale quale è , persuadendolo à non lo stimar punto , e che la Morte non è vn male , ma il fine di tutti i mali , e'l termine , e'l riposo. E s'egli cerca il suo auanzamento nell'habito Chericale , lo troua come nel suo centro. Iui il suo ingegno fiorisce contento , e si fa conoscere tal qual'egli è nelle conuersazioni particolari , nelle azioni pubbliche , e ne gli Scritti.

Estenderei molto i suoi vantaggi , se seguissi l'Idea , ch'io ne hò formata ; ma li voglio finir con questo , che stimo sopra tutti gli altri , dicendo : ch'egli può esser Signore della sua libertà ; che può acquistar honore , e ricchezze senza dipendenza, e senza soggezione; e che non hà bisogno se non di destrezza per acquistar l'amicizia de' Prin-

cipi, dopo hauer guadagnata
l'approbazione de' popoli. È
vero, che le Scienze sublimi
non sono fatte per renderci
Schiaui, e che non farebbe ra-
gioneuole, che quelli, che
hanno autorità d'instruirci co-
me Maestri, ci obbedissero,
come inferiori. E così grande
la loro stima, e'l loro splendo-
re, che supplisce alla Fortuna,
ed' anco alla oscurità de' Nata-
li; Esse hanno souente posto
huomini di bassa condizione,
sopra i Gigli de' Parlamenti,
nelle Cattedre Episcopali, nel
Conclauo de' Cardinali, e nel-
la Sede di San Pietro. Sembra
ch'esse solamente vnite alla
bontà, siano state in ogni tem-
po richieste, per far gran Pre-
lati, e gran Ministri di Stato;
e la Scrittura Sacra c'introduce
Melchisedech souano sacrificatore,
senza Genealogia, e senza
Pa-

Parenti, ancorche questa dignità hauesse il primo grado fra'l Popolo d'Israele; per dinotarci, che le Sacre Dignità Ecclesiastiche deuono esser' il patrimonio de' Saggi, e de' Santi.

Ma non m'accorgo, ch'io scriuo inutilmente, quando non parlo, che de gli ingegni straordinarij, e che i miei consigli saranno loro sospetti d'imprudenza, e di vanità, poiche essi hanno lumi, ch'offuscano i miei; e farei meglio à chiedere il loro parere, che appor-
tar loro il mio. Ciò dourei temere s'haueffi disegno d'istruirgli; ma io parlo alla giouentù, che ancora non hà le naturali disposizioni à far bene, e che non anco hà determinato quale debba esser la sua applicazione. Io le faccio vna Pittura della bellezza delle Scienze, le dimostro, ch'esse sono ordi-

nariamente accompagnate dall'honore, dalla gloria, e dalla Fortuna, quando sono rette da vn'accorto ingegno.

Non basta effer Sapiente nella Scienza del Collegio; cen' è vn'altra, che c'insegna come bisogna seruirfene. Questa è vna vagabonda, che vada da vna Casa nell'altra; che non parla Greco, ne Latino; ma che ci mostra la pratica d'ambedue. Si troua ne' Palaggi; s'incontra appresso a' Principi, e GranSignori; si caccia ne' congressi delle Dame; si diletta frà i Soldati, e non dispreggia i Mercanti, gli Agricoltori, ne gli Artigiani. Questa è quella, che si chiama la Scienza del Mondo, che hà per guida la prudenza, e per Dottori le conuersazioni, e le esperienze delle cose. Essa rende lo stesso officio alle altre Scienze, che fa
il

il Lapidario a' Diamantirozzi, quando, con la fattura, loro dà la bellezza, lo splendore, e'l preggio; *a* E per verità si troua cosa più impertinente, ch'vn'huomo del Borgo di San Giacomo, che non hà giamai veduto il Loure, che è dall'altra parte della Seina? à che gli serue il suo Greco, e'l suo Latino se non à renderlo ridicolo frà i Galant'huomini, ed' à far conoscere, ch'egli è più ignorante nella Scienza del Mondo, che non sono i più stupidi in quella dell'Vniuersità? Il Collegio ci dà i primi lumi delle cose, ci vnisce materie per costruire de' bei Palaggi; ma è la Scienza del Mondo, che c'insegna l'Architettura, che ci addita l'ordine, e la disposizione di tutte le sue parti, che ci fa comparire habili

M 5 sen.

senza l'ambizione d'esser Sapienti; che freggia i nostri discorsi, e i nostri costumi; che ci rende discreti nelle conuersazioni; e grati ad' ogn'vno. Senza essa la Scienza diuiene, barbara, e dispiaceuole; e per tal ragione le genti di vil condizione, alle quali la Natura hà dato l'ingegno, e'l Collegio le Lettere, hanno vn'estrema fatica à dispacifarsì; quasi sempre paiono, quali sono; perche tengono la viltà dell'educazione; la quale non ha uendo alcuna similitudine con quella de' Galant'huomini; non può nascondere la naturale differenza. Il maggior segreto per purgar di tal sozzura vn Galant'huomo, è di metterlo per tempo frà le genti, di prescriuergli conuersazioni elette, d'obbligarlo à render ossequij alle persone qualificate, di far-
gli

gli offeruare pontualmente tutto ciò che riguarda la conuenienza; di darli vn certo ardire senza temerità, e senza orgoglio in tutte le sue azioni; renderlo ciuile senza basschezza, e riuerente senza affettazione; ordinargli la conuersazione delle Dame, ed' anco tollerargli con esse qualche intrico. Perche veramente frà l'ignoranza di quel sesso, i più Sapienti, prendono souente vtilissime Lezioni; par che la Natura non l'abbia fatto solamente per piacere; ma ancora per dar regola al nostro di rendersi grato. La bellezza hà vn non sò, che d'Imperio, che ci rende Saggi, e discreti, tanto co'l costume, quanto co'l discorso della ragione; e si come essa hà l'autorità di cattiuarci, così noi pensiamo d'hauer quella di compiacerle, e la passione,

che prouiamo , non potendo
esser sodisfatta , che da quel-
la , noi intraprendiamo con ar-
dore tutti i modi , che ci pos-
sono render amabili. Questa
passione molto meglio della
Rettorica c'insegna l'arte di per-
suadere , e ci scopre tutte le
grazie dell'eloquenza . Essa
componne le nostre azioni , re-
gola i nostri passi , ci rende
culti , ci apre l'ingegno , il pu-
lisce , e'l risueglia ; essa è vti-
le , quando non è in eccesso ;
s'affomiglia à quel liquore , che
rallegra le genti honeste , e che
vbbriaca la canaglia . Così io
non la tollero , che ne' begli
ingegni , li quali la prendono ,
come vn modo da perfezionarsi
nella Scienza del Mondo , e non
per diuenire viziosi ; Le cose
migliori si corrompono co'l mal
vso ; tocca à noi di non ren-
derci colpeuoli con la nostra

moderatezza . Sarebbe peggiore la nostra condizione di quella delle bestie , se bisognasse , astenersi da ogni cosa , che porta seco qualche pericolo ; il fuoco , che ci riscalda ci può anco abbruggiare ; l'aere , che respiriamo per viuere può esser infetto ; e'l Vino , che ci leua la Sete , e che ci nudrisce , ci può anco vbbriacare ; e perciò farebbe ben à concludere , che doueremmo esser priui dell'vso del Fuoco , dell'Aere , e del Vino ? Le nostre passioni somigliano alle nostre Armi , le quali seruono per nostra difesa , fino che ci obbediscono ; ma fanno tosto vn'effetto contrario quando passano nelle mani de' nostri nimici . Noi le figuriamo come Mostri , perche non le conosciamo , la forza loro prouiene dalla debolezza della nostra ragione ; lasciamole

le la libertà d'effamarle , che con ageuolezza ne diuerrà Signora ; all'hora poi le destinerà in buoni impieghi , e lo stesso amore , così pericoloso come egli è , cesserà d'essere scelerato . Li maggiori Capitani Antichi , e Moderni hanno trovato modo di congiungerlo co' loro impieghi , l'hanno stimato vna debol trincea , che non poteua fermare i successi delle loro imprese , nè li progressi delle loro glorie . « I Sapianti l'hanno seguito come l'Anima della Natura il legame della società ciuile ; il padre de' piaceri , e della pace . I deuoti ne hanno fatto vna necessaria virtù , che è il principio della Carità , che gli vnisce co'l prossimo ; Ed' io il propongo come

vn.

* Tu Dea , tu rerum naturam sola gubernas .
Nec sine te quicquam dias in luminis oras .
Exoritur , neque fit lætum , nec amabile quidquam .

Vn lume , che riscaldandoci il cuore , c'illumina lo spirito , per iscoprire le bellezze di questa Scienza del Mondo , tanto necessaria ad' vn Galant'huomo .

CAPITOLO XVI.

*Che le conferenze sono più utili ,
che lo studio delle Let-
tere .*

DIogene Cinico vedendo vn giorno passar Aristippo auanti la sua Botte ; mentre ci desinaua , gli disse : Aristippo se tu sapesti contentarti di Pane, ed' Aglio come io, non sareffi Schiauo del Rè di Siracusa ; e tù , soggiunse il Cortigiano , se sapesti viuer con li Rè , non fareffi così mala vita . E' vero , che questa Filosofia fiera , e Pedantesca non è fatta

ta per li Galant'huomini; mentre essi sono nati per la società, e non deuno ignorare alcune massime del Mondo.

Li genij riuerenti, aiutati da questa Scienza pratica, acquistano, e rapiscono l'amicizia di tutto'l Mondo, perche ella sà misurare in buona forma i talenti della Natura, e gli vantaggi delle Scienze, che habbiamo acquistate.

Io dico di più, ch'ella hà sovente fatto huomini grandi senza il soccorso delle Lettere. Il Mondo è vn gran Libro, che ad' ogni momento c' instruisce; le conuersazioni sono studij viui, che non cedono punto à quelli de' Libri: le belle conferenze sono simili alle Selci, le quali, benchè d'vna massa fredda, ed' oscura, dibattute l'vna con l'altra producono il caldo, e'l lume. L'ordinaria frequen-
za

za di due ò tre belli spiriti ci può esser più vtile di tutti i Pedanti delle Vniuersità insieme; i loro discorsi familiari sono tante Lezioni, che ci aprono l'ingegno; essitano più materia in vn'hora, che non ne leggeremmo in vn giorno: L'azione, e l'aria del volto, hanno vn non sò, che di violento, ch'imprime grandemente quel che vuol persuadere co'l discorso; ed' ogn'vno sà, ch'vn'Orazione pronunciata da vn buon Oratore (ancor che sia costrutta in termini molto comuni, e ripiena di concetti ordinarij) pare molto bella, ed' eleuata. Confesso, ch'alcuno m'hà fatto ammirare i suoi Versi, recitandoli in bel tuono, che dandomeli poi à leggere, ne hò molto menomata la stima. Ancor che i nostri sensi siano distinti, e separati, nulladime-
no

no hanno vn tal quale stretto legame , che le spezie dell'vno passano insensibilmente nell'altro . L'orecchio riceue i suoni ; e le spezie , ch'ei porta nella nostra imaginazione , sono tanto simili all'ordine , che'l giudizio pone ne' nostri pensieri ; che trouandosi sorpreso da tal conformità , non hà molte volte tempo di digerire quel che riceue da questa armonia . Non parerà strano l'effetto delle belle Declamazioni , e conferenze , se si considera quello degli stromenti toccati per mano d'vn'eccellente Maestro , frà quali sono certi tuoni , che c'inspirano la tristezza , e che fanno dolcemente pender l'anima nostra verso il languore ; e certe arie , che ci solleuano il cuore , coll'effetto d'vna graziosa allegrezza sforzano i piedi à muouerfi alle loro cadenze .

ze . Aleſſandro eccitato dal ſuono d'un'Arpa ; preſe l'Armi , e fece le azioni d'un combattimento ; ed' ogni giorno vediamo , che quello delle Trombe , e de' Tamburri eccita in noi il deſiderio di venire alle mani co' noſtri nimici .

Dauide ancora legaua le contorſioni ; che lo ſpirito maligno cagionaua nel Corpo del Suocero . In ſomma è indubitabile , che la voce perſuade , ed' inſtruiſce in miglior forma , che la Lettura , perche l'vna è accompagnata da certi ſpiriti , che poſſono dirſi viuù ; e l'altra non è altro , che'l ritratto de' penſieri d'vna perſona morta : E coſì ci toccano molto più ſenſibilmente le coſe , che le recite , che ci ſono ſtate fatte . Vn'huomo , che hà fatto lunghi viaggi , ſà molto meglio il ſito de' luoghi , che quello , che egli

egli hà appresi solo dalla Carta ; e non ci è dubbio , ch'vn vecchio Soldato , che hà veduto affedij , attacchi , e difese , è più dotto nella Guerra , che colui , che è instrutto solamente da' Libri della Prugna , ò da Antonio di Villa . La Iurisprudenza non è Sapiente , quando è rinchiusa nelle regole del Digesto . Vn gran Professore di questa Scienza non è sempre buon Consultore ; ed' io più tosto prenderei il parere d'vn buon'Auuocato pratico negli affari , e che hauesse vegliato nel Palazzo .

Anco la Medicina con tutti i suoi Afforismi è pericolosissima nel giudicio d'vn Dottor giouane ; nè basta , ch'egli habbia conuersato co'l suo Ipocrate , e Galeno ; ma bisogna , che pratici con le malatie ; per saper loro applicare i rimedij ,

dij , che la sua Scienza gli insegna . La Teorica delle cose è sempre incerta ; quando non è ridotta in pratica , e così di tutte le altre professioni . Vn Galant'huomo nato per la Corte , e per la Guerra , non diuererà mai Soldato fra' Libri , ne Cortigiano nella sua Casa .

Il Mondo , che ci presta gli Elementi per formar l'esser nostro , si arroga anco la facoltà di renderci genti honeste . Questa Scienza non è altro , che la pratica , e l'esperienza , che noi facciamo delle differenti professioni della vita civile ; e si come esse hanno la loro distinzione , così hanno anco le loro regole , e maniere ; la diuersità , che s'incontra , non solamente frà le nazioni , ma ancora nelle Città , frà gli ordini , e le professioni è mostruosa ; par che la Natura si dilet-
ti

ti di piegarfi sotto le vſanze
Gli humori d'vn Gentil'huomo
ſono differentiffimi da quelli di
vn Mercante ; le loro cortefie ,
i loro complimenti , e le loro
maniere di ſcriuere non hanno
con quelle alcuna ſimilitudine ;
e frà la Nobiltà, le genti di Cor-
te hanno vn'aria diuerſa da
quelli delle Prouincie . Biſo-
gna conoſcere tutte le varietà ;
ma darſi ſolo à quelle della
propria profeſſione . La Galan-
teria Cittadineſca non farebbe
gran profitto nella grazia d'vna
Dama di Corte : perche à ben
ſapere quel che chiamano vn
molto honeſto Gentil'huomo ,
è vna delle più perfette opere
della Natura , e dell' Arte ; del-
la Natura , perche biſogna ,
ch'eſſa gli dia la bella indole ,
la buona diſpoſizione , l'incli-
nazione alle coſe belle , e la
grazioſa ambizione .

So-

Sopra tal fondamento s'affatica l'Arte à perfezionar così bei principij, formandone l'ingegno, con la conoscenza delle Lettere, e la direzione con gli essercizij del Corpo: Per riuscir felicemente, bisogna cominciar per tempo, essendo vn'impresa alta, lunga, e difficile, che merita tutta la nostra applicazione.

CAPITOLO XVII.

*Che bisogna fuggire i tristi, e gli
stolidi.*

QVanto è pericoloso l'ingannarsi nell'elezione delle ordinarie conuersazioni! E con qual diligenza deue vn Galant'huomo fuggire i tristi, e gli stolidi. E' così importante questo punto, che da esso dipende tutto il corso de' suoi

fuoi costumi, e della sua vita .
a La frequente pratica de' scelerati ci assuefa al vizio , fà che il miriamo senza commozione , doppo ce'l fà praticar con qualche piacere ; il tempo ci forma l'habito , e dall'habito poi deriua la necessità .

Sant'Agostino *b* esprime merauigliosamente bene la violenza di questo costume , dicendo , che è come vn chiodo fitto nel legno col martello : doppo il primo , e secondo colpo si può suellere con poca difficoltà ; ma quando egli c'è penetrato tutto , non hauendo più presa alcuna la tenaglia , non può più esserne cauato , che con la distruzione del legno , che l'hà riceuuto . La crapula
 hà

a Nemo fit repente malus .

b Tunc poterat manibus ima tellure reuelli .
Quid. de R.

Principijs obsta , sero medicina paratur . Cum mala per longas inualuere moras . *Ou. de R.*

hà vn non sò, che di violento, che dolcemente s'insinua nell'animo della giouentù, ed' è vn ladrone, ch'entra nelle Case; quando dormono i Padroni; c'incontra col volto ridente, sempre ornata de' piaceri, che ci propone; entra ne' nostri cuori, per abbassarci li sentimenti; ci conduce sù la ripa del pricipizio, per vn camino seminato di fiori; ed' al fine ci abbraccia per soffocarci. Si come essa è mortale nimica della virtù, così volge sempre il dorso alla via della Fortuna; ed' all' hora, che possiede vn'huomo, ella il maneggia come meglio le aggrada. I vizij, e le male habituazioni sono catene, che'l tengono sempre legato; ei vede fuggire le occasioni di piacer al suo Signore dalle finestre del Bordello, e della Tauerna; e con altre

N

im-

immoderatezze, *a* oue il trattiene la pigrizia, ed' oue il piacere il distorna da fare il suo douere. Veramente questo è vno scoglio, nel quale la giouentù fa molte volte vn pericoloso naufragio. Ne hò conosciuti di quelli, che erano in ogni luogo cercati dalla felicità; e pareua, che la Fortuna non potesse tirar il loro consentimento, per inaltarli. S'auueduano senza lezione, che l'occasione è calua al di dietro, doppo, ch'erano stimolati dalla necessità; e se l'età loro rauuiua qualche debole scintilla di ragione, procurano di rimontar di nuouo sopra la loro bestia; ma inutilmente. *b* Sono tristi giuocatori di Palla, che non intendono il balzo di quella; e quando sono assuefatti all'ozio,

a Mores cuique sui fingunt Fortunam.

b Vt tandem sensus conualuere.

l'ozio , ed' alla rilassatezza , e che si veggono abbandonati da' beni , e da gli amici , passano da' piaceri , e dalla crapula alle più estreme sceleratezze . All' hora abbandonano il Loure , per diuenire Cortigiani del Rè di Bronzo , e della Samaritana ; si riuolgono nel Mantello , escono all'imbrunita , vanno à far la guerra à Budel lungo , ouero sopra qualch'altro gran camino ; non si trouano mai senza Almanacchi , per saper le Fiere delle Prouincie ; Sono Mercanti , che vendono ogni qualità di merci , senza comprarle ; ed' in fine il loro destino , ò più tosto il loro gouerno prepara il termine della loro Fortuna sopra la Forca , ò sopra'l Talamo .

Confesso , che la pratica de gli stolidi non è tanto pericolosa , e che non produce così

terribili cadute ; ma questa è vn'argine , che s'opponne sempre alla nostra Fortuna . Bisogna concedere , che con essi non si può diuenire Galant'huomo . La stoltizia è vn tristo precettore per insegnar la Sapienza . Io non intendo punto qual vincolo d'amicizia possa hauere vn Galant'huomo con vno stolto ; ogni cosa è frà loro così differente , che non c'è da potere sperare alcuna vnione . Non istimo , che sia necessario vn lungo ragionamento , per distornarne vn'huomo , ed' hò fatica à persuadermi , che'l possa tollerare ; non è debolargomento da tirarsi , di quel che vagliamo , pigliando notizia dalle nostre conuersazioni , e delle nostre amicizie ; perche indubitabilmente si assomigliano alle nostre qualità . La Natura non hà fatto cose differenti per vnir-

vnirle ; E' vna maestra , che
c'inspira li moti così saggi , co-
me la nostra ragione . Vno sto-
lido non è atto , che à diuertir
qualche volta vn Galant'huo-
mo ; ei se ne può seruire di buf-
fone , e non d'Amico . Direi ,
che farebbe buono il rubbarli ,
s'io seguissi le opinioni di mol-
ti , che credono , che gl'huo-
mini d'ingegno sono fatti per
viuere à loro spese . Ma questa
massima è fuori delle mie rego-
le , come contraria alla inge-
nuità ; onde amo meglio il fug-
girlo , che'l rubbarlo . *a* L'in-
giustizia in ogni luogo ; è in-
giustizia ; la loro debolezza de-
ue apportar compassione , e la
loro pazzia non deue degrada-
re alla nostra Sapienza , ne di-
struggere la nostra bontà . La-
scianlo come vn miserabile , e
come quello , che non ci può

N 3 in-

* Nullum scelus rationem habet.

insegnare quel che ci resta à sapere della Scienza del Mondo .

CAPITOLO XVIII.

Se vn priuato deue giuocare à giuochi di Fortuna , ed' in qual forma .

IL giuoco di Fortuna è vn diletto , ò più tosto vn commercio frà gli huomini , il quale fa vn problema , che merita d'esser ben dilucidato . Coloro , che seguono vna virtù seuerà , lo sbandiscono come vizioso , e no'l tollerano nella giouentù . Il considerano come vna violenta passione , che signoreggia tirannicamente lo spirito , e che riempiedoci di belle speranze , souente ci conduce all'Ospitale ; questo è quello , che ci fa naufragare in terraferma , che rompe i nostri disc-

segni, leuandoci i modi d'essquirgli, che ci conduce à frodar gli amici, e che fà fuggire la nostra società, come importuna, ed' incommoda. Non c'è cosa più facile à renderlo diforme, quanto il dipinger la sua mala parte; E' vn Proteo, che riceue diuerse forme, è vn Camalconte recipiente di molti colori; ma se si esaminano i suoi mancamenti, ed' i suoi vantaggi, pigliandolo tanto intiero, come nelle parti, non sarà impossibile il prouare, che può esser più vtile, che dannoso, quando è seguito dalle circostanze, che gli sono necessarie.

Io dico, che'l giuoco è tanto dannoso ad vn'huomo qualificato, quanto è vtile ad' vn priuato; l'vno arrischia molto, perche è ricco, e l'altro poco, perche è pouero; è nulladime-

no il priuato può (dalla Fortuna del giuoco) sperar lo stesso, che vn Gran Signore; E però hora non indirizzo i miei consigli ad' altri, che al priuato.

Hò sempre stimato, che'l diletto del giuoco sia vn beneficio della Natura, dal quale hò conosciuto gli vtili. La mia opinione in ciò non deue esser sospetta, perche non mi ci hà data alcuna inclinazione, e però io ne parlo disinteressatamente, e senza passione.

Io pongo per fondamento, che noi l'amiamo naturalmente; perche senza questo noi saremmo sempre gl'ingannati. Li giuochi d'effercizio, e faticosi, sono galanti à sapere; ma improprii à guadagnar denari; quando è conosciuta la nostra destrezza, è obbligata à dar auantaggi, che rendono le parti
ti

ti tanto eguali , che pare inutile ai buoni successi ; però intendendo parlare delle Carte , e de' Dadi , ne' quali haurem posto il nostro studio , e la nostra applicazione . Prima bisogna conoscere tutti i vantaggi , che li Barattieri più scaltri cauano dalla destrezza della mano , e poi sapere la costruzione d'ogni sorte di Dadi , il taglio , e'l segno delle Carte , ed'insinuarsi nel gran giuoco , tosto , che può vnire vn capitale di qualche rilevanza , e tener per massima d'attaccar sempre le borse migliori . Hò vdito da vn saggio giuocatore , che haueua guadagnato vna grandissima facoltà , che per ridurre il giuoco in arte , non hauea trouato altro segreto , che quello di rendersi padrone della propria passione , e di proporsi tal esercizio , come vn mestiere

per guadagnar denari , regolandosi con le buone , e cattive hore , senza collera , e senza disperazione : E la ragione era perche essendo la Sorte , l'anima del giuoco , non farebbe Sorte , se non si mutasse sovente ; ch'ogni cosa hà la sua permanenza , la quale se bene è incognita , tuttauià non è senza alcune regole della nostra prudenza . La nostra felicità (diceua egli) molesta è tormentata colui , che perde contro di voi : fate buono tutto quello , ch'ei giuocherà , quando giocate sopra il suo capitale , che più , ch'ei perderà , farà meno in istato di regger la sua Fortuna : a la passione il precipita in vna cecità , della qual douete approffittarui ; e se la Fortuna v'è contraria , dategli tempo

* Dum Fortuna calet, dum conficit omnia ter-
ror.

po di vomitar il suo veleno ,
con guardarui da' gran colpi :
proponeteui d'arrischiare vna
summa , senza passare più ol-
tre ; diuidete il vostro capitale ,
per riunire la vostra *a* Fortu-
na , e gli vltimi denari rigua-
dagneranno tutti gli altri per-
duti , quando giuocate con
vn'huomo appassionato . Dira-
do si vede vn giuatore senza
quattrini ; si come ei perde
con facilità , così vince con po-
ca fatica . Frà i giuicatori si tro-
ua vn tal qual affetto , che
l'vno non lascia , che l'altro ca-
da in necessità ; ancor che non
habbiano altro capitale , che
tre Dadi ; e per cauzione al-
tro , che la Fortuna ; troueran-
no più tosto imprestito vna con-
siderabil summa , di quello , che
farebbe vn buon Mercante .
Di più quest'essercizio porge ai

N 6 Pri-

a Grata superueniet, quæ non sperabitur hora.

Priuatil'adito alle migliori compagnie, ed' vn' habil huomo ne ritrarrà vantaggi notabili, quando si saprà ben reggere: hà questo di speciale, che fà andar del pari gli ineguali di condizione fin ch'ei dura, e che ogn'vno hà ius di disputare il proprio interesse, senza ceder punto à quelli di stato superiore. Io ne conosco alcuni, che non hanno per loro entrata altro, ch'vn mazzo di Carte, e tre Dadi, che sussistono nel Mondo con maggiore splendore, che i Signori di Prouincia, con le loro gran possessioni. Per giungere à tal segno, è necessaria vna lunga pratica, ed' vna essattissima scienza de' giuochi.

Se queste massime non fanno sempre i loro effetti, almeno esse sono conformi alla ragione. L'inganno hà vn certo che
d'in-

d'infame, e d'indegno in vn Galant'huomo, e non è giamai tollerabile frà le genti onorate. Vn Caualiere ragionaua vn giorno con vn Monaco molto piaceuolmente, e confessuali, che nel giuoco di Picchetto sapeua porre quattro Assi, ò quattro Rè in fondo le Carte, quando toccaua il tratto al compagno, e che ciò gli era souenteriuscito. Il buon Padre gli disse, ch'era obbligato à far la restituzione del danaro, che in tal guisa haueua guadagnato; e'l Caualiere sostenne di nò, dicendo per sua ragione, che non era più proibito il ben mescolare le Carte, che di ben giuocarle, e che lo scopo principale di colui, che mescola le Carte essendo di darsi bel giuoco, e di rompere quello dell'auuersario, non credeua, che v'andasse punto di

di sua coscienza à darfi quattordecì d' Assi ; quando ne poteua cogliere il tempo .

La Baratteria nel giuoco è pericolosissima più d'ogn'altra cosa , e souente a' suoi autori cagiona molti sinistri accidenti , onde sempre si douerebbe fuggire . Io consiglio ad' vn'huomo che sà , e che ama il giuoco , d'arrischiar i suoi quattrini , perche hauendo poco à perdere , non azzarderà gran cosa , e può guadagnar molto ; ma vorrei (come hò detto) che si maneggiasse con buon giudicio , che ne facesse vna Scienza , e non vna passione , che considerasse la sua perdita con moderazione , e che sapesse coglier il tempo d'approfitarsi , ed' auantaggiarsi . Quello ch'io dico è vna proua di Sapienza , che di rado s'incontra ; e perche la pratica è difficilissima ;

pe-

però molti huomini sensati hanno proibito il giuoco, perche fa effetti totalmente contrarij nella maggior parte de gli animi nostri, il terrore, e la collera de' quali non sono capaci di pazienza, che ci renderebbe grand'utile, se sapessimo acquistarla per soccorso della ragione.

Dico liberamente la mia opinione sopra tutte le cose, doppo hauerle effaminate, perche la nostra direzione dipende dal nostro arbitrio, ed ogn'vno deue sentirsi s'egli è capace di quella, che gli propongo. Io non iscriuo ne per li deboli, ne per gli ostinati: E' sciocchezza lo smarrirsi, se non vuol seguire la sua guida. « La ragione ci distoglie bene dalle cadute, e da gli precipizij;

zij; ma non impedisce, che non ci seguano; e farebbe vna pazzia il non ardir di passare vn Ponte, perche se ei cadesse farebbe pericolo d'affogarci. Non si trouerà mai alcuna proposizione, che non sia distinta in due parti, e che non possano esser probabilmente appoggiate ne' loro sensi contrarij. A noi tocca à seguire quel che ci pare più conforme al nostro genio. Quanto à me, che approuo in altrui il giuoco, io no'l pratico punto, perche non mi dà alcun diuertimento. Io hò (con molti àltri) questo natural mancamento, che'l mio discorso di ragione non saprebbe come correggerlo. Tocca alla Natura à darci l'inclinazione alle cose, ed' all'arte à renderci Sapienti nella loro pratica.

CAPITOLO XIX.

*Se la Scienza , e l'effercizio della
Caccia seruono alla For-
tuna .*

LA Caccia è vn'effercizio molto honesto ad' vn Gentil'huomo ; ma di rado ella gioua alla Fortuna d'vn priuato , se non seguisse vn Rè , ouero qualche gran Principe molto affezionato à tal' effercizio . E' conueniente il saperla ; ma è dannosissimo il totalmente applicaruisi . Il miglior Valletto da Cane del Mondo , non s'è giamai vantato d'hauer ottenuto gran cosa dalla Fortuna , ; queste non sono le vie per le quali ella passeggia . Quelli , ch'in eccesso amano le Foreste , e le solitudini , non hanno alcun diletto della società de gli
huo-

huomini d'ingegno. Ma come ogn' vno hà la sua pazzia, la maggior parte della Nobiltà crede, che la qualità di Cacciatore sia così essenzialmente necessaria ad' vn Gentil'huomo, come quella di spiritoso, e valente. Per diffinire vn Galant'huomo diranno, ch' egli hà molti Cani, e corridori, e và ogni giorno alla Caccia. Non s'auuedono, che si diffiniscono loro medesimi, ò per quello, che sono, ò per quello, che vorrebbero essere: e si come la mente loro non è occupata, che da tal passione, così si persuadono, che ella deue regnar in ogni altro luogo, e che essa sola hà facoltà di costituire vn Galant'huomo.

Se'l mio disegno fosse di scrivere la varietà de' piaceri, certo non porrei la Caccia nel luogo inferiore. Questo esercizio

cizio senza dubbio hà vn certo che di violento, *a* e deue esser tanto più permesso, quanto è più lontano dalli vizij, che ordinariamente seguono le altre passioni. Confesso, ch'egli è pieno d'innocenza, che rende gli huomini esperti, e che gio-ua molto alla sanità, quando è senza eccesso; Ma io procuro di condurre vn Galant'huomo nel camino della Fortuna, e però non vedo, che quello sia il più ficuro, ne il migliore à tenere.

CAPITOLO XX.

Che i Padroni più vtili sono li Finanzieri.

FInalmente bisogna concludere con l'ultima via, che per ordinario vsurpano li Plebei,

bei , e che i Nobili abbandonano , che essa sia la più comoda , la più pronta , e la più infallibile di tutte . Questa è la via de' Finanzieri , e gl'impieghi , che dipendono dalle loro cariche ; l'esperienza , ch'ogni giorno facciamo delle loro estreme ricchezze , mi suggerisce di prouar l'autorità di tal consiglio . Pare , che la Fortuna non habbia per loro alcun rouescio , e ch'essendo inalzati sopra la sua ruota , non habbiano à far altro , che à caricarla d'oro , per impedirle , che non si volga : direste , che è diuenuta loro Schiaua , e che la riuerenza , che porta ad' essi , si dilata fino al più infimo de' loro agenti . Le loro Case somigliano ai gran Laghi , li quali attrauersando i paesi più fertili , riceuono nel seno tutte le acque delle Montagne , e pianure vicine . Per
ren-

rendergli capaci di tali impieghi, non fà bisogno ne di Scienze, ne d'ingegno straordinario; l'applicazione è più necessaria, ch'ogn'altra cosa; ma, quelli, che la necessità de' loro interessi, ò la brama di far Fortuna, faranno risolvere à ricercarli, scordandosi l'honore della nascita, calpestando la bravura, e lasciando dormire la nobiltà, come fanno i Cadetti di Bretagna, che non s'informano punto di quella de' loro Padroni, da' quali attendono il loro auanzamento. La pouertà è vn Mostro, che vuol' esser combattuto con ogni forte d'Armi, è pericoloso il lasciarlo gran tempo alle prese con la generosità, perche s'essa ne trionfa, non ottiene, ch'vna vittoria piena di dolori, e di malinconia: Ch'ei facci tacere questa pazza gloria, che gl'in-
dura

dura le reni per piegarsi sotto vn'huomo , che hà fatto la Fortuna ; ch'ei pensi più tosto , ch'è auantaggio l'auuicinarseli ; che consideri , ch'vn Diamante non perde il suo preggio per esser legato in acciaio , e che'l Sole (sì ammirabile come egli è) tollera alcune volte le Ecclissi ; Ch'ei si guardi bene di non confonder la gloria con la vanità , essendo l'yna la ricompensa della virtù , e l'altra vn'effetto della pazzia . Se la Natura l'hà fatto Nobile , e se le leggi del suo paese , ouero qualch'altro accidente l'hanno reso pouero , che ringrazij il Cielo della sua nascita , e che rimedij all'infelicità della sua Fortuna ; Che sappia , che la vita senza facoltà è vna lunga , ed' insopportabile miseria ; che'l giogo della pouertà è più pesante di quello d'vn Finanziere ,

re, e che s'egli hà ingegno può diuenire così Gran Signore, come il suo Padrone ; a ed all'hora rifusciterà la sua qualità, ed' oscura, e nascosa come el'era nella sua Villa, la renderà gloriosa, e trionfante frà i gran personaggi ; Che non tema punto i rimprouerì d'esser stato Copista, ò agente, quando sarà veduto asceso al consiglio d'vn Rè. La sua nascita, abbolirà tutte le note della sua seruitù. Non è la sola Guerra, oue si ascende alle gran cariche per via delle picciole. La Giustizia, e le Finanze hanno ancora i loro gradi per li quali bisogna passare per rendersi meriteuoli de' grandi impieghi ; il segreto è di portaruisi bene ; e'l termine della felicità è di peruenirci con la via dell'hono-
no-

• *Vt quisque fortuna vitur, ita praxellet, atque ex inde sapere illum omnes dicimus.*

nore , della prudenza , e della bontà .

CAPITOLO XXI.

Se le regole della prudenza ci possono render felici?

TVtte le offeruazioni, che così esattamente seguono le regole della ragione , e le massime della esperienza possono necessariamente produr gli effetti, che noi cerchiamo? La nostra bontà , e la nostra sufficienza conosciute da tutto il Mondo , chiuderanno la bocca a' nostri inuidiosi , e renderanno impotenti li tentatiui de' nostri nimici?

I Principi, che seruiamo ha-ueranno tanta Giustizia con noi , quanta ne hanno meritata li nostri seruigi? Ed' i lunghi trauagli, ne' quali habbiamo con-

consumato la più cara parte della nostra età, faranno ricompensati con questa buona Fortuna, che fa il motiuo de' nostri pensieri, e l'oggetto delle nostre speranze? La nostra prudenza nell'elezione de' Padroni, la nostra prouidenza nelle imprese, e la nostra direzione nelle azioni renderanno felice la nostra vita, o con le forze della libertà, che la ricchezza ci hauerà acquistata, ouero con la dolcezza d'vna continua seruitù sotto vn Padrone, che ci amerà come li proprij Figliuoli, e ci tratterà come suoi amici? E per fine nella Morale sono alcuni precetti per difenderci dalla mala Fortuna, e da sporsar la felicità? La questione è bella, e degna della curiosità d'vn Galant'huomo.

Se chiedete consiglio alla Filosofia ella vi risponderà, che

O

non

non sà quel che possa accadere , e che la conoscenza delle cose suppone il loro esser formale ; Se'l chiedete all'esperienza , ella v'insegnerà , che vna cosa stessa può produrre differenti effetti ; che hà veduta tanta diuersità di cose , che non conosce certezza alcuna , fuorchè l'incertezza medesima. E se voi interrogate la ragione , ella vi dirà , che s'adopera ad'istruire gli huomini , e non à regolare gli euenti ; che quelli , che guidano i Viandanti non li possono guardare dall'incontro de' Ladroni , dalle cadute de' loro Caualli , da' venti contrarij , dalle pioggie , dalla grandine ; dal caldo , e dal freddo ; la loro funzione s'estende à mostrar loro il più breue , e diritto camino ; ma non di combatter li Malandri-
ni , ne di guardargli dalle in-
giu-

giurie del tempo . L'humana
prudenza hà troppo debil lu-
me per penetrare le cagioni
generalì, e particolari ; e se
bene sono tutte determinate,
e che non hanno alcuna cosa
di fortuito , ad' ogni modo il
loro numero infinito supera la
nostra cognizione , e la nostra
capacità . Il pouero Eschilo , da
gli Astri minacciato d'vna ca-
duta , che 'l doueua priuar di
vita , non guadagnò cosa alcu-
na à dimorare in vna Campa-
gna , che non hauea per tetto
altro che'l Cielo ; mentre vn'
Aquila ammazzò quell'infelice
Sapiente co'l lasciargli cader sù
il capo caluo vna Testudine .
Se si segue la volgar opinio-
ne , verrà detto , che ciò fù vn
effetto della mala Fortuna ; ma
considerando meglio la cosa ,
ne giudicherete altrimenti .
Eschilo haueua ragione di fug-
O 2 gire

gire l'habitazione de' luoghi coperti, perche sapeua, ch'vna Casa, ouero vn'Arbore gli cadrebbe più tosto sù'l capo, che'l Cielo, ch'eleggeua per suo tetto. Questa cagione vicina alla sua rouina s'offeriua al suo senso, e per vero gli haueua ritrouato vn probabil rimedio; ma non indouinaua, ch'vn'Aquila poteua prender il suo capo ignudo per vna pietra, sopra la qual'ella lasciasse cader la Testudine, ad' oggetto di pascersi dell'animale, che rinchiudeua nel guscio. L'vno, e l'altro fecero vna determinata azione, Eschilo hebbe per massima di sfuggire la caduta di Case, e d'Arbori, e l'Aquila di spezzare la scorza della sua Testudine; l'accidente, che ne successe fece conoscere l'ignoranza d'Eschilo, che non preuide il volo dell'Aquila, e
d'er-

l'error dell'Aquila , che prese il capo d'vn Filosofo per vna pietra .

I Pirroniani sbandiuano dalla vita humana ogni prudenza , ed' ogni cura ; non credeuano di douer ceder il luogo ad' vn Carro , ne ad' vn Cauallo , che incontrauano per camino ; perche si persuadeuano , che tutto fosse determinato , che le cagioni producessero necessariamente i loro effetti , che le nostre cognizioni , così incerte ; come sono , non erano sufficienti à conoscerli , per isfuggirli , e pensauano , ch'era vn'offendere la prouidenza , il presumere di mutare li di lei eterni decreti .

La nostra ragione è molto debole in ogni luogo , ed' è molto difficile per istabilirci vna sana opinione ! Non s'accorgeuano quelle pouere genti , che

distruggeuano se stessi, ed' i loro principij , quando non giudicauano , e non affermauano alcuna cosa , e che la loro Filosofia era fondata sopra vna manifesta contradizione . Non voleuano affermar cosa alcuna , e però il fondamento della loro Scienza era vn'affermazione . Tutto è incerto (diceuano) alla nostra cognizione , e per conseguenza non c'è alcuna Scienza nella mente del gli huomini ; à questo si risponde , se tutto è incerto , dunque si dà qualche cosa certa nella nostra cognizione ; poiche questa incertezza è infallibile : voi affermate alcuna cosa , dicendo , che tutto è incerto , onde concludo , che la vostra Scienza è falsa nel suo principio .

CAPITOLO XXII.

Della vanità dell'Astrologia giudiziaria , della pazzia de gli huomini , e che la bontà fa veramente la nostra Fortuna .

Plù tosto diciamo ; che ogni cosa è certa ; ma che le nostre Scienze sono ingannatrici per cagione della nostra debolezza ; e con tutto ciò la nostra ignoranza vuol saper tutto , non si contenta d'effaminare la Natura , e d'inuestigare i suoi segreti , che vuole ancora indagar le cose future , che non hanno alcun'effere ; ella s'imagina di leggere nelle Stelle , come in vn gran Libro , tutto ciò , che hà da auuenire in terra , e figurandosi mirabili in-

O 4 con-

* Quod stat ante pedes nemo spectat , coeli scriptantur plagas . Cicero . De senectute .

contri negli aspetti, ò congiun-
zioni de' Pianeti, tira conse-
guenze tanto lontane dalla ve-
rità, quanto le Stelle medesi-
me sono dal Globo terreno.
Confesso, che hò sempre sti-
mata vana, e ridicola questa
Scienza; a perche al fine ò che
ella è, ò che non è; s'ella è,
e che quel che predice è infal-
libile, ineuitabile, è consequen-
temente inutile à sapere; per-
che dunque deuo io sapere quel
che mi deue accadere, se non ci
posso apportar rimedio? E qual
altro frutto vn'infelice ritrarrà
dall'esser' auuertito, che perde-
rà la testa per le mani del Car-
nifice, se non riempir l'animo
suo di torbidi, e d'inquietudi-
ni, diuenendo miserabile venti
anni auanti di quello doueua
esse-

* Ne vtile quidem est scire quod futurum sit,
miserum enim est nihil proficientem angi. Cic.
cer. de Nat. Deorum l. 2.

effere? *a* e se gli deue auuenir qualche felicità, che neccsità hà egli di concepir tale speranza, con tanto ardore, e sollecitudine, quando egli si persuada, ch'ella infallibilmente riuscirà? Ma s'ella è falsa (come sarebbe facile à prouare) vn'huomo sensato non hà egli torto d'applicarui la mente, e di perderui il suo tempo? E' vna occupazione da ceruel vuoto, che si pasce di Chimere, ouero da guidone, che fa professione di quel che non intende, per ingannar le femine, e gli animi creduli.

Veramente la pazzia è vn morbo, che hà infinite specie; e regna tanto vniuersalmente, ch'io stupisco, *b* come gli Antichi non habbiano più tosto

○ 5 eret-

a Poena minor certam subitò perferre ruinam.
~~Quod impetrandum sustinuisse diu.~~

eretto Altari à lei , che alla Fortuna. Se facciamo riflessione sopra la nostra prudenza , e sopra la miglior direzione , ha-ueremmo gran fatica à non confessare , che la più illuminata cade souente in strauaganti contusioni. *a*

La più vera cagione delle nostre strauaganze è che habbiamo di rado vn fisso oggetto , che ci trattenga , e che ci disponga. *b* Pirro facendo vn giorno vn grand' Armamento contro l'Italia ; fù richiesto da Cineas Filosofo , quel ch'ei farebbe doppo hauer soggiogati i Romani ? Passerò (rispose Pirro) in Sicilia ; e di là (soggiunse Cineas) se la Fortuna (disse il Rè) me lo permette , porterò le mie Armi in Africa ,

a Stultorum plena sunt omnia. Cicer.

b Quod petiit, spernit. *regius*

ca , e mi renderò Signore di Cartagine , e della Libia ; e se voi siete vittorioso , che determinerete voi (replicò Cineas) penserò (disse il Rè) à maggior cose ; e finalmente qual sarà il termine delle vostre fatiche ? il riposo , rispose il Rè ; all' hora gridò il Filosofo : ah Signore perche non ne godete oggidì , perche fate tante spese , per acquistare quello , che hauete in mano ? E' forse la vostra ambizione vuol che perdiate quel piacere , del qual potete godere senza uscire della Reggia , per impegnarui in pericoli estremi per cercare vna vittoria incerta , e mali ineuitabili ? Lo stesso poteuasi dire à Carlo Magno , à Francesco I. à Carlo V. ed' al Rè di Suezia . Vn Principe per hauer molti Stati accresce il grido al suo nome ; ma non fa cosa alcuna

per suo riposo; anzi, che moltiplica i disturbi, e le inquietudini, facendosi nuou nimici. *a* Tuttauia il Mondo ammira, gli Eroi; non c'è alcuna Diuinità sì riuerita, quanto il valore de gli Illustri Ladroni, che sacrificano le ricchezze, la vita, e la libertà de gli huomini alla loro ambizione. Sono temute le loro Armi, mentre uiuono, sono lodati dopo morte, ed' alcune volte sono stimati come Santi. Non fù giamai cosa tanto irragioneuole, che non trouasse seguaci. Vn famoso Oratore d'Athene passò il tempo à far il Panegirico della febre quartana. La povertà leua ad' ogn' vno il riposo, e le ricchezze il rapirano ad' Anacreonte; in forma tale, che rese à Policrate Tiranno di
Sa-

a Armati terram exercent, semperque recentem
Conuult.

Samo li diecimila ducati , che gli haueua donati , perche il frastornauano dal sonno . a Si come ogn'vno hà il suo senso , così ogn'vno hà la sua pazzia ; ogn'vn segue il suo temperamento in questo , come in ogni altra cosa . C'è grand'apparenza , che Democrito fosse sanguigno , e ch'Eracrito fosse malinconico . L'vno fece vn principio di Filosofia di burlarsi d'ogni cosa , e di cambiar in riso , anco le cose più serie ; e l'altro stabilì la sua sopra le lagrime , e sopra i pianti ; può esser , ch'vn terzo indifferente fosse stato più ragioneuole , come meno interessato . Ci sono pochi Stati doue la Politica non sia differente ; tutti vanno ad' vn fine per diuersi camini .

La

* Non vnus mentes agitat furor . *Iuuen.*
Alter ridebat quoties à limine mouerat vnum,
contuleratque pedem . flebat contrarius al-

La stessa Religione , così Santa , come ella è per la malizia de gli huomini non hà giamai potuto esser'vniuersalmente vna sola in tutte le parti del Mondo. La diuersità de' nostri giudicij è l'origine di tutte le cose , e l'ignoranza , che ci è naturale , è cagione della diuersità de' nostri giudicij. La verità hà vna cosa grande , ed' augusta in se stessa , che troua , che gli huomini sono indegni della sua vista ; ella si nasconde sotto tante forme , che à gran fatica si lascia vedere ad' vn'huomo saggio in tutto vn secolo ; ella si comunica solamente alla fede , e perche quella è la produzione della vita eterna. Da questa riceuiamo lezioni infallibili , tanto circa la nostra direzione , come in
or-

ordine alla nostra salute ; e senza di essa la ragione è vna cieca , che ci conduce al precipizio . I suoi precetti sono sempre giusti , e le sue promesse sono sempre effettuate . Se noi l'ascoltiamo in breui periodi ci dirà l'ordine intiero , che dobbiamo tenere per la nostra Fortuna . *a* Cercate prima (dice ella) il Regno di Dio , e tutte le cose vi riusciranno felicemente . Questo precetto è vn mirabil compendio della più saggia moralità del Mondo , che merita la nostra credenza , e la nostra considerazione ; perche effettivamente non è altro , che seguire la virtù , che vi ci conduce ; e fuggire il vizio , che ce ne allontana . Se si esamina questa proposizione , ella farà l'Epilogo di tutto questo discorso .
La

La virtù è vn mōto dell'anima, che ci porta al bene, come al suo natural oggetto; Se il seguiamo senza allontanarci dalla sua traccia, non ci può giamai condurre verso il male, ne incontrar meno l'auversa Fortuna. Sò, che mi direte, che le genti da bene, per ordinario non sono le più felici. *a* Al che rispondo, che se possiedono realmente la virtù v'ingannate di credere, che siano infortunati. La virtù è il maggiore di tutti i beni, e per conseguenza non ha bisogno d'altre cose per render felici i suoi seguaci; E se Dio inalza *a* alcuna volta gli empj il fa per render la Catastrofe più terribile, e la caduta più miserabile. Di rado si vede vno scelerato morire in pace nel proprio

prio letto , la sua morte deue esser così violenta come è stata piena di torbidi , e confusioni la sua vita . Alcuna volta la malizia riesce contra la virtù ; ma è perduta tantosto , che è scoperta ; e gli occhi d'vn'huomo honorato l'ammazzano come il Basilisco . Ancorche la virtù sia generalmente l'essercizio dell'huomo d'honore ; nulla di meno non resta , che nella persecuzione non sia più habile , che vno scelerato . La prudenza è vna della sua famiglia ; ed' è quella apunto , che è destinata ad' illuminar le altre virtù ; ella sà piegar l'animo del Principe à fauore di colui , che il serue . La sincerità delle azioni , la Giustizia de' Consigli , e la fedeltà de' seruigij parlano sempre in suo vantaggio ; e la generosità , che guarda l'animo suo dalle male azioni rigetta

ta vigorosamente le imprese de' suoi nimici. C'è vna così grande vnione frà le virtù, che non possono esser diuise. L'absenza dell'vna è la distruzione dell'altra, perche esse tendono tutte vnite ad' vno stesso fine. La Bontà è come il Seno del Mare; questo raccoglie tutti li Fiumi del Mondo, e questa epiloga insieme tutte le virtù per compor l'huomo da bene. Dio lascia operare le seconde cagioni, conforme al nostro libero arbitrio, ed' hà posto nelle mani del Sauio il suo consiglio, e la sua ragione; Sarebbe inutile se ne leuasse i successi, e se non concedesse alcuna cosa alla nostra prudenza. Noi siamo artefici del nostro bene, e del nostro male. Vn cieco è più soggetto alle cadute, che colui, che vede bene. a

Stu-

Studiamo la Sapienza fino ,
che ci farà possibile , per rego-
lare la nostra direzione ; E s'el-
la non riesce , adoriamo il giu-
dicio di Dio , che dispone di
noi come meglio gli piace , e
fouerte i nostri disegni per ra-
gioni incognite à noi. *a* Rice-
uiamole con riuerenza dalla
sua manò come gastighi de' no-
stri falli ; Sottoponiamci alla
Giustizia , e non accusiamo
punto la Fortuna de' mali , che
non hà commessi .

I L F I N E .

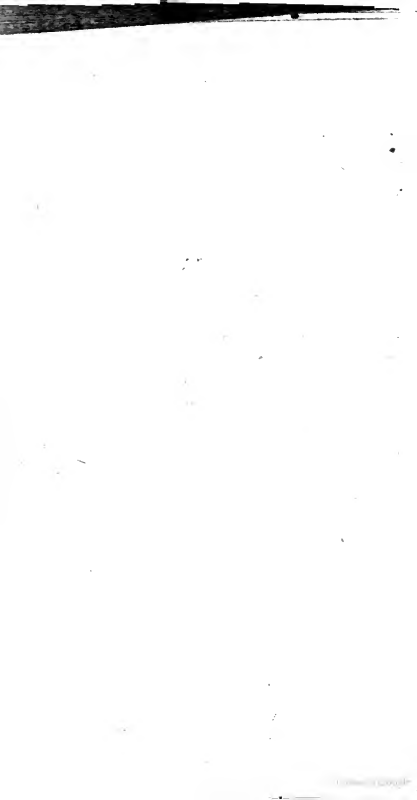
A Ttesto io infrascritto hauer veduto, & corretto il presente Libro intitolato La Fortuna de Galant-huomeni, nel quale, doppo la prima correzione sono occorsi li seguenti errori, & in fede, &c.

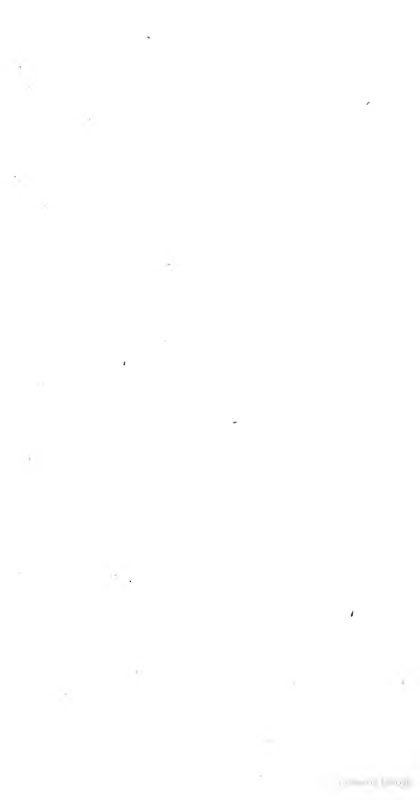
*Cesare Zarotti affermo
come di sopra.*

<i>Errata</i>	<i>Corrige.</i>
Pag. 37. Lin. vlt. ferrima	femina
58 vlt. ostem	hostem
122 23. fortis	fortes
185 13. si	ci
202 vlt. fuluumq;	fuluum quæ
225 24. abductam	obductum
246 11. decorso	decoroso
254 24. seu	ceu
289 11. pricipizio	precipizio

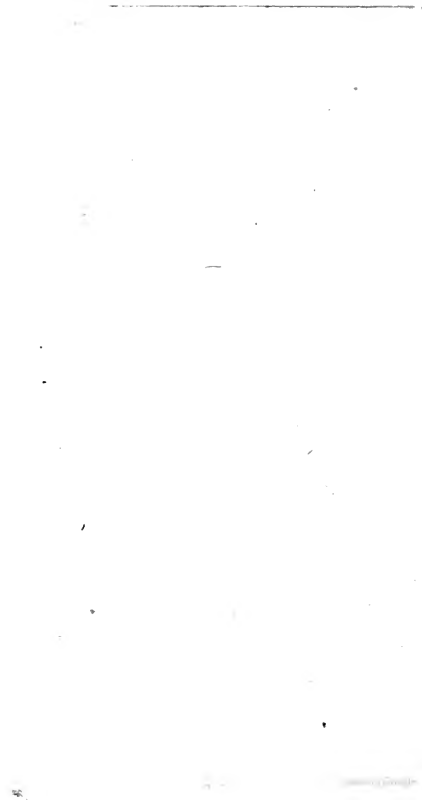
A01 1455007





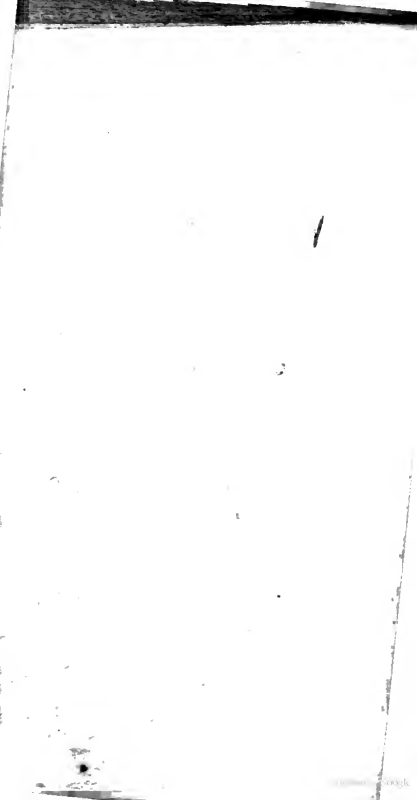












M. 3s.



PLV
A 19